QUINTO FICARI

FABVLA MONTEFIASCONIA
LA LEGGENDA
DI
MONTEFIASCONE

JOH GEYSIUS (1680)

DER FALSCH BEFUNDENE
TOD JENES TEUSCHEN
BISCHOFFS WELCHER SICH
ZU MONTEFIASCON IN
ITALIEN SOLL ...

DELLA INATTENDIBILE
MORTE DI QUEL VESCOVO
TEDESCO CHE A MONTEFIASCONE
IN ITALIA SAREBBE DECEDUTO
PER LA SMODATA BEVUTA

GOTTLOB ROTHEN (1690)

Titolo originale delle opere::

“Parastata, magnifico universitatis rectore Dan. Guil. Mollero, histor. et metaphys. p.p. fabulam Monte Fiasconiam, h.e. disquisitionem historicam : quâ ostenditur, commenti rationem habere, quae vulgò circumferuntur de bibulo quodam Germano, in Italiae oppido, Monte Fiascone, nimio vini muscatellini potu extincto : atq́(ue) epitaphio inde ter repetitâ oenoencomiasticâ voculâ est notabili exorto”
Autore: Joh. Jacobus Geysius, Windshemio-Francus, d. Jun. a.r.m. MDCLXXX.
Editore Meyer 1680
Originale conservato presso la Biblioteca Pubblica Bavarese
Digitalizzato il 17 0ttobre 2011.
Disponibile in rete all'indirizzo:
https://books.google.it/books?id=RLRMAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=geysius&hl=it&sa=X&ei=8qc_VabSK4ehyAOmuYEI&ved=0CDwQ6wEwBA#v=onepage&q=geysius&f=false

“Der falsch befundene Tod jenes teutschen Bischoffs welcher sich zu Montefiascon in Italien soll zu Tod gesoffen haben”
Autore: Gottlob Rothen
Editore Johann Ende, 1690.
Il testo qui tradotto è una successiva edizione del 1715.
Editore Stendal
Originale conservato presso la biblioteca dell'Università di Dresda.
Disponibile in rete all'indirizzo:
http://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/7494/1/cache.off

Traduzione dal latino e greco Elettra De Maria.

Traduzione dal tedesco Maruzzella De Paolis.

Copertina Giampaolo Marzetti.

Immagine di "Defuk" tratta dal "Comentario Storico-critico sulle vicende e sull'origine della città e chiesa di Montefiascone" De Angelis. Montefiascone 1841 Tipografia del Seminario.

... a mia madre Nerina

Montefiascone. Basilica di San Flaviano. Tomba di Defuk. Collezione cartoline Marcello Mari.

Montefiascone. Basilica di San Flaviano. Illustrazione tratta da " A days near Rome".
Di Augustus J.C. Hare. (London 1875 Philadelphia – Porter)

Fabulae gladia sunt. Et necant, si possunt, memoriam ipsam.

A cura di Mario Lozzi

Le favole nascono da un disagio profondo. Lungo, bruciante come l'impossibile scure del desiderio represso. Come l'arsura dell'acqua o quella dell'idea che si cerca di affermare con difficoltà, mentre se ne sente il contrasto nello spirito profondo.
In Arabia, il beduino, affogato nella secca del deserto, inventa la lampada di Aladino e cibi da sogno e giardini con le fontane che solo dalla grandezza di Allah possono zampillare.
Nelle steppe disperate, al limite del confine con la prima civiltà, le tribù, sotto le tende di stracci, bramano le grandi città e il lusso e la ricchezza. Ma non possono valicare i termini d'acciaio posti dagli eserciti della falange. Allora, finché non giungerà il grande Gengis, il lupo azzurro, raccontano ai figli e ai nipoti e alle generazioni tutte. Raccontano la favola di Alessandro il bicorne che ha posto i grandi battenti di bronzo sul limitare di Gog e Magog e veglia con le sue trombe di vento e impedisce ogni andare. E giustificano la propria impotenza.
Le favole sono figlie di angosce. A volte balzano via nel mondo come una consolazione. A volte travestono i dolori con giustificazioni oniriche. A volte tentano di cancellare il tempo trascorso e dare sensi diversi ai fatti accaduti.
Sensi di dannazione della memoria, sensi di abbellimento di delitti oscuri. Sensi di annegamento nell'orgia e nell'ubriachezza delle imprese che non si devono e non si possono più raccontare. E il tempo, con il suo smeriglio implacabile, spesso si adatta alla favola e accarezza le menti deboli e, forse, favorisce le ricchezze, i commerci, gli affari.
Ma la favola nasce sempre, implacabilmente, da uno stato di coscienza trista che altrimenti resterebbe a tormentare perfino i vincitori. Ad annebbiare di luridume anche i trionfi.
Ci sono favole che impongono comportamenti cosiddetti "morali", favole che servono a creare speranze, favole che possono creare vantaggi, anche grossi, anche duraturi nel tempo.
Dalla seconda metà del ' 400, fino a tutto il secolo diciassettesimo ci furono eruditi che camparono la vita e, magari se la resero pure agiata, inventando genealogie, falsificando epigrafi, seminando panzane che, tanto più erano grosse, tanto più erano fonti di guadagno.
Basterebbe nominare per tutti Nanni da Viterbo, detto frate Annio (1457 – 1502), che, con la sua enorme opera di colossali falsificazioni, ottenne una fama tale da diventare segretario del papa Alessandro VI, non certo uno specchio di virtù.
C'erano notai dotati di inventiva ai limiti della genialità. Vivevano cercando di rendere certezza per i creduloni la loro creazione fantastica. Anche questo era un

modo diffuso di creare favole. Che se, poi erano fonte di soddisfazioni personali o di benessere, potevano durare nel tempo e diventare addirittura Storia.
Quella di Defuk sicuramente nacque in questo modo. L'antefatto della leggenda dell'Est Est Est, si perde nella trama intricata dei primi contrasti che nacquero fra la chiesa e l'impero. E' medioevo c'è forte tensione fra l'impero e il papato. Ognuno affila le proprie armi, ognuno forgia le proprie teorie. C'è in ballo la fede, il rispetto, la giustizia, l'autorità? No! E' solo una questione di potere.
Oh quante favole nacquero allora! A Milano fu sobillato il popolino contro il vescovo, simoniaco, concubino e, soprattutto pilastro dell'impero. Si era verso il 1045. Li chiamarono patarini, poveri straccioni. Loro e le loro guide credettero che avrebbero dato l'anima per santificare i costumi del clero. La loro battaglia dette buoni risultati. Ma, come mai, dopo aver ottenuto successi notevoli, quando credettero sempre più fermamente alla favola che li creava purificatori, quando osarono pensare che non solo il potere laico dell'impero non si doveva intromettere nell'annuncio del buona novella, ma che i preti e i vescovi dovevano, proprio per questo motivo, abbandonare le ricchezze, il papa, Lucio III, nel 1185, li scomunicò come eretici? E furono perseguitati e imprigionati e, alcuni, torturati. In nome della verità che non era la favola della pataria. La quale, però, era stata la verità di prima, quando faceva comodo alla curia papale. Favole! Crudeli favole che addolciscono la pelle dei "credenti" forse per renderla più sensibile alle frustate successive.
E la favola ordita su Francesco e la sua gloria di vivente nel bacio della provvidenza che riconosce solo nel povero l'adesione alle verità del Cristo? L'abbracciarono i fraticelli osservanti, mentre i più dritti si dettero regole di possesso e di solide mura conventuali. Ma i fraticelli sognarono di rendere vera la favola della povertà alla quale aveva creduto il fondatore. Lui era finito esiliato sul monte Verna dove l'angoscia l'aveva riempito di stigmate. E i fraticelli, come tutti quelli che vivono di fiabe, finirono male. Male assai. Non si erano resi conto che, in quei momenti di tensione, la fantastica visione di Francesco aveva fatto un comodo assoluto. Vissero convinti che la favola non fosse una manovra e sopportarono ogni persecuzione, ogni dolore, ogni scomunica con la visione fiabesca fissa nella mente. In poco tempo non ci furono più. Tornando a Montefiascone, alla celeberrima lastra tombale su cui è impressa la sagoma dell'uomo che la Leggenda ci ha tramandato come un membro della famiglia Fugger, colui che a Montefiascone è noto come "Defuk"... fu il tempo, o qualche scalpellino che la deformò, la smerigliò, a renderla illeggibile, a dare forma e sostanza, probabilmente senza nemmeno sospettare che se ne sarebbe parlato a distanza di secoli, a questo enigma?
Quel defunto era tedesco? Il nome Deuc, molto vago proprio perché accorciato, sa un po' di tedesco ma, come dice dice l'autore del testo che segue: *"non specificando il nome la si rende ancora più dubbia*".
Anche quando, molto tempo dopo, fu inserita la piccola pietra supplementare come esplicativa della scrittura gotica, ormai illeggibile, c'erano nebulose

conoscenze dell'origine del defunto.
Era un Tedesco? Allora era un mangione e un ubriacone. EST EST: nel latino classico potrebbe voler dire MANGIA, MANGIA. Ma non sarebbe stata una favola vera e propria. Le favole devono avvincere l'attenzione.
Ed ecco la leggenda del barone o del vescovo che manda avanti il servo ad indagare sulle qualità dei vini. Non era un racconto del tutto originale, se ne erano diffusi molti simili, nella vicina Siena[1], dalla metà del '500 a tutto il '600, ma era geniale.
Si pone una piccola lapide come esplicativa della grande incisione funebre superiore. Si propaga che fu voluta da un certo servo, lo stesso che precedeva il Signore per indicare la bontà dei vini. Ma non si capisce come abbia fatto un servo a volerla incidere e poi parecchio tempo dopo, almeno tre secoli e mezzo, come spiegazione d'una scultura che, ai suoi tempi, doveva essere ben leggibile. Ma, quando mai le favole hanno rispettato la cronologia? Ci si crea intorno un evento tragicomico che avvince la gente comune. La vita è talmente scabra che, ogni tanto, qualche risata fa bene. Ma quando fu inserita e come e chi l'autorizzò? La prima testimonianza "diretta" documentata è di un viaggiatore tedesco, un certo Lorenz Schrader, che, nel 1556, di passaggio a Montefiascone, per primo parla di questa *"strana iscrizione ai piedi di una lapide"*. Effettivamente è solo da questo momento in poi che tutte le cronache dei numerosi viaggiatori riporteranno questo dettaglio. Questo particolare ci autorizzerebbe ad azzardare l'ipotesi che la lapide supplementare sia stata posizionata ai piedi della lastra tombale di "Defuk" proprio in questo periodo, tra il 1550 ed il 1556, circostanza che però in teoria sarebbe smentita da una notizia recentemente acquisita[2], tratta dall'opera storiografica *"Lectiones memorabiles et reconditiae*" del giurista e teologo protestante Joahnn Wolf (1537 – 1600). In questo volume, pubblicato nel 1600, compendio di fatti storici a partire dalla nascita di Cristo, oltre agli avvenimenti più importanti e significativi, molto spesso rivisitati in chiave anticattolica, sono menzionati anche episodi minori, curiosità ed aneddoti storici ritenuti dal Wolf degni di nota… In questa lista compare (ennesima conferma della sua popolarità e diffusione), anche l'episodio del "vescovo" morto a Montefiascone per il troppo bere. Secondo l'autore, che si rifà a non meglio precisati "annali", l'episodio

---

[1] Lorenz Schrader, lo stesso viaggiatore che per primo documenta l'esistenza della lastra supplementare ai piedi della lapide di Defuk, in San Flaviano, nel suo Monumentorum Italiae, ed un altro viaggiatore, N. Chyatreus (Variorum in Europa Itinerum - 1599), ci informano che in una sepoltura a Siena, nella chiesa di San Domenico *"una persona di buon umore*", il nome della quale viene taciuto, possedeva questo epitaffio, oggi sparito: GERMANI CUIUS EPIAPHIUM – Vina dedere neci Germanum, vina Sepulcro Funde, sitim nondum finiit atra dies. *(il vino ha dato la morte al tedesco… la sete non è ancora finita in questa giornata nera*.).
Il Chytreus ci racconta ancora di un simile epitaffio che si trovava nella chiesa di Santo Spirito a Siena:
VINA DABANT VITAM MORTEM MIHI VINA DEDERE SOBRIUS AURORAM CERNERE NON POTUI OSSA MERUM SITIUNT, VINO CONSPERGE SEPULCRUM ET CALICE EPOTO CARE VIATOR ABI. VALETE POTATORES. (*Vino, dopo esser stato la gioia della mia vita sei stato la causa della mia morte, e non ho potuto vedere l'alba da sobrio. Le mie ossa sono ancora a secco, quindi, caro viaggiatore, versa il vino sulla mia tomba e bevine una tazza anche tu alla salute della mia anima. Addio bevitore).*
[2] Massimiliano Marzetti." La Loggetta" Notiziario di Piansano e la Tuscia. Nr 101. pag. 95.

sarebbe avvenuto nel 1503. Da quanto in nostro possesso non è possibile stabilire se questo dato abbia una consistenza documentata o se si tratti di una valutazione soggettiva dell'autore del testo… In ogni caso, dal punto di vista cronologico, questa indicazione dell'anno 1503, retrodatando, seppur solo teoricamente, la conoscenza e la diffusione della storiella del Defuk di almeno mezzo secolo, oggettivamente è un punto a favore di chi, come il "nostro" Quinto Ficari, mette in dubbio la "presunta" datazione ufficiale della lastra tombale, convenzionalmente stabilita al 1400 – 1420… [3] Sostenere che in un secolo si sarebbe persa completamente la memoria di un personaggio che aveva goduto del privilegio della sepoltura davanti l'altare maggiore, posizione riservata appunto a personaggi con caratteristiche particolarmente prestigiose, in questo così breve lasso di tempo, mi sembra un esercizio oggettivamente poco credibile… Arrivati a questo punto sarebbe invece interessante poter rispondere ad un'altra domanda: "sarebbe stato possibile posizionare una lapide come quella con la famosa iscrizione Est Est Est ecc., senza l'autorizzazione e l'avallo dell'autorità ecclesiastica?" Evidentemente no… e qui si aprono nuove praterie, terreno fertile per altre favole, altre leggende…[4] Se ci mettiamo alla ricerca di un burlone e di un religioso abbastanza importante potenzialmente consenziente ci sarebbero due situazioni che farebbero al caso nostro… In quel periodo era vescovo di Montefiascone il presule Ubaldino Bandinelli, molto amico del poeta satirico Francesco Berni, che aveva avuto un'infinità di rogne proprio a causa delle sue satire. Il vescovo Bandinelli lo aveva addirittura difeso di fronte al Santo Uffizio dall'accusa di luteranesimo. Berni aveva pubblicato tre raccolte di scritti buffi, alcuni suoi, alcuni di altri autori. Fra questi c'erano i racconti di Girolamo Ruscelli, viterbese, e alcuni di un certo Quinto Gherardi,[5] che, fra l'altro, compose una storia dove il protagonista era il vino e la ricerca del suo miglior sapore in un viaggio con varie tappe. Sicuramente il Berni e il vescovo di Montefiascone avevano rapporti abbastanza stretti, e, questo è poco ma sicuro, il racconto della vicenda di Defuk è sicuramente conpatibile con lo spirito bernesco…

La seconda situazione è più che altro una curiosità, l'ennesima circostanza, apparentemente casuale, che però casuale potrebbe anche non esserlo... una costante in questa vicenda… Tra il 1557 ed il 1580 fu Vescovo di Montefiascone Vincenzo Fuscherio, il cui cognome in alcune cronache è stato erroneamente riportato in Fucherio[6]… Tra i vari nomignoli con cui era conosciuto il "nostro"

---

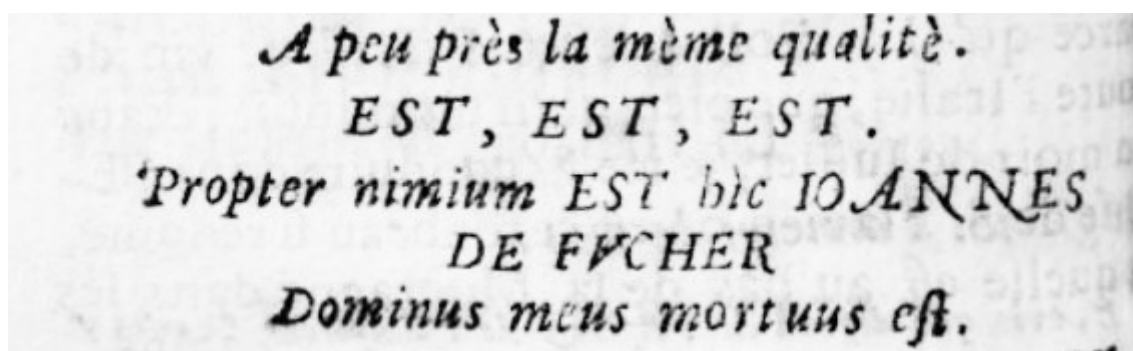
[3] Quinto Ficari "La Leggenda di Defuk Est! Est!! Est!! p.d.a 2013.

[4] Secondo quanto riportato in un articolo, pubblicato nel 1915 nel volume 20 della rivista specializzata in filologia e storia della letteratura "Euphorium", a firma Richard Meher, amico di Goethe, l'epitaffio avrebbe un significato puramente teologico:"Esiste un padre dell'umanità e Gesù è morto per testimoniare questo". (n.d.a.).

[5] *"Il secondo libro dell'opere burlesche di Francesco Berni. Et di diversi autori. Ammendato e ricoretto, e, con somma diligenza ristampato" Francesco Berni per Dominico Giglio, 1566 pag. 104.*

[6] *"Delle Antichità Picene" Tomo XXVI - "Delle Antichità del medio e dell'infimo Evo" Tomo XI Dell'Abate Giuseppe Colucci 1796 Fermo. Dai torchi dell'autore pag. 203. "Bologna perlustrata" parte seconda Antonio Masini. 1666 Benacci. Pag.123.*

Defuk ce n'è uno che sembra rifarsi al cognome del nostro vescovo: De Fucher[7]... niente male come coincidenza…
Ritornando alla nostra leggenda, alla "Fabula", chiunque l'abbia ideata è stato un genio della contraffazione, della comicità che produce una risata anche su un episodio funebre. Inoltre, con l'invenzione della favola, si reclamizza il vino in forma assai più potente delle moderne intuizioni psichedeliche.
Il*" Muscatellum"*, dice l'autore. Moscatello dolce e non il vino, variamente asciutto che viene venduto, imbottigliato anche a casa del diavolo, come risulta dalle bottiglie, ma sempre Est, Est, Est.
Così il povero Defuk è stato fregato due volte.

Mario Lozzi

A peu près la mème qualitè.
EST, EST, EST.
Propter nimium EST hic IOANNES
DE FVCHER
Dominus meus mortuus est.

"Le miroir spirituel Qui ne flate point, figure par le mondain Qui flate…". Rene Milleran. 1700 pag. 68

[7] *"Le miroir spirituel Qui ne flate point, figure par le mondain Qui flate…". Rene Milleran. 1700 pag. 68.*

29. Una persona di buon umore, il nome della quale venne taciuto, possedeva questo epitaffio nella chiesa dei Domenicani. Schrader Fol. 95 e Chytraeus S. 286 non danno che la notizia (Germani cuiusdam Epitaphium):

Vina dedere neci Germanum, vina sepulcro
Funde, sitim nondum finiit atra dies.

Il Pecci non conobbe questo monumento, però egli fa menzione nel libro terzo f. 155 N. 692 di un altro sepolcro di bevitore « Nella scala che dal chiostro porta nella chiesa, si vede un sepolcro dove negli scaloni vi sono due stemmi degli Scotti, famiglia senese,... dove narra il Tizio al T. 2, fol. 160, che vi fosse sepolto uno degli Scotti, che lasciò per testamento, che in tutti i lunedì di ciascuna settimana fosse dal suo erede versato per un forame, che comunicava con l'interno del sepolcro, un fiasco di vino, e ciò dicesi, lo facesse per avere nella sua ultima malattia sofferto la sete. Pietro Nelli però nelle sue satire dice che fosse un Tedesco e non degli Scotti ». Il disegno del Pecci delle sopralodate armi ci mostra sotto un « capo » una scaletta in piedi accompagnata in ogni parte da tre lune cre-

Da "Bullettino Senese di Storia Patria" vol.V, 1898 Siena. R. Accademia dei Rozzi Editore Lazzari.(Il Pecci fu Vescovo di Grosseto e storico del XIV secolo. N.d.a.).

n

Et à Montefiaſcon toſto arriuoßi:
Ciaſcuna Terra il uanto, & pregio porta
Di coſe egregie, Siena ha fama, & nome
Di berricuocol forti, & dolce torta.
Montefiaſcone il Moſcadello à ſome
Imbotta, & tutto l'Anno à chi lo paga
L'Hoſte ne meſcie, & uolentier ne prome.
Sò che la bocca uoſtra non è uaga
Di moſcadello, & fumoſo, & biſcotto,
Ma di Greco & Panzan tal'hor s'appaga.
Pur ſe uenite in quà ſe non à ſcotto,
Sete forzato à cauallo, á cauallo,
(Sol per poterlo dir) guſtarne un gotto.
Dal Monte, per aſſai lungo interuallo,
Fino à Viterbo è larga la campagna
Et non mai piede ui ſi mette in fallo.

Da " Il secondo libro delle opere burlesche" di Francesco Berni. 1566 pag 104. "Viaggio fatto col Procaccio, a ser Benedetto di Barone" di Quinto Gherardi.

FABULA MONTEFIASCONIA

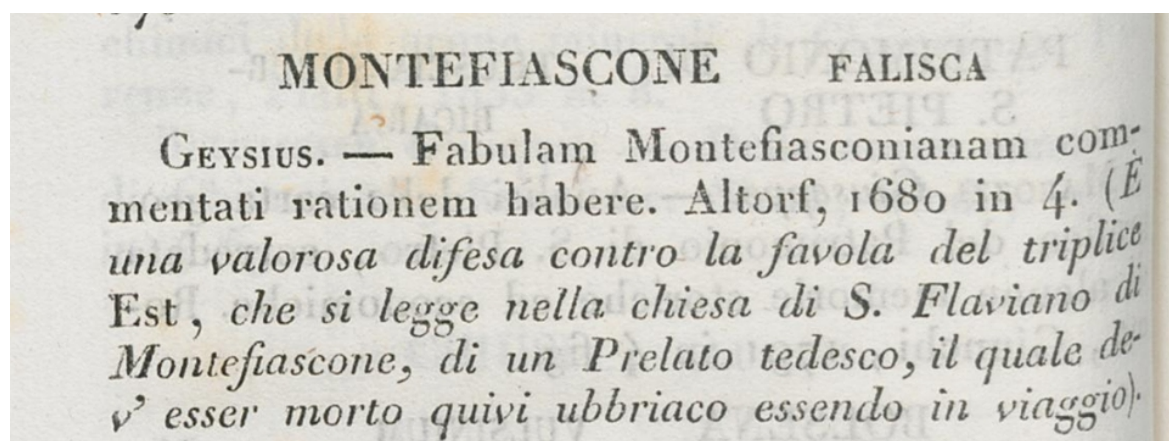
A cura di Elettra De Maria

La "Fabula Montefiasconia" del tedesco Joh. Jacob Geysius è un tipico esempio dei lavori accademici del 1600, lavori in cui gli autori sembra quasi facessero a gara a dimostrare chi fosse più colto, più erudito. Il letterato Joh. Jacobus Geysius affronta nella sua ricerca la veridicità della leggenda legata alla celebre sepoltura nella chiesa di san Flaviano che a Montefiascone ha dato il nome al famoso vino *Est Est*. Egli introduce la sua dissertazione innanzi tutto giustificandosi per l'argomento che può sembrare ad alcuni indegno di tanto lavoro, tuttavia per lui ugualmente appassionante.
Nelle quarantatré pagine dell'edizione di Altdorf con i caratteri della tipografia accademica di Enrico Meyer, in data 1680, il Geysus indaga come questa storia relativa a Montefiascone sia diversamente raccontata dalla gente, come l'epitaffio della sepoltura venga riportato in modo differente dai vari autori, sulla possibile identità dell'uomo sepolto, sul servo che si è occupato della sepoltura, sul luogo in cui essa si trova, su quanto di evidentemente falso è stato costruito sulla leggenda, sulla sua origine e infine sui monumenti ed epitaffi simili.
Il suo lavoro rivela decisamente un grande studio delle possibili fonti: gli autori a lui più o meno contemporanei sono citati con il nome latinizzato e vengono riportati con precisione titoli e pagine. Ho contato addirittura più di settanta letterati a cui ne vanno aggiunti altri classici latini e greci. Il testo è evidentemente tutto in latino, ma non mancano brevi citazioni in tedesco e greco antico ed è concluso dalle congratulazioni di tre letterati che, con simile stile, si felicitano con lui per la ricerca svolta. Quindi uno studio ponderoso che nello stile rivela il nostro autore assolutamente figlio del suo tempo con un atteggiamento da retore che talvolta lo trascina in divagazioni che potremmo considerare inutili, come quando si sofferma sulla varietà (ne ricorda diciotto) dei materiali usati per tramandare memoria ai posteri per arrivare poi all'ovvia conclusione che fra tutti sempre è stata preferita la pietra perché più resistente all'usura del tempo e perché permette monumenti più imponenti, o come quando si sofferma sull'ingenuità di chi si lascia attrarre dalle contraffazioni di antichi cimeli. Non si può negare tuttavia che la pedanteria con cui svolge la sua tesi, ricca di *distinguo* e di attenzione alle particolari minuzie, nasce da una certa onestà intellettuale per la quale si pone anche problemi in qualche modo di carattere epistemologico riguardo alla ricerca storica che non può essere basata sui "si dice, si racconta".
Seguendo la sua narrazione lo vediamo mettere a confronto varie fonti, ricercare le eventuali contraddizioni o concordanze, vagliare ciò che è attendibile da quello che non lo è, distinguere fra la pietra sepolcrale e l'epitaffio aggiunto, porsi domande di carattere epigrafico per la datazione, scartare alcune ipotesi

sull'identificazione del sepolto in un membro della famiglia Fugger, dissertare sui vari nomi in cui nella storia è stata individuata la città di Montefiascone, alludere alla fama legata ai Germani del vizio di bere come si trova citata presso vari autori, per arrivare infine alla conclusione che non si può affermare altro che si tratti di una leggenda sulla quale si possono solo fare supposizioni.
Fa piacere comunque riscontrare da tutte le sue citazioni quanto fosse conosciuto presso i tedeschi il nome di Montefiascone e quanto fosse presso di essi rinomato il suo vino, sulle cui qualità aggiunge un paragrafo che piacerebbe anche ad un odierno sommelier. Gradevoli e curiose sono anche le divagazioni sulla morte, i monumenti e gli epitaffi di altri beoni.

Elettra De Maria

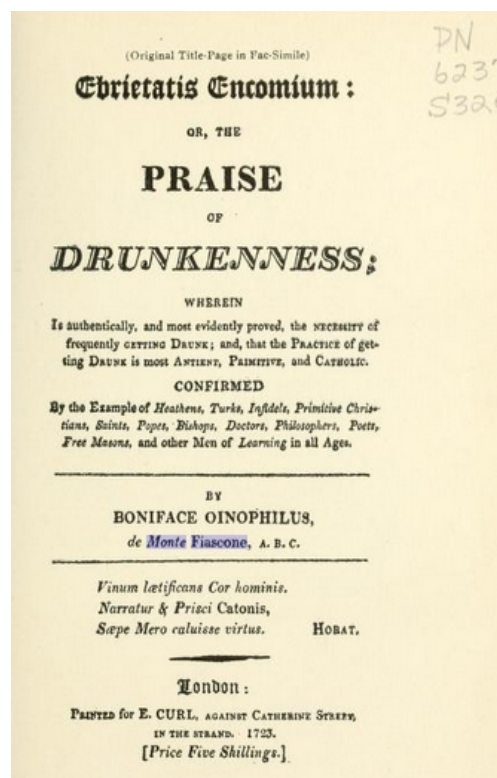
MONTEFIASCONE FALISCA

GEYSIUS. — Fabulam Montefiasconianam commentati rationem habere. Altorf, 1680 in 4. (*È una valorosa difesa contro la favola del triplice* Est, *che si legge nella chiesa di S. Flaviano di Montefiascone, di un Prelato tedesco, il quale dev' esser morto quivi ubbriaco essendo in viaggio*).

Dal "Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia"
del Dott. Pietro Lichental. Seconda edizione.
Milano, per Luigi Giacomo Perola 1834.

INTRODUZIONE

La leggenda di Defuk, il vescovo beone, il vino Est! Est!! Est!!!, un piccolo centro vicino Roma: Montefiascone… Ci sono tutti gli ingredienti per pensare al folklore, ad una delle tante tradizioni, nate chissà come e chissà perché, che prosperano nei calendari estivi delle sagre paesane…
Ma, in questo caso, se andiamo ad approfondire, scopriamo che le cose non stanno proprio così… l'attuale sonnacchiosa cittadina di Montefiascone un tempo era decisamente più movimentata, frequentata come era da personaggi che facevano la Storia, quella vera: Papi, Imperatori, Santi, Predicatori, Condottieri, ed era teatro di scontri epocali tra Guelfi e Ghibellini… La basilica di San Flaviano, protagonista assoluta della vicenda, in quanto ospita la lastra tombale del nostro protagonista, il personaggio che la tradizione identifica con un membro della famiglia di banchieri dei Fugger di Augusta, (e sulla cui identità, vera o presunta, ancora oggi si dibatte)[8], non era una chiesa qualunque: bellezza architettonica a parte, era il terminale ultimo di tutte le vie di comunicazione che dal nord conducevano a Roma, il che la rendeva e contribuiva a rendere Montefiascone strategicamente e politicamente molto importante. Insieme a Viterbo era sede papale, ma nello stesso tempo anche defilata rispetto agli interessi e agli appetiti imprevedibili della Curia romana[9], abbastanza da poter avere vita propria.
Della vicenda esistono innumerevoli versioni, che, più o meno con qualche variante, raccontano le vicissitudini di questo misterioso personaggio noto come Defuk… sostanzialmente l'architettura del racconto è più o meno sempre la stessa… Secondo la leggenda, nell'anno 1111, Enrico V di Germania marciava su Roma per ricevere da Papa Pasquale II la corona di Imperatore. Al suo seguito, c'era il Vescovo Johannes Defuk, membro della famiglia dei Fugger di Augusta, ed il suo servitore Martino, che lo precedeva con il compito di scoprire e di segnalargli dove ci fosse del buon vino, di livello superiore alla media. Ogni qual volta Martino avesse trovato del vino degno dell'attenzione dell'esigente palato di Defuk,[10]avrebbe dovuto scrivere, per avvisarlo, la parola EST (c'è). Durante il tragitto, ne trovò in diversi posti; arrivato a Montefiascone, tanto fu impressionato dalla bontà del vino, che, per avvisare adeguatamente il suo signore, segnalò la presenza di tale prelibatezza scrivendo non una bensì tre volte il segnale "est": EST ! EST!! EST!!! Il vescovo Defuk, giunto a Montefiascone e constatato di persona quanto Martino fosse nel giusto, fu talmente preso dalla bontà del moscatello che non se ne andò più via, e, tanto ne

[8]"Est Est Est La leggenda di Defuk e il mistero di Federico II di Svevia" Quinto Ficari – Stampa in proprio. Montefiascone 2013.
[9]"La presenza dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici a Montefiascone e nel viterbese". Fabrizio Vanni – Atti dal convegno di Studi promosso dal Centro Studi Romei, dal titolo "Montefiascone città del 100° Km, punto di incontro e saldatura tra Via Francigena e Via Teutonica" Montefiascone 18/05/2014.
[10]Nelle numerose versioni del racconto della leggenda il personaggio viene identificato in vari modi: tedesco, olandese, abate, vescovo, barone; e gli vengono attribuiti diversi nomignoli: Deuc , Defuk, Defuch, De Fugger, Fugio, Fugger, Defuck, De Fuk, De Fuc, Touchris, De Toucris, De Touchris, De Foucris, ecc.

(Original Title-Page in Fac-Simile)

Ebrietatis Encomium:

OR, THE

PRAISE

OF

DRUNKENNESS;

WHEREIN

Is authentically, and most evidently proved, the NECESSITY of frequently GETTING DRUNK; and, that the PRACTICE of getting DRUNK is most ANTIENT, PRIMITIVE, and CATHOLIC.

CONFIRMED

By the Example of *Heathens, Turks, Infidels, Primitive Christians, Saints, Popes, Bishops, Doctors, Philosophers, Poets, Free Masons,* and other Men of *Learning* in all Ages.

BY

BONIFACE OINOPHILUS,

de Monte Fiascone, A. B. C.

Vinum lætificans Cor hominis.
Narratur & Prisci Catonis,
Sæpe Mero caluisse virtus. HORAT.

London:

PRINTED for E. CURL, AGAINST CATHERINE STREET, IN THE STRAND. 1723.

[*Price Five Shillings.*]

"Ebrietatis Enconium: or, The praise of drunkennes" London - 1723.
Scritto da Boniface Oinophilus de Monte Fiascone
(Pseudonimo di Albert –Henry de Sallengre).
L'Est Est Est viene definito "the best wine in Europe".

bevve, che ne morì. Correva l'anno 1113.
Il vescovo Defuk fu sepolto nella chiesa di San Flaviano, fino a prova contraria di fronte all'altare maggiore[11], e, per diversi secoli, la tradizione vuole che ad ogni anniversario della morte, un barile di EST EST EST venisse versato sulla sua tomba. Il fedele servitore Martino, a memoria del suo Signore, fece scolpire, ai piedi del monumento funebre, questo epitaffio:
" EST EST EST PRT NIU EST HIC IO DEUC D MEUS MORTUUS EST ",
che significa: "Qui giace il mio padrone per il troppo vino EST EST EST".
Nasceva così quello che probabilmente è uno dei primi, usando un linguaggio contemporaneo, "brand" della storia: un prodotto di uso comune viene indicato non con il suo nome proprio, bensì con uno slogan, come si usa appunto nelle pubblicità: nasceva l'EST EST EST, il vino di Montefiascone.
La storiella contribuì a diffondere il nome, la conoscenza e la popolarità di Montefiascone e del suo ottimo vino in tutta Europa, tanto da essere inserita nella prima grande enciclopedia tedesca, pubblicata nel 1731 da Johan Heinrich Zedler (Grosses Universal – Lexicon).
Questa popolarità e questa diffusione non dovevano però essere particolarmente gradite in Germania, tanto che due intellettuali tedeschi, Jacob Geysius nel 1680, (Fabulam Montefiasconianam comentati rationem habere.), e Gottlob Rothen nel 1690, (Der falsch befundene tod jenes teutschen biscoffs ecc.), presero carta e penna e si sentirono in dovere di intervenire sulla materia, cercando entrambi di dimostrare, con una serie di argomentazioni, spesso infarcite di citazioni colte tratte da documenti antichi, come il racconto della morte per ubriachezza del prelato tedesco in quel di Montefiascone fosse ragionevolmente privo di qualsiasi fondamento di verità. Entrambi le dissertazioni, (scritte, rispettivamente, in latino con contributi in tedesco e greco la prima, in tedesco con contributi in latino e greco la seconda), si basano su una tesi di fondo: pur ammettendo che la fama di bevitori del popolo tedesco aveva senz'altro fondamento nella realtà, la "storiella" non sarebbe stata altro che "una macchina del fango" contro la Germania e l'intera nazione tedesca. In ogni caso, seppur polemici nei contenuti, entrambi gli autori, alla fine, non possono fare a meno di sottolineare, forse a parziale giustificazione del loro connazionale, che, con il suo comportamento "sconveniente" aveva comunque procurato un così grave "danno d'immagine", l'eccellenza della produzione enologica del colle falisco. Scrive Geysius: *"Va aggiunto che, alla propensione al vino, attribuita dagli italici soprattutto alla nazione germanica, la qualità del vino che c'è a Montefiascone, mai da nessuno è stata lodata o sarà lodata in seguito abbastanza…"*. Concetto ribadito anche da Rothen, che sottolinea la circostanza che a Montefiascone *"si produce il miglior moscatello d'Italia"*.

[11]Secondo Luigi Pieri Buti, che cita la " *Cronaca dè Curati"*, la sepoltura primitiva del Defuk sarebbe stata originariamente"*à piè della seconda colonna a Cornu Epistolae della navata presso il piano inferiore"* e solo successivamente collocata di fronte all'altare maggiore., affermazione da prendere con il beneficio del dubbio in quanto materialmente di questa "*Cronaca dè Curati"* non esiste traccia e probabilmente si tratta di uno dei tanti ingredienti della Leggenda.

In appendice alle due dissertazioni ho inserito una credo interessante sezione dedicata a dei documenti tratti da volumi più o meno antichi, risalenti dalla fine del 1500 in poi, che, direttamente od indirettamente, chiamano in causa la singolare leggenda del *"nostro"* Defuk, ad un certo punto una vera celebrità, famoso poiché, come scrive Henry Wasworth Longfellow[12] nel suo diario di viaggio, *"aveva sacrificato la propria vita alla bontà del moscatello di Montefiascone"*. A parte l'interesse documentale, questi testi, alcuni anche inediti, sono spesso anche graficamente bellissimi, tanto che ho pensato bene sarebbe stato un peccato non pubblicarli.
Prima di congedarmi non posso non ringraziare ancora una volta tutti coloro che in qualche maniera mi hanno sopportato/supportato durante la realizzazione di questo lavoro. Mi permetto di citare Mario Lozzi, che mi ha onorato con il suo intervento, e, in particolare, ci tengo ad esternare la mia gratitudine nei confronti della professoressa Elettra De Maria, senza la cui disponibilità e competenza la realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile. Buona lettura.

Maggio 2015

Quinto Ficari

[12]Henry Wadsworth Longfellow (1807-1882) Scrittore/poeta statunitense di fama mondiale, aveva conosciuto la storiella di Defuk grazie alla lettura di una romanza intitolata EST EST, composta nel 1825 dal poeta tedesco Wilhelm Muller, librettista di Schubert. Nel suo diario di viaggio ("Prose works" - 1828 – Boston - Ticknor and Fields – The Journey for italy- pag . 271) Longfellow descrive entusiasta il suo pellegrinaggio notturno in San Flaviano, illuminato con delle torce, per visitare la tomba di Defuk.

Alfa § omega
Settimo Assistente
Presentazione all'Illustrissimo
magnifico rettore dell'università
DAN. GUIL. MOLLERO
storico e metafisico
dotto in tutte le altre cose
Joh. Jacobus Geysius
Windshemio- Francus
espose questa

LEGGENDA MONTEFIASCONESE

cioè dissertazione storica attraverso la quale si dimostra che c'è ragione di argomentare su ciò che in genere si racconta in una città d'Italia, Montefiascone, riguardo a un tale tedesco amante del vino, morto per aver bevuto troppo Moscatello, e sulla singolare origine dell'epitaffio dove per tre volte a lode del vino è ripetuta la parola *Est*

Pubblicato a sue proprie spese

Giugno 1680, giorno A.R.M

Altdorff I

Con i tipi di Enrico Meyer, tipografo dell'Università.

Montefiascone. Basilica di san Flaviano.

FABULA MONTEFIASCONIA (1680)

Traduzione del testo latino e delle citazioni in greco a cura di Elettra De Maria.
Traduzione delle citazioni in tedesco a cura di Maruzzella De Paolis.

A. & Ω.

PARASTATA,

MAGNIFICO VNIVERSITATIS

RECTORE

DAN. GVIL. MOLLERO,

HISTOR. ET METAPHYS. P.P.

FABVLAM MONTE FIASCONIAM,

h. e.

DISQVISITIONEM HISTORICAM,

Qvâ ostenditur, commenti rationem habere, qvæ vulgò circumferuntur de Bibulo qvodam Germano, in Italiæ oppido, Monte Fiascone, nimio vini Muſçatellini potu extincto, atq; Epitaphio inde ter repetitâ œnoencomiaſticâ voculâ EST notabili exorto,

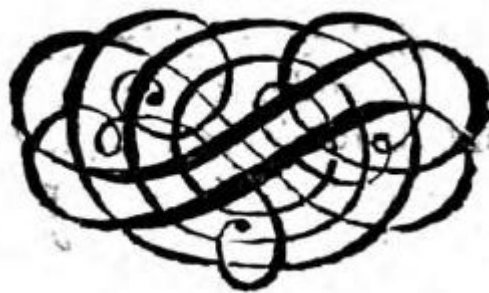
P. P.

JOH. JACOBVS GEYSIVS,

WINDSHEMIO-FRANCVS.

D. Jun. A. R. M. cIɔ Iɔc LXXX.

ALTDORFFI,

Literis Henrici Meyeri, Acad. Typogr.

IN SANCTO NOMINE JESUS
PICCOLO DISCORSO PRELIMINARE

Amico lettore, non dubito che ci saranno parecchi che giudicheranno questo genere di dissertazione di argomento leggero e non abbastanza degno del Consesso Accademico, leggendo la relazione su chi abbia posto l'iscrizione di un sepolcro in Italia di un tedesco morto, secondo quanto si racconta, in seguito all'eccessiva bevuta di Moscatello, ovvero che, fra le sue prodezze, venga ricordato che fu un bevitore accanito e, allettato dalla bontà del vino, si sia lasciato andare a vuotare calici fino a morirne. Ma forse ci saranno quelli che, non partecipando alle solite dissertazioni che si tengono oggi nella maggior parte delle Accademie della Germania, non riterranno alcuna cosa giusta se non quanto si convenga al proprio ingegno. Costoro, se avranno appreso che non le medesime cose sono gradite o piuttosto spregevoli per tutti gli studiosi delle buone arti, ma tutte sono giudicate secondo la loro inclinazione e il loro giudizio, non si meraviglieranno se noi, nel trattare l'assai noto epitaffio montefiasconese, abbiamo seguito le preferenze dei più. E infatti per qualcuno non fu cosa vergognosa tenere una pubblica dissertazione sull'*Onofagia*, tanto che gli abitanti della Slesia sono accusati di averne derivato un proverbio: *a nessuno è ascritto come colpa indagare sulla sua causa in modo approfondito.*
Una volta nelle Accademie era ritenuto lodevole per gli Studiosi fare quante più dissertazioni possibili di argomento vario: nessun alunno delle Muse sarà tanto incurante di lode che non sia andato ad acquistarsela con la presentazione pubblica di un saggio della sua vita accademica. In epoca precedente per tutta la Germania si tenne in grande considerazione che uno nato da nobile stirpe si dedicasse agli studi di Teologia e in quella terra per nessuno fu di vergogna guadagnare sia titoli sia gradi di onori accademici in Diritto. Tutte queste cose nelle inclinazioni del secolo odierno sono considerate in parte non comuni, in parte umili e lontane dalla vera Nobiltà. Al contrario sono dignitose per gli amanti delle Muse parecchie cose che invece sono ritenute ignobili da chi le odia. Chi infatti tra i letterati si vergogna di indagare nella verità della storia? o l'animo di chi non desidera conoscere molte cose non di rado anche di scarsa importanza e si muove nella minuziosa ricerca delle cause? Cosa che molto diversamente avviene nel sodalizio dei Filosofi Scolastici. Infatti non si pone in discussione niente se non veramente degno di indagine né si indaga se non di cose relative alle attitudini e passioni e di innumerevoli altre controversie di simile crusca, alle quali nessuno è facilmente portato se non ivi sedotto dalla vertigine di una dannosa sottigliezza. Ma mi impedisce di continuare a parlare sia la notorietà diffusa dell'oggetto stesso sia l'ordine logico per spiegare quelle cose che ho cominciato a trattare. Perciò torneremo all'argomento proposto e in questa dissertazione tratteremo dell'epitaffio fatto in Italia a un bevitore, come si racconta, tedesco.

CAP. I – La diversa narrazione della storia come viene raccontata dalla gente.

& I

Riguardo alla fama sulla morte e sull'epitaffio di un tedesco amante del bere diffusa ormai da tempo fra la gente, gli Storici, o piuttosto gli Scrittori-viaggiatori, in nessun modo si preoccuparono di descriverla e tramandarla ai posteri secondo l'usanza ripresa forse dai tempi antichi così come anche oggi -se bene o male non voglio dirlo- in base alla quale subito senza alcun discrimine si raccoglie nei quaderni di viaggio ogni cosa vista o sentita e le storie sulla bocca di tutti si riportano come vere.
Credo che facilmente nessuno rifiuterà di chieder conto della esposizione ordinata e dell'argomentazione della cosa in oggetto così che io vorrei addurre, prima che ci si allontani un po' per l'esame di ciò di cui trattiamo, alcuni autori che in questo caso ho potuto reperire nella mia piccola biblioteca e quindi porre davanti agli occhi del lettore questa storia -raccolta insieme a tutte le circostanze- per non avere alcun dubbio che a lui sarà stata fornita una migliore capacità di dare un giudizio su di essa e a me che non sarà stato tralasciato altro e più certo materiale di indagine nella sua verità.

& II

In primo luogo dunque tra questi scrittori appare Paul Hentznerus, le cui parole *pag. 353. &. 539. Itiner. Ital.*[13] sono queste: "essendo un sacerdote gran bevitore morto qui (a Montefiascone) a causa del troppo bere di questi (vini Moscatellini), il suo servo, a perpetua memoria della cosa, si prese cura di far incidere sulla lapide sepolcrale come epitaffio queste parole: a causa dell'Est, Est il mio padrone è morto; infatti, con questa doppia iscrizione della parola Est sulle case pubbliche o sulle locande veniva annotato il vino migliore con duplice ripetizione dal servo che precedeva il padrone a cavallo a giusta distanza". A questo teste si accompagna Joh. Rauw *cap. 8. pag. 250 Cosmogr.* [14] quando dice: "*Si tramanda in questa città (Monte Fiascone) un racconto di un vescovo che tracannò questo buon vino (moscatello) fino a morirne e poiché il buon signore aveva chiamato suddetto vino Est, Est, il suo stesso servitore gli compose questo epitaffio: Propter Est, &c.*"

& III

[13] Paul Hentznerus "Itinerarium Germania, Galliae, Angliae, Italiae" Wagenmann 1612.
[14] Johann Rauw "Cosmographia" Nicholas Bassaeus, 1597.

Rispetto a questi autori non trovo molto diverso Jo. Henr. à Pflaumern a *pag. 156. Mercur.Ital.* che scrive: " E già molti anni fa un cultore del vino Falisco, passando di là come faceva molto spesso, era solito mandare avanti un servo che perlustrasse tutte le cantine di vino della città (Montefiascone) e ricercasse il vino migliore, trovato il quale scrivesse sulla porta di quella beata osteria: *Est Est*. Là si dirigeva l'assetato padrone e rendeva assai onore al suo Bacco. Dall'esempio di uno imparate voi che siete devoti al nume dello stesso Dio: il premio che ne ebbe aspetta anche voi. Riempì il suo corpo di vino tanto da render l'anima. Sicché, versando lacrime, il servo compose per il morto questo piacevole epitaffio e si preoccupò di farlo scolpire sulla pietra: *Propter Est* etc.*"* Né quasi diversamente M. Zeillerus[15] che in *folio133. Ital. Nov. Antiq.* annotò: "*Ma per tornare al nostro Monte Fiascone è dunque questo luogo noto specialmente per l'amabile vino che vi cresce. Ed è risaputo che un gran bevitore, qui passando, mandasse avanti il suo servitore col compito di assaggiare il miglior vino nelle osterie e scrivere sulla porta Est, Est, ovvero è; poi lì il buon signore avrebbe fatto sosta. Allorché però ebbe bevuto eccessivamente di questo amabile e squisito moscatello e a causa di ciò perso la vita, il suo servitore compose per lui questa iscrizione tombale che fece incidere sulla lapide: PROPTER EST, EST &c."* Ricordo anche che il recente scrittore Adolphus Theodorus Herburr[16] *Memor. Europ.* ha inserito questo medesimo racconto, ma come più recente, quando dice: *"Monte Fiascon si trova in Italia su un monte che somiglia a una bottiglia e da questo la città prende il nome. Lì cresce il miglior moscatello d'Italia del quale, trent'anni fa, un prelato bevve fino a morirne e proprio in questo luogo è sepolto. Sulla lapide sono queste parole: propter est, &c. epitaffio che gli fu composto dal suo servitore. Quello stesso doveva sempre precedere di un poco il prelato e laddove trovava un buon vino moscatello scrivere sulla porta Est, Est... Il prelato, visto questo segnale e prontamente smontato da cavallo, ne bevve a tal punto che alla fine ci lasciò la vita"*.

&IV

Mi sia lecito a questo punto citare Ludov. Henr. Lomenius[17], *Brienne Comitem*, le cui parole desunte da *pag. 70 Itiner.* così risuonano: "L'ecclesiastico *Fugius* che si accingeva a visitare i sacri luoghi, mandava avanti come assaggiatore un suo fedele servo che era esperto di vino affinché, come indizio di delicato gusto del vino, segnasse alle porte delle osterie con il gesso questo monosillabo *Est*, ripetuto due volte o anche tre a seconda della qualità. L'uva di Montefiascone, che non aveva niente da invidiare a quella di Falerno, meritò una triplice annotazione. Il padrone che mai aveva sperimentato come inattendibile la

[15] "Martin Zeiller "Itinerarium Italiae Nov-Antiquae" Merian 10
[16] Eberhard Rudolph Roth "Memorabilia Europae" Wagner 1678
[17] L. H. comte Lomelie de Brienne "Itinerriarum" Cramoisy 1662

fedeltà del servo compagno di bevute, con innumerevoli coppe si dedicò al fatale esperimento, riferendo di doni ancora più soddisfacenti di quanto promettevano le annotazioni della germanica fedeltà. Ma se il corpo aveva rinunciato alla sacra dignità, non diversamente l'Alemanno era degno di lasciare la vita. Il servo afflitto manifestò il suo dispiacere con questo epitaffio ancora odoroso di vino sincero: *Est, Est* etc." A questo piace aggiungere un Anonimo *pag. 134. Ital. Descript. edit. An.1640 Ultrajecti* che si esprime così: "Un tedesco cultore del vino, passando cinquecento anni fa per questa città della Tuscia (Montefiascone), scoprì un vino soavissimo e straordinariamente gradito al suo palato onde, colta l'occasione di soggiornare colà alquanto a lungo, non soltanto con bevute assai abbondanti accelerò la sua morte, ma anche ottenne dal servo questa epigrafe santamente ancora oggi conservata: *E.E.E.* etc., infatti con la triplice ripetizione della parola *Est* il padrone indicava il vino migliore." Opportuno anche mi venne nelle mani Franc. Swertius[18], del quale ritrovo questa narrazione storica in *Epitaphiis Ioco seriis Latin. p.118.* L'epitaffio, dice, di un tale tedesco: "Sul monte Falisco morì questo buon uomo per aver ingurgitato troppo vino. Quando era in viaggio infatti aveva come abitudine di mandare avanti un servo che prendesse informazioni sugli alloggi migliori e quali fossero forniti dei vini più buoni. Dunque, arrivando, chiese al servo se ci fosse buon vino; il servo, per meglio esprimerne la bontà, rispose *Est, Est* e ripeté la parola. Così, morto il padrone, il servo pose per lui questo epitaffio *Propter etc."*

& V

Ma, fra tutti, nel modo migliore mi sembra aver riferito queste stesse cose l'Eccellentissimo Duca di Sassonia Ferdinandus Albrechtus, *Princeps Bevernensis, Mirabilisque*[19], oggi insigne per titolo, ma altresì per intelletto e stile; egli come testimone oculare *pag.96. &.159. Itinerarii a mirabilibus Accidentibus denominati* fece questa narrazione:*" Quindi il Bizzarro passò per la città di Bolsena nuovamente attraverso la boscaglia. Boscaglia e monti fin nelle vicinanze della città di Fiascone: non lontano dall'osteria e fuorimano rispetto alla città si trova una chiesa denominata S. Flaviano, dove un tempo doveva trovarsi il duomo. Sotto questa chiesa ve n' è costruita un'altra nella quale davanti al sommo altare è sepolto un vescovo raffigurato in nobili vesti, sopra la cui testa sono due stemmi con due scudi araldici, sotto questi due calici incisi nella pietra all'altezza della bocca e scritto in antichi caratteri si può leggere: EST, EST, &c. Volle questo vescovo dalla Germania recarsi a Roma, ma come ebbe assaggiato l'amabile vino moscatello di Monte Fiascano e detto spesso durante le bevute: Est, Est, Est è un buon vino, ne abusò dunque a tal punto che morì in questo luogo e qui fu sepolto dal suo servitore con*

[18] Pierre Francois Sweert. " Epitaphia ioco-seria…" Bernardum Gualtieri, Coloniae 1623.
[19]Ferdinandus Albrechtus *"Wunderliche"* J. Seitmuller, 1678.

questa iscrizione funeraria. Nel testamento dispose che ogni anno nel giorno di Pentecoste sulla sua lapide fossero bevute dai poveri sessanta bottiglie di vino alla sua salute, cosa che per lungo tempo si ebbe cura di fare mentre oggigiorno per il valore si distribuisce ai poveri solo pane e vino."

&VI

Da ultimo aggiungerò la mia narrazione e la esporrò in parte come l'ho attinta con le mie orecchie nell'anno 1667**,** in parte come l'ho vista con i miei occhi:
"C'è una città Vescovile in Italia, oggi chiamata Montefiascone, in Etruria, posta su un monte vicino al lago di Bolsena non dissimile da un fiasco, fuori
la quale, per chi viaggia da queste parti provenendo da Bolsena attraverso selve e monti, si incontra dalla parte destra una piccolissima locanda e da quella sinistra, in un luogo posto un po' più basso, compare innanzi agli occhi il Tempio dedicato a San Flaviano (secondo qualcuno certo meno correttamente a San Breniano o Breviano, infatti a chi di grazia furono mai noti questi nomi di Santi e tanto meno celebrati?) dove, per chi entra, se ne apre un altro edificato sotto, in cui, ai piedi dell'Altare maggiore, si trova una lastra sepolcrale notevole per la sua grandezza nella quale si vede una figura di Vescovo dalla statura virile e un abito conveniente alla dignità di chi è rappresentato con inoltre sopra il capo una doppia insegna, due calici o coppe scolpite, con l'aggiunta di lettere latine alquanto difficili da leggere a causa dell'antichità: all'estremità poi della suddetta pietra ce n'è un'altra quadrata di piccola grandezza che presenta un epitaffio segnato con caratteri latini più recenti con questo *Est*, *Est* etc. Nessuna meraviglia quindi se gli abitanti che vogliono narrare la causa di questo epitaffio dicono che ci sia stato alcuni secoli prima un certo Vescovo tedesco che, dirigendosi a Roma per motivi religiosi sia passato per questa città dell'Italia, Montefiascone, e qui bevendo l'ottimo vino Moscatello abbia pronunciato più volte alle ripetute varie sorsate in modo ellittico la parola *Est*, che anzi inoltre attratto dal suo colore, odore e sapore, abbia ingurgitato il vino con avidità e abbia accelerato la sua morte, e che, dopo di essa, avesse assegnato per testamento quattromila talleri al Pontefice Romano dalle cui rendite annuali non soltanto ad ogni festa di Pentecoste i poveri potessero bere cento fiaschi pieni di vino Moscatello sopra la lapide sepolcrale in memoria del defunto, ma anche uno fosse versato su di essa. Questa consuetudine rimase in vigore per un certo tempo, attualmente tuttavia, completamente cancellata, è finita in elemosina ai poveri. Si crede che il servo, intenzionato a mostrare al padrone morto la stessa fedeltà che finché era stato in vita tanto spesso gli aveva provato, si sia preso cura di far incidere sulla lapide il breve e anche piacevole epitaffio poco prima riportato."

Cap. II - Varie relazioni sull'epitaffio

& I

I nostri padri e antenati, per accompagnare alcune cose con la memoria dell'immortalità, con zelo con questo intento si adoperarono perchè fossero incise nel materiale più resistente e duraturo: per tale motivo cercarono di procurarsi con somma loro sollecitudine duri sassi, marmi grandi e pesanti, enormi pietre, con cui i segni tracciati di lettere impresse con uno stilo o un bulino o un altro strumento invano si credevano affidate, per l'appunto, all'eternità, che Orazio canta, Lib. III Od. XXX:

...nec imber edax, aut Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, et fuga temporum

(...Non la pioggia che corrode o il vento tempestoso o l'innumerevole serie degli anni e la fuga del tempo possa distruggere).

E sebbene io sia consapevole che gli uomini non abbiano affatto deciso di consacrare la memoria delle cose solo nelle pietre e nei sassi poiché agli stessi fini erano impiegati anche bronzo, oro, argento, avorio, piombo, ferro, carta, lino, papiro, cera, foglie d'albero, corteccia, tronco, tavola, coccio, argilla, tessuto e pergamena, tuttavia, sia perchè i sassi e le pietre sono più facili da procurare, sia perchè per natura sono più resistenti alle ingiurie del tempo sia perchè per la grandezza della mole sono più adatti alla magnificenza delle opere, essi hanno abbastanza decisamente superato non soltanto l'utilizzo più frequente degli altri materiali nei tempi antichi, ma anche in questi nostri l'uso continua a perdurare.

& II

Tuttavia, per quanto penetrante fosse l'incisione, non riuscirono mai a scolpire su qualsivoglia pietra lettere di tal fatta che non scomparissero a poco a poco per la forza violenta dei venti o per le piogge, o non fossero consunte dal passaggio frequente di chi camminava in e per quei luoghi, o non fossero corrose in qualche altro modo dall'usura continua del tempo o almeno fossero rese meno evidenti. Perciò penserei che sia accaduto che esempi di moltissime iscrizioni oggi esistenti e incise con segni, se non completamente trasformate in altre rispetto all'originale, di certo per qualche altro motivo si trovino assai rovinate, come potrà risultare nello straordinario volume del Principe dei ricercatori di antichità Jan Gruterus, in cui con lavoro erculeo ha abbracciato tutto il mondo romano antico allora esistente relativo ai marmi, mentre così scrive Octav.

Boldonius in *Epigraph. Lib.2 pag.74 col.A*: “Sebbene sempre io abbia sostenuto che l'incompetenza dei lapicidi, lo scarso valore dei lavoratori del marmo, gli sbagli degli scalpelli e dei bulini, la maggiore o minore profondità di incisione, oltre parecchie altre cause di errori anche non di poco conto, sono stati causa di monumenti con difetti”

& III

Va aggiunto che le sintesi delle parole, cosa che una volta era usuale, nonché le numerose abbreviazioni, troncamenti e contrazioni delle espressioni che si trovano in simili opere pubbliche tanto per la libertà di muratori quanto per il gran numero di scrittori, sono causa in questo nostro tempo di moltissima oscurità con notevole dubbio negli animi dei lettori, per non parlare ora delle moltissime iscrizioni, pietre false e spuri segni di lettere di dubbia attendibilità e, tuttavia, per chi fosse desideroso di questo materiale ne potrà trovare in grandissima abbondanza in calce al volume gruteriano. Dopo che l'esecrabile avidità dell'oro spinse l'animo degli uomini al punto che, notando che presso gli eruditi grande era il costo per i manoscritti, soprattutto i più apprezzati tratti dall’antichità, escogitarono vari modi attraverso i quali a un papiro o a un’iscrizione anche più recenti venisse attribuita una stima di antichità procurata per mezzo di mille arti e frodi e così li potessero vendere al massimo prezzo: subito anche seguì la contraffazione di monete, falsi esemplari di pitture e statue e il periodo della speciosa vetustà dei monumenti con cui quei tempi troppo creduli, che senza esitazione prestavano fede, aprirono ai posteri la palestra del dubbio nel quale spesso gli uomini si misurano non senza pericolo di errore di giudizio.

& IV

A qualcuno potrebbe sembrare che qualcosa di simile sia accaduta al sepolcro inciso con quell'elogio del tedesco morto in Italia per aver bevuto, come si racconta, troppo vino moscatellino e ancora oggi abitualmente mostrato ai pellegrini, a meno che qualcuno per caso non desiderasse aggiungere a quanto detto, che i Galli così come anche gli Italici si sono arrogati, soprattutto una volta ma anche adesso, un'eccessiva libertà di rimproverare i Germani a causa dell'eccessiva tendenza al bere e della natura assetata. E certo quell'epitaffio viene proposto in modo vario dai diversi scrittori e pellegrini secondo che appunto sia stato visto dai loro stessi occhi o conosciuto attraverso una relazione d'altri: riferirò gli esempi degli uni e degli altri, tuttavia non senza una previa distinzione. Sebbene infatti sappia che sia da tenere nel massimo conto l'esperienza fatta con gli occhi, tuttavia ad essa anteporrei una vista fatta da occhi che siano in grado di vedere nel modo giusto e inoltre mentalmente illuminati a quella che fosse fatta da occhi in qualche modo impediti o almeno

mentalmente oscuri, né a quelli che avessero visto di sfuggita attribuirei uguale fiducia che ad occhi intenti e fissi con grande interesse in qualche cosa. Per questa ragione sarà lasciata libertà al Lettore pensare se nell'esame dell'epitaffio di Montefiascone questo o quel testimone oculare abbia avuto tali o altri occhi. Io frattanto produrrò alcuni esempi tanto di quelli che l'hanno osservato con i propri occhi quanto di quelli che, conosciutolo in qualunque modo da un racconto altrui, lo hanno consegnato alle lettere.

& V

1°, piace nominare Pavl Hentznerus che in *Itiner. Ital. pag. 353* propone così l'epitaffio: *Propter Est Est, Dominus meus mortuus est.* 2°, Ioh. Rauw, di cui, in Cosmogr. *cap. 8. p.250* questo è lo scritto su quell'iscrizione: *Propter Est, Est, Dominus meus mortuus est.* 3°, Joh. Henr. *À* Pflaumern che riporta l'epitaffio in questo modo: *Propter Est Est, Dominus meus mortuus est.* 4°, Martin Zeillerus, uomo per il quale nessun giorno o ora sono andati perduti tanto da continuare a sopravvivere pur essendo morto, *In Itinerario Italiae Nov-antiquae, fol. 133.* così lo riporta: *Propter Est, Est Dominus meus mortuus est*. 5°, Adolph. Theod. *Herbur in Memorabil. Europ.* usa precisamente le stesse parole e disposte nell'identico modo. 6°, Franc.Swertius, che *in Epitaph. Joco- ser. Lat. p. 118.* similmente in tal modo aggiunse l'epitaffio. 7°, Ludov. Henr. Lomenius, egli nel suo *Itinerario Latino, curante Car. Patin. A. 1662,* edito a Parigi, *pag.* 170, riferisce con la prova di testimonianza oculare l'iscrizione falisca annotata in questo modo:

EST. EST. EST. PROPTER. NIMIUM. EST. HIC.
JO. DE. FVG. D. MEUS. MORTVVS. EST.

8°, un tale Anonimo *in Latina Italiae descriptione A.1640 Ultraj. in 12. edita pag.134* che riporta la medesima iscrizione con queste parole:

E. E. E. PRTR. NIM. EST. H. JO. D. FVG.
D. MS. MORTVVS EST.

9°, giova aggiungere Ferdinandus Albrechtus, quel famoso duce insignito dell'appellativo *Mirabilis* a guisa dell'imperatore Ottone III che si sa essere stato soprannominato *Miraculosus et Mirabilia mundi:* egli, in un itinerario germanico, il cui titolo è *"Stravaganti accadimenti del cosiddetto Bizzarro" &159 pag. 96*, così riporta l'epitaffio:

Est, Est, Est, Ppr. (propter) nimium
Est hic Jo. D. Fuc D.
(Dominus) meus mortuus est.
M. C. XIII.

10°, mi sia di grazia consentito citare anche me stesso. Mentre infatti porto avanti il mio libro di viaggio, trovo che muovendomi in quei luoghi ho annotato ciò che segue:

EST EST EST PROPTER NIMIUM
EST HIC JO. DE. FVC.
D.MEUS MORTUUS EST
M.C.XIII.

Senza dubbio potrei volentieri addurre parecchi esempi di parecchi autori che adombrano o parlano espressamente di questa stessa cosa se in questo momento ne avessi di più tra le mani, o se avessi potuto trovare che altri che propongono lo stesso argomento abbiano qualcosa d'altro rispetto a quelli già riportati. Sicché sembra che la necessità imponga e la ragione della cosa esiga che mi ritenga soddisfatto degli esempi presenti.

Cap. III - Sul Signore morto per aver bevuto troppo moscatello

& I

Per chi si accinge a indagare di *chi* si tratti, si presenta da considerare un doppio personaggio, uno certo seppellito e consacrato dall'onore del tempio, l'altro che forse non seppellisce e tuttavia esprime con un epitaffio piacevolissimo la causa di morte di un padrone. Come una più accurata ricerca dell'uno e dell'altro contribuisce a ristabilire la verità della storia, così non poco toglierà ciò che di troppo oscuro o dubbio o diverso o del tutto nullo c'è in essa. Mentre infatti la razionalità del metodo impone di indagare sul nome, la patria, i parenti, l'età e il genere di vita della persona sepolta, assai poche cose si offrono che possano infine soddisfare anche in qualunque modo la curiosità dell'indagatore: per quel che riguarda il *nome*, esso si trova o in modo vario, o abbreviato o corrotto o non espresso affatto.

& II

E, per presentare le precise parole che circa questa circostanza del presente argomento è permesso trovare, parecchi, coprendo il nome col silenzio, non aggiungono niente altro oltre l'indefinita menzione del soggetto sepolto. Così dalla consultazione di Paul Hentznerus *In Itinerario Italiae pag. 353*, bisognerebbe dire *che morì un sacerdote assai amante del bere,* o se qualcuno dall'epitaffio lì posto desiderasse ricavare un nome, non si imbatterebbe in nient'altro che in queste due parole, *dominus meus*. Chi poi sia quel *dominus* e quale il nome per il religioso è taciuto. Neppure Joh. Henr. à Pflaumern soddisferà il desiderio di qualcuno con diversa risposta: infatti, dall'esame del suo Mercurio italico, compariranno *un amante del vino Falisco* e, sull'epitaffio,

similmente queste due parole, *Dominus meus.* Chiunque noterebbe chiaramente lo stesso pensiero in M. Zeillerus purché abbia scorso il suo *Itinerarium Italiae, cap.5, fol. 132. col. 2, num. 31,* dove, per esempio, con idioma tedesco è indicato *un gran bevitore* e sull'epitaffio è chiamato *Dominus meus.* Scoprirà che in questo stesso modo ha scritto Johann. Rauw chiunque abbia letto superficialmente qua e là la sua *Cosmographia cap. 8. pag.150* dacché lì si trovano *il buon signore* e sull'epitaffio *Dominus meus.* Per quanto riguarda l'Anonimo sopra citato si scoprirà che il nome di *Bacchicola* (amante del vino: nota della trad.) usato nella recensione della storia e nell'epitaffio *Jo. D. Fvg. e D. Ms*. sono usati indifferentemente. Da Swertius è detto *un tale tedesc*o e così pure *uomo buono*. Lomenius chiama questo Signore *Jo de Fug. e Fugium* e ugualmente *D. Meus*. Ferd. Albrechtus Dux Bevernensis lo indica *Jo. D. Fucher e D. Meus.* Io, nel detto epitaffio, ho trovato *Jo De Fuc. D Mevs.* Adolph. Th. *Herburr* senza riportare alcun nome inserì nell'epitaffio solo queste due parole *Dominus meus.*

& III

Se poi qualcuno congetturasse che quello fu un Fugger come, oltre quel duca mirabile Ferd. Albrechtus che lo chiama Fucher, fu diffusa opinione non soltanto presso alcuni eruditi, ma anche presso la gente comune come se questo fosse stato un accanito bevitore della famiglia dei Fugger, certamente, per quanto non potrei negare che l'inizio della parola abbreviata inciso sul monumento per la non piccola somiglianza delle lettere con le iniziali della parola Fugger determini tale ipotesi nell'animo di chi legge, tuttavia come dalla sola corrispondenza della prima sillaba in qualche vocabolo non immediatamente si deve giudicare sulla corrispondenza dell'intera parola, così se si pondera quello che propone Hippol. à Lapide in Dissert. de Rat. Status part. 2. c. 7. pag. 458. quella non apparirà così assolutamente sicura. Lui infatti nel passo citato così si differenzia: "La famiglia dei Fugger, del borgo di Gegginga, distante mezzo miglio dalla città di Augusta, si originò da Johann che, divenuto cittadino di Augusta nell'anno 1370, cominciò ad esercitare l'arte della tessitura (v. Mart. Crusius, part. 3. annal. Suev. l. 5. c. 9). Essa senza dubbio divenne subito illustre e magnifica, signora di grandi ricchezze, salita così in alto che alla fine, per i meriti insigni verso la Casa Austriaca, conquistò dagli stessi Austriaci il titolo di Comes e il posto nei Comizi". Alla fine, ho detto: il loro nome infatti appare per la prima volta nel 1582 nei recessi dell'Impero. Da dove poi sia arrivata a tanta quantità di mezzi lo chiarì Hornius in Dissert. Hist. Polit. XV. Art. 4. p. 87, affermando che le regali ricchezze dei Fugger derivarono non più da altro che dal commercio a Venezia di aromi di provenienza indiana. Se già queste cose si confrontano con quel tempo che è stato suggerito per l'epitaffio di Montefiascone, l'anticipazione della famiglia Fugger avrà un divario di oltre duecento anni, sul quale tuttavia presso tutti gli

scrittori di genealogie c'è profondo silenzio. In primo luogo Nic. Rittershus, per destino anche stimatissimo e altrettanto amatissimo parente, che nel riportare Joh. Fugger della sua Opera Genealogica, edit. 3., al posto della radice della stirpe dei Fugger, ricorda due sue mogli, delle quali l'una, Clara Widolferina nell'anno 1370, l'altra, Elisab. Gfattermannin, del senatore Augustano F. sposò il medesimo. Va aggiunto che bisogna considerare la preposizione de, meno recepita nella Famiglia Fugger, come salterà agli occhi a chiunque tratti la genealogia di questa Famiglia. E non si deve ritenere che a causa di una morte non propriamente onorevole in detta opera non sia fatta menzione nella tavola genealogica come infatti anche in altre illustrissime famiglie non può essere di disonore se per caso qualche suo membro inetto venga escluso perchè non ne sia trascinata la parte onesta: così facilmente nessuno troverà una famiglia di una certa antichità e soprattutto molto diffusa che non sia stata toccata da una macchia derivata da qualche ignominioso genere di morte, che tuttavia non fosse lavata dalle speciali virtù di eroi successivi. Sicché non dispiace quello che Platone scrive nel Teeteto e poi trascrive Seneca Epist.44 *"non c'è re che non discenda da schiavi e schiavo che non discenda da re"*.

& IV

Poiché la vera patria, i parenti, l'età di questo amante del vino sono coperti dal silenzio, da alcuni Autori in genere si dice che sia stata la *Germania* con quale poi fondamento ugualmente non è ricordato. Senza dubbio furono trasportati dai loro pensieri al *Libellus de moribus Germ.* di Tacito ivi leggendo *"nessun Germano si vergogna di continuare a bere giorno e notte"*. E invero chi studi gli scoli di Andr. Althamerus in questo passo troverà che presso alcuni era diffuso questo detto: *"Nessuno fu mai tanto soggetto all'ebbrezza quanto i Germani e per loro ubriacarsi non fu mai motivo di vergogna"*.
L'autore del proverbio, chiunque sia stato, dice Alth. nel passo citato, oltrepassò il confine della verità. Si sa infatti che nei tempi antichi ogni cosa che odorasse di vino era decisamente respinta dai Germani, cosa testimoniata da Bebelius dove dice: *"..Né i vecchi malati assaggiavano il vino/ Allora vigeva il pudore, l'onestà, il diritto, il lecito, la pietà/ Allora il parto era portato a termine e la prole era robusta"*. Infatti Cesare che parla in *IV Comment. de Suevis* loda la sobrietà dei Germani. Dice: "*Proibiscono l'importazione del vino nel proprio paese poiché pensano che con esso gli uomini diventino fiacchi per sopportare la fatica ed effeminati"*. Dei nostri tempi ora non parlo affatto, infatti non c'è nessuno che non sappia quanto il popolo teutonico trabocchi di eccessi e ubriachezza.

& V

Nel parlare del genere di vita che quel bevitore osservò, diversi Autori sostengono diversi pareri. Per Hentznerus, un religioso assai amante del vino, per Rauw, un Vescovo, per à Pflaumern, un cultore del Falisco Bacco, per Zeillerus, un buon compagno di bevute, per Herburr, un Prelato, per l'Anonimo, un cultore di Bacco, per Ferd. Albr. Duca Mirabile, un Vescovo, per me similmente Vescovo, per Lomenius, un ecclesiastico. Veramente la parola 'Ecclesiastico', generalmente attribuita ai predicatori Luterani per il dovere di predicare, non so con quanto fondamento sia stato assegnata al beone Fug: come certamente oggi per i Presuli Papali e per gli altri più ricchi Religiosi il compito di insegnare al popolo dalla cattedra ecclesiastica sembra essere inferiore alla loro dignità, così fortemente dubiterei che quell'amante del vino sia stato rettamente istruito ad assumersi il compito di predicare. Tuttavia tra le altre cose meritano di esser lette quelle che Joh. Conr. Danhawer *in Hodomos. Spirit. Pap. Part. I Phantasm. II. pag.793.* addusse non tanto sulla base delle sue fonti, ma ugualmente di quelle di Cl. Espenc. e chi desiderasse conoscere più cose su questo argomento non si pentirà se del medesimo avrà aggiunto *Concion. Bellovacensem p.918.* e seguenti e *lib. 3. digress. Cap*. 22. *p. 263.* e insieme Thom. Morton. *caus. reg. c. 2. p. 16.* e Carol. Scriban. in *Polit. Christ. c. 26.* Senza dubbio l'Autore del libro detto *Stella Clericorum* per quanto riferisce B. Meisnerus *Scholar. acad. dissert. de antiq. vitiosa Theologicae disp. ratione p. 474.,* gravemente già una volta si lamentò: " O Signore, i tuoi Pastori si sono mutati in tosatori, i difensori in dissipatori: quelli che dovrebbero essere sobri, sono ogni giorno ebbri; quelli che Prelati, Pilati; quelli che casti, incestuosi; quelli che guide, seduttori".

& VI

Pertanto *chi* sia stato Johan. de Fug, o Fugius, quale la Patria, quali i genitori e quanti anni abbia avuto mi risulta ancora ignoto, a meno che qualcuno desideri far derivare il nome di Fug da ciò che, come una volta a Roma Fugalia furono le feste che si era soliti celebrare nel mese di Febbraio in memoria della cacciata dei Re, così il nome di Fug è stato dedotto dalla fuga della memoria che forse *fuggì* dal vero nome dell'uomo morto per aver bevuto troppo Moscatello. Del resto Platone ha scritto di un certo Glauco marino, su testimonianza di B. Meisnerus *loc. paulo ante cit.*, che le parti più nobili del suo corpo furono in parte spezzate, in parte schiacciate e del tutto disperse dalle onde e che su di esse si attaccarono conchiglie, alghe, pietre e dalle quali a mala pena si sarebbe potuta conoscere la forma primitiva e vera di lui. Non molto diverso è l'esempio del beone di cui qui si tratta: se infatti un tale è mai esistito, certamente essendo il suo corpo ormai ridotto in cenere e l'anima in un luogo adatto ad ospitare i Saufei (*gli epicurei: nota della traduzione*.) e i Biberii (*deformazione del nome*

di Tiberio con allusione al suo vizio del bere: nota della traduzione) troveremo che di lui oggi niente più è rimasto salvo l'iscrizione del tumulo dalla quale tuttavia, essendo le lettere espresse non complete soprattutto nel cognome dall'inizio alla fine, l'indagine e la scoperta di esso sono rese assai difficili: anche se poi si consultano gli Autori che propongono la dottrina epigrafica, che altrove danno una magnifica esposizione delle parole abbreviate o almeno rese con le lettere iniziali, tuttavia non soltanto non si troverà niente di questa voce Fuc, ma nemmeno si scoprirà facilmente che mai sia stato così abbreviato l'illustrissimo nome di Fugger sulle tombe. Anzi piuttosto perfetta con tutte le lettere si legge l'iscrizione sepolcrale presso Swertius *in sel. Del.* posta sul sacello di un Fugger in questo modo:

D.O.M.
JACOBUS. FVGGER. AVGUSTANVS.
Omnium sui Ordinis ac Nationis ornamentum
Maximiliani et Caroli V. Impp. A Consilio
divitiarum inusitatarum partu
liberalitate in omnes vitae integritate animi magnitudine
nulli secundus
cum nemini conferendus vivens fuerit
post obitum inter mortales referendus non erat

(A DIO OTTIMO MASSIMO. IACOBUS FUGGER DI AUGUSTA. Tra tutti ornamento del suo Ordine e della sua Nazione, del Consiglio degli imperatori Massimiliano e Carlo V, a nessuno secondo per la creazione di inusitate ricchezze, per la liberalità verso tutti, per l'integrità della vita e per la grandezza dell'anima, non paragonabile ad alcuno finché fu vivo, dopo morto non era da ascrivere fra i mortali).

Cap. IV - Sul servo[20] che ha seppellito il Signore

& I

Per quanto riguarda il servo del padrone morto per il troppo bere, non mi meraviglio affatto di non poterne ritrovare né il nome, né la Patria annotate sull'epitaffio. Infatti, oltre il fatto che i nomi dei servi sono riferiti assai raramente soprattutto nei monumenti pubblici, di certo sembra derivare dalla loro modestia e dovuta sottomissione che, una volta ricordati i nomi dei Signori, facciano passare sotto silenzio i loro. Anche se fu esperto di lingua latina, come

[20]L'attuale appellativo "Servo Martino" con cui viene indicato il servitore di Defuk appare per la prima volta solo agli inizi del 1900, in una pubblicazione edita da Ariani Appolloni *"Storia dell'Est! Est!! Est!!!!"*. Cit. *Anno Domini 1111 Deuc (DEFUK)*. M.Mari, 2010, pag 45.

non sarebbe illogico dedurre dall'esecuzione latina dell'epitaffio, si potrebbe pensare che abbia tralasciato il suo nome come uno a cui la speranza di una piccola gloria, che sarebbe sorta presso i posteri da quella manifestazione, avesse dato l'occasione di abbellire l'iscrizione con maggiore decoro: in particolare perché mi ricordo di aver letto una volta in Pausania in *Atticis* che, oltre alla grandissima ricompensa della libertà, ne fu concessa alla fedeltà dei servi un'altra profondamente giusta, appunto come suonano le parole latine del testo allegato: "*Fu dunque colma di senso di giustizia quella decisione per la quale l'onore della pubblica sepoltura è stato messo in comunione con i servi e i loro nomi incisi sulle colonne poiché fedelmente e valorosamente avevano dato il loro aiuto ai padroni in battaglia (perchè non anche una battaglia di bevute?)"*. Non vorrei tuttavia certo respingere quella distinzione quando si stabilisce la differenza tra i servi morti in battaglia insieme ai loro padroni e quelli che sopravvivono agli stessi. Come certo i monumenti storici testimoniano che i nomi di quei servi valorosi sono stati incisi sulle colonne, così di questi, sopratutto se compagni di bevute, è lecito pensare che essi, facendo di propria iniziativa gli epitaffi ai padroni, abbiano taciuto i loro nomi spinti da servile modestia e timidezza. Nella relazione storica di questa impresa, qualcuno potrebbe ricercare per qual motivo non sia stata fatta menzione di lui, se non fosse da ritenere che ciò abbia sostituito la descrizione della sua funzione servile. Confronta Laur. Pignor. in *Commentar. de servorum ministeriis.*

& II

Se consulteremo ancora gli Autori riportati sopra nel Cap. I su che cosa abbiano annotato di questo servo, ci proporranno le seguenti cose: 1) Hentznervs dice che il servo di quello (uomo di chiesa), a perpetua memoria della cosa, abbia curato di far incidere nella lapide sepolcrale come epitaffio queste parole: *Propter Est* etc, infatti con questa doppia annotazione della parola *Est* era segnalato il vino migliore sugli edifici pubblici o sulle locande dal servo che precedeva il padrone a cavallo a giusta distanza. 2) Ravw dice*:"Il suo stesso servitore abbia fatto a lui (al suo signore) questo epitaffio, Propter &c."* e del servo non dice altro. 3) à Pflavmern scrive che il signore era solito mandare avanti il servitore perchè perlustrasse tutte le cantine vinarie della cittadina, trovasse il vino migliore e, una volta trovatolo, scrivesse sulle porte di quella beata osteria *Est, Est*. Morto infine il padrone, il servo dolente compose questo originale epitaffio e si premurò di farlo scolpire sulla pietra: *Propter Est* etc. 4) Zeillerus riferisce; *"Il signore, passando per Monte Fiascone, sempre si faceva precedere dal suo servitore perché assaggiasse il miglior vino nelle osterie e scrivesse sulla porta EST, EST, oppure è. Allorché il signore ebbe bevuto così tanto da morirne, a lui il servitore compose questa iscrizione funeraria e la fece incidere sulla lapide, Propter &c. "*
5) Herbvrr afferma*: "il servitore doveva sempre precedere a cavallo di un poco*

il prelato e dove trovava un buon vino moscatello scriveva sulla porta EST, EST: quando però il prelato bevve fino a morire, il suo servitore gli compose questo epitaffio, Propter ecc". Lomenius riporta che il Signore mandò avanti il servo che egli aveva sperimentato come fidato assaggiatore di vini affinché con il gesso lasciasse sulle porte delle osterie il segno di un sapore prelibato del vino con questo monosillabo *Est*, raddoppiato o triplicato a seconda della qualità. Che il Signore poi provò niente affatto da poco la fiducia riposta nel servo compagno di bevute; che alla fine, morto il padrone, il servo afflitto testimoniò con questo epitaffio il suo dolore: *Est, Est* etc. 7) l'Anonimo aggiunge che il servo abbia fatto per il morto l'epigrafe: *Propter Est etc.*8) Swertivs dice che il servo, interrogato se il vino fosse buono, abbia risposto *Est, Est* e abbia raddoppiato la parola per evidentemente meglio esprimere la bontà del vino stesso. 9) Ferdinand Albrechtus, quel Dux mirabile di Sassonia afferma: *"il vescovo fu sepolto dal suo servitore con questa cattiva iscrizione Funeraria, Est Est* etc." e non riporta altro sul servitore 10) Dalla mia narrazione risulta che il servo, per dimostrare al padrone morto la stessa fedeltà che tante volte gli aveva provato da vivo, si curò di far scolpire sulla pietra l'epitaffio breve e rozzo, *Est Est* etc.

& III

Dunque, dalla decina di relazioni finora addotte, il compito principale del servo veniva riferito in otto circostanze: 1- nell'andare o cavalcare avanti; 2- nel perlustrare tutte le cantine della città; 3- nel pregustare il vino; 4 - nel giudicarlo; 5- nello scrivere sui battenti a lode del vino il monosillabo *Est*; 6- nel piangere sul padrone morto; 7- nel comporre un epitaffio; 8- nel curare che fosse scritto sulla pietra. Donde nascerebbero le seguenti piccole domande, in particolare dal 1° punto: se *il servo sia corso o abbia cavalcato avanti.* Dalle circostanze riferite è assolutamente chiaro che sia stato mandato innanzi, tuttavia se lo abbia precorso sarei in dubbio. Certo un Signore che si dovesse servire di un servo per fare un viaggio di una certa lunghezza lo provvede di un cavallo o di un carro perchè, quando soprattutto si trovasse ad averne bisogno, non gli venisse a mancare -a meno che uno per assurdo non pensasse che abbia compiuto la sua mansione solo per la città di Montefiascone- secondo l'usanza, non così rara anche nel nostro tempo per i Signori, per la quale, quando dal viaggio si accingono ad entrare in qualche locanda, mandano avanti come corrieri i servi condotti con loro nel carro: che abbia cavalcato avanti, come da certi autori è stato riferito, così prende maggiore apparenza di verità dalla successiva bevuta di vino che, se il servo non avesse lasciato dietro di sé il padrone a lunga distanza, difficilmente avrebbe potuto essere opportunamente riferito. Poi, se sempre e in quali luoghi o invece se solo nella città di Montefiascone il padrone abbia mandato avanti il servo nuovamente sembra diventare oggetto di discussione. Pertanto innanzitutto si potrebbe supporre che

il padrone, assai amante del vino, facilmente non abbia mai trascurato l'occasione di berne e abbia dato l'incarico di scegliere sempre il migliore, ma pure in secondo luogo che l'eccellenza del vino Moscatellino che nasce presso la città di Montefiascone -la quale non soltanto avrà reso più difficile la scelta, ma anche offerto il pretesto di ricercarne il più dolce e delicato- abbia indotto in questo caso a decidere. *Per il 2° punto ci si chiede:* i*n quale modo il servo avrà potuto perlustrare tutte le cantine vinarie della città?* Certo, se si presta fede all'opinione di alcuni Autori che il servo in ogni luogo abbia compiuto il suo incarico, non soltanto bisognerebbe stabilire che il viaggio si protrasse assai a lungo, ma oltre a ciò bisognerebbe dire che il padrone si sia fermato in ogni cittadina ovunque chiedendo il migliore fra i parecchi cattivi, eccetto che, trovati tutti i vini cattivi o almeno non con quel grado di bontà che forse già in precedenza i vini montefiasconesi erano stati sperimentati dal servo, era necessario che il padrone si accordasse diversamente. Sarà bastato dunque o che tutte le cantine vinarie della sola cittadina di Montefiascone fossero state perlustrate dal servo prima dell'arrivo del padrone o, cosa che sembra più verisimile, almeno le migliori. *In base al 3° e 4° punto ci si chiede se il servo abbia assaggiato per dare il suo giudizio.* Certamente a qualcuno sembrerà strano, almeno per il fatto che come ogni lingua di uomo non più che dalla sua bocca e da suoi denti è caratterizzata piuttosto dal suo gusto, il Signore nondimeno abbia assunto come gusto proprio quello del servo e si sia affidato al suo giudizio: sicché questo servo o dové avere uno squisito senso del gusto o essersi avvicinato con il proprio gusto moltissimo a quello del padrone, o il padrone non poteva affatto sentire alcun sapore del vino, cosa che, come qualcuno potrebbe credere, la sua avidità del bere -che comunemente rende la lingua o secca o oltremodo umida e quindi incapace di assaporare- causava. Che poi il servo abbia sbrigato il suo compito di assaggiatore al mattino, lo evince la ragionevolezza, poiché in quel momento la lingua, che ancora non ha assaggiato altri sapori, è come tabula rasa: è necessario infatti che chi assume non sia dipendente dal carattere della cosa assunta e sia libero dalle sue proprietà. Ved. Ant. Le Grand *Histor. Nat. Art. V. p. 57. edit. Lond. Dal 5° punto scaturisce questa domanda che si può dividere in quattro parti: se, in quale modo, quante volte e con quale scopo il servitore abbia scritto la parolina Est.* Io comunque direi assolutamente che mai una tal cosa sia stata scritta dal servo, essendo a stento verisimile che un servo con una pubblica iscrizione di tal fatta abbia osato alludere al vizio del bere del suo padrone, soprattutto poiché c'era altro modo più onesto e decoroso di indicare e raccomandare il vino al suo padrone con una testimonianza orale vale a dire a voce, della quale c'era bisogno nondimeno, per quanto tale iscrizione fosse già stata fatta prima. Certamente per il Signore che entrava in città le porte di quella casa sempre dovevano essere indicate con il segno *Est:* in quale modo infatti diversamente avrebbe potuto esser subito trovata quella casa senza girare tutte le piazze? Diciamo tuttavia che il servo abbia scritto la voce *Est* sui battenti: da dove, di grazia, si apprende che abbia

scritto con il gesso o forse però è da ritenere che abbia scritto con il gesso per il fatto che quello meglio di altre cose si può avere e con il suo colore bianco attira a sé gli occhi dei passanti? Certamente oltre Lomenius a stento troverai un Autore che faccia menzione del gesso. Inoltre che lo stesso monosillabo *Est* sia stato scritto tre volte ugualmente lo dice lo stesso Lomenius non essendoci di riscontro un altro che lo confermi. Infine che la parolina *Est* sia stata scritta sulle porte delle locande insieme con Lomenius anche J. H. à Pflaumern e M. Zeillerus e altri lo riferiscono. *Dal 6° punto nasce questa domanda: se, quando il servo piange sul suo padrone esanime, da questo si può giustamente valutare la sua fedeltà?* Voler affermare questo di tutti i servi credo che l'una o l'altra esperienza non lo permetta, tranne infatti che le lacrime non di rado sono false e si versano in rapporto alla diversa disposizione del cuore. Confr. M. Zeillerus *Epist. CCCCLXI. p. 52* e inoltre Petr. Petit. *Libb. De Lacrymis*. Chi di grazia ignora che i funerali dei Signori, specialmente i più severi, talvolta sono condotti alla sepoltura senza pianto e lacrime? Tuttavia la fedeltà più volte sperimentata dal Signore nella pregustazione del vino e l'inaspettata morte del suo padrone, della quale senza dubbio si doleva per l'occasione per lui perduta di vivere ancora bene, inducono a non mettere completamente in dubbio la pietà di questo servo. *Dal 7° punto si potrebbe porre la domanda se proprio quel servo abbia composto l'epitaffio che sopra abbiamo riportato*. Così certo riportano tutti gli Autori che mi è capitato di vedere che trattano di questo epitaffio. La composizione di questo epitaffio permetterebbe di giudicare un diverso talento non del tutto semplice e servile, addirittura dignitoso, purché si potesse in qualche modo dimostrare a priori che il servo sia stato pratico anche della lingua latina. Certamente nasce il dubbio sul perché l'iscrizione sia stata attribuita alla persona del servo piuttosto che a quella di una più erudita poiché non solo la sua eleganza e ricchezza sarebbero degne di una di maggiore raffinatezza, ma anche il luogo stesso della sepoltura e la pietà di chi è venuto dopo ne esigerebbero un'altra più latina. *Dall'8° punto sorge questo quesito: se sia stato giusto e lecito che un servo si sia curato di far incidere pubblicamente su pietra un epitaffio tanto grossolano e vergognoso fatto da lui.* Che sia stato lecito apparirà dai visitatori dello stesso monumento che tuttora si è soliti indicare, se poi anche giusto o del tutto dignitoso non vorrei fortemente sostenerlo: un tempo la causa della morte dové essere espressa certo con un maggiore candore di quanto oggi volgarmente si fa.

Cap. V - Il luogo della morte e la sepoltura di un Signore amante del bere

& I

Che il luogo in cui l'eccessiva bevuta di vino Moscatellino abbia condotto a morte il Vescovo fosse la cittadina di Montefiascone, nessuno, anche superficialmente informato di questa storiella, potrebbe negarlo. Il luogo invece

della sepoltura, in cui ai pellegrini d'Italia ancora oggi si suole mostrare l'epitaffio, più generalmente prima è stato definito 'cittadina', più in particolare 'fuori la cittadina il notevole tempio di S. Flaviano', ancora più in particolare la Cappella edificata sotto il Tempio primitivo, dove ai piedi dell'altare maggiore è posta una lapide di notevole grandezza unita alla quale un'altra tuttavia molto più piccola, sul bordo, di forma quadrata, rappresenta questa epigrafe che abbiamo sopra riportato. E sebbene si trovino affermazioni di ben pochi scrittori relativamente a questa circostanza concordi su questo argomento, tuttavia, oltre la testimonianza dei miei occhi, non poco aiuta e conforta la mia memoria l'accurata osservazione fatta una volta durante un suo viaggio dell'Eccellentissimo Duca Bevernense Ferd. Alber. quando, in un libro appunto di quest'anno pubblicato con il titolo *"Descrizione della vita e dei viaggi del Bizzarro"*, trovo annotate queste cose*:"Quindi il Bizzarro passò per la città di Bolsena nuovamente attraverso boscaglia e monti fin nelle vicinanze della città di Fiascone: non lontano dall'osteria poco prima della città si trova una chiesa denominata S. Flaviano, dove un tempo doveva trovarsi il duomo. Sotto questa chiesa ve n'è costruita un'altra nella quale davanti al sommo altare è sepolto un vescovo raffigurato in nobili vesti*".

& II

Parecchi scrittori, contenti della sola menzione del luogo in generale, non parlano né di quello particolare né di quello ancor più specifico. Così M. Zeillerus, in *Itiner. Ital. Cap. 5. fol. 133. col. a.,* nomina certo la cittadina Montefiascone e parlando dell'iscrizione dice: *"Allorché però ebbe bevuto eccessivamente di questo amabile e squisito moscatello e a causa di ciò perse la vita, il suo servitore compose per lui questa iscrizione tombale che fece incidere sulla lapide;Propter etc.*

Proprio nello stesso modo l'*Anonimo* sopra citato *pag. 134* riferisce che quell'amante del vino morto per aver bevuto un'eccessiva quantità di Moscatellino abbia avuto dal suo servo questa iscrizione del monumento; più in generale di tutti Lud. Henr. Lomenius *in Itinerario suo* comincia la narrazione dicendo che il servo afflitto testimoniò il suo dolore con questo epitaffio che ancora oggi sa di cuore sincero e amante del vino: *Est Est* etc. A. T. Herburr in *Memorab. Europ.* scrive**:**

" in quel luogo (Monte Fiascone) è sepolto un prelato: sulla lapide si leggono queste parole: Propter etc". Joh. Ravw in *Cosmographia pag. 250…* tralasciando il luogo della sepoltura, ricorda solo l'epitaffio in questo modo. "*Si tramanda che il suo stesso servitore gli (al vescovo) abbia composto questo epitaffio Propter &c".* Qualcuno annotando un luogo più specifico lo nomina S. Breviano, ma come è stato dimostrato che il nome di tale santo non c'è più, così molto meno è credibile che un tempio gli sia mai stato dedicato.

& III

Per quanto riguarda la città di Montefiascone[21] le sono toccati vari nomi: ora infatti è *Mons Fiasco*, ora *Fiascone*, ora *Falisca,* poi anche *Flasco*, quindi *Mons Falisconis* e *mons Faliscorum*, persino *mons Physcon, s. Physcon* e da Plin. *lib. 33. cap. 2* è chiamata *Trossolum.* Da alcuni è erroneamente ritenuta S*oratte* che ora è detta *S. Oreste,* dove la cittadina di S. Oreste è posta presso il Tevere otto miglia a sud di Civita Castellana verso Roma nella provincia del Patrimonio di S. Pietro della regione della Provincia Sabina. Per i viaggiatori dell'Italia però non fu ignoto che il nome di questa cittadina fosse Monte Fiascone oggi il più noto e diffuso. Nic. Sanson. *Geograph Reg. Gall. in Tabula Italiae* pubblicata nell'anno 1672, parlando di questa città di *Monte Fiascone* la pone presso il lago di Bolsena. E' dunque Montefiascone una città vescovile nella provincia dell'Italia detta Patrimonio di S. Pietro, in particolare nel territorio di Orvieto, vicino al lago di Bolsena, posta su un monte non dissimile da una bottiglia, il cui territorio secondo Heinsius, dedicato al pascolo, risplende di colli ridenti e fertili e è lodato e per l'abbondanza di vino Moscatellino oltre la grandissima abbondanza di frutti, come risulta da *Ovid. Amor. Lib.3. Eleg. 13. Vers. 1:"essendo mia moglie nata dai colli Falisci"* In questa elegia Ovidio ampiamente tratta della festa di Giunone per il fatto che Giunone era in grande venerazione presso i Falisci. Inoltre si legge qua e là celebrata dagli scrittori l'erba falisca. Marziale ricorda il ventre falisco quando nel *lib. IV Epig. XXXI* dice: "*e la salsiccia con il ventre del maiale falisco".* Conf. Matth. Rader. *Comment. ad Martial. loc. cit.* e Publ.Papin. Stat. *Sylvar. Lib. 4 in Risu Saturnalitio ad Plotium Carm. IX. Vers. 35* e ugualmente Varrone *lib. 4. de LL*. raccomanda l'equità dei Falisci Virg. *Aen. 7*: *"questi hanno le schiere fescennine e gli equi Falisci".* Infine Plinio *L. 2. c. 103* narra che presso i Falisci c'è un fiume la cui acqua rende candidi i buoi che la bevono donde penso che Ovidio in *Amor. l. 3. eleg. 13 v.13-14* abbia cantato: *"mentre il popolo applaude si conducono candide giovenche che l'erba falisca alimentò con i suoi campi".* Infatti Jac. Micyllus altrimenti detto Motzlervs, in *Not. ad h. l.,* attesta in particolare che tali infatti sono ritenute le giovenche nel territorio falisco per il fiume Clitunno la cui acqua le rende candide.

& 4

Del resto Falisci o Falisco (poiché l'etimologia delle genti e delle città è da ricavare dalla lingua di quelle o dei loro fondatori e non altrimenti come giustamente ammonisce Thom. De Pinedo, un Ebreo morto pochi mesi fa, in *observ. ad Stephan. de Urb. pag. 486. num. 32.)* presero il loro nome dall'Argivo

[21]Sulle origini del nome "Montefiascone": *"...La denominazione Mons Faliscus o Faliscodunum data all'odierno Montefiascone, non è più antica del Rinascimento e sembra una innovazione degli eruditi di quel tempo, cui non bene doea suonare il Mons Flasco, appellazione costante nelle carte del Medio Evo"*. L.Savignoni, in *"L'Illustrazione Italiana"* Anno XXV, num.39, 25 settembre 1898, pag.218.

Aleso. Così infatti Solin *cap. 8:* “Chi ignora che Agilla fu fondata dai Pelasgi, Falisca dall'Argivo Aleso” e anche Ovid. *Tom. 1. lib. 3. Amor. eleg.13. v.31. seqq. p. 505: “Ucciso Agamennone, Aleso fugge dal delitto e dalle patrie ricchezze e dopo aver errato profugo per terra e per mare fondò con mano felice alte mura”.* E ugualmente *Tom. III. lib. 4. Fast. v. 73. pag. 203: “Perseguitato dai fati era giunto l'Atride Haleso dal quale si ritiene detta la terra Falisca”.* Concorda Joh. Freinshemivs, che *in Notis ad L. An. Flor. Lib.1. cap. XII. p. 54. n. 5.* dice: “I Falisci sono stati denominati da Haleso: questi infatti mutando la H in F (in modo errato, senza dubbio per un errore del tipografo si dice cambiata la N in F in Cnippingius *edit. Ovid. Tom. III. lib. 4. Fast. v. 74. in not.)* furono detti Falisci: così come si dice Febris quella che prima era detta Hebris, Formiae quella che fu Hormiae (*dal greco 'approdo'*). Infatti i posteri in molti nomi cambiarono la F al posto della H. Servius *ad Aen. 7. 695:* “Così hariolus quasi da dire fariolus”. Turneb. *Adversar. 24. 17:* “Così hanula, piccoli templi, quasi fanula.” Festo: “Presso gli Ispani è abituale il reciproco mutamento di queste lettere come Harto quasi Farto, Hyo, in Portogallo, quasi fio etc.” Conf. Gerh. Jo. Voss. *Tract. de literar. permutat. Etymologico LL praefix.* Poi riservo ad altra occasione in qual luogo trattare alcuni scrittori che, tralasciando sia la lettera H sia la F, solo adoperano la parola Alesi.

& V

Mi dilungherei nella storia di un maestro falisco se non temessi di allontanarmi un po' troppo dal mio scopo, tuttavia se a qualcuno per caso facesse piacere conoscerla si troveranno da leggere T. Liv. *Lib.5.c.27*. V. Max. *Lib. 6. cap.5 exempl. I. Roman.* Sext. Jul. Frontin. *Strateg. 4. 4. I.* Autor *de viris illust. Cap 23.* Plutarch. *Camill. Cap.17.* L. An. Flor. *Rer. Rom. lib I cap. 12.* Joh. Jac. Hofmann. in *Lexic. Universal. Tom. I p.634. Col. a. sub. voce Falisci.*Tuttavia la sua ingenuità e attendibilità sembra, come altrove in questo volume abbastanza spesso, così anche qui vacillare quando adduce *Livii librum 6. cap. 19.* erroneamente per *libr. 5.c. 27* e tramanda che il comandante dei Falisci fu l'Argivo Valerio o Aleso. Infatti, per non dire nulla adesso di Aleso, è degno almeno di nota riguardo al nome di Valerio Argivo che esso prese origine innanzi tutto dall'ignoranza della lingua greca e poi da una superficiale analisi delle lettere: leggendo infatti in greco *'Falerion Argheion'* cioè Falerio nato dagli Argivi ne deriva che alcuni potrebbero credere che Falerio fu chiamato con l'appellativo Argivo dal quale errore essendo istruita l'età successiva anche la gioventù odierna potrà facilmente incorrervi se avrà attribuito immediatamente fede ad un Lessicografo, come certo ricordo che *Qualcuno* è incorso nello stesso errore appunto l'anno passato, che avendo eccessiva fiducia nell'H*offmanniano Lexico* semplicemente spiegò *Argivo* come duce dei Falisci della Macedonia. Sarebbe stato certo preferibile che Nic. Lloydius, come in altri passi così anche

qui, riferisse senza aggiunger nulla piuttosto che deturpare con erronee aggiunte. Le altre cose che sarebbero da osservare ancora dei Falisci, in quanto non essenzialmente pertinenti a questa trattazione, le tralascio ora deliberatamente.

Cap. VI La falsità del racconto su Montefiascone

& I

Quando si esaminano tutte le circostanze che ho potuto avere dalle relazioni degli Autori che descrivono l'epitaffio insieme con la storia, prima di tutti viene da notare un difetto degli antichi testi. Sebbene infatti abbia consultato gli Autori che trattano di storia, geografia, epigrafia che di questo genere il mio corredo di libri ha potuto fornirmi, tuttavia non sono mai riuscito a trovare segnalato altro eccetto l'eccellenza del solo vino Moscatellino che si produce nel territorio di Montefiascone. Certo se la cosa come oggi è raccontata dalla gente si fosse svolta anche così, non soltanto sarebbe stata riferita dagli Scrittori contemporanei in modo assi scrupoloso, ma non sarebbe stata affatto omessa da quelli subito successivi. Conosco certamente il Canone pubblicato dei Logici: 'è cosa assai nota che dalla testimonianza umana discende una conseguenza convalidante e soltanto in modo affermativo, certo negativamente niente da essa si può concludere o far seguire'. Anzi inoltre, come scrive Crantzius lib. 3. Saxon. c.25, non furono scritte molte cose che tuttavia furono fatte, cosa che facilmente a nessuno sfugge essere particolarmente vera riguardo ai Germani. Ma come questo Canone è giustamente attendibile (su giudizio di Mart. Schoockius in Fabul. Hamel. P. III p. 178. e seguenti) sulla considerazione degli scrittori di un medesimo secolo i quali debbono mettersi a disposizione scambievolmente le opere, in modo che uno supplisca un altro in ciò che questo abbia tralasciato, così quando gli scrittori successivi si confrontano con quelli contemporanei allo svolgimento dei fatti, il silenzio di questi, come una testimonianza negativa, è sufficiente a smontare l'affermazione temeraria di quelli. Infatti gli scrittori posteriori non possono proporre come vera nessuna narrazione che sia stata omessa dagli scrittori coevi, se non siano stati eruditi addirittura dallo Spirito Santo stesso in ogni verità o istruiti da quei documenti del loro racconto che siano stati consegnati o depositati da testimoni attendibili del fatto. Invece, nelle stesse Iscrizioni d'Italia che Petr. Apianus e Barth. Amantius Ingostadii Anno MDXXXIII pubblicarono in folio, non c'è altra che questa Iscrizione sui Falisci, pag.CLXXV: Presso i Falisci:

SE L'INGEGNO UMANO IN PERPETUO AVESSE
POTUTO PREPARARE VINI PER I VIANDANTI
C. LEPIDO NON AVREBBE INGRANDITO CON GRANDE SPESA
QUESTA AMENA FONTE CHE VEDETE, FONTE SACRA
ALLA LINFA MADRE. BEVI FELICE.

& II

E anche se concedessi che la leggenda della quale ora si tratta sia stata messa insieme, come si dice, con entrambe le mani dall'uno o dall'altro di questi e quelli, se non risulti tuttavia che quelli si siano innalzati al di sopra del tempo e con storie stornate con criterio abbiano abbracciato la verità, di grazia chi presterà fede alla narrazione? Che cosa importa infatti, di nuovo in base all'asserzione di M. Schoockius loc. cit. p. 89, se uno sia trascinato alla menzogna vuoi dall'ardore dell'ingegno, vuoi dall'ardore del secolo? Quasi per il genio del loro secolo furono portati nel profondo della falsità tutti gli storici, anzi anche gli scrittori di altro ordine, che vissero nel secolo nono, decimo e undicesimo, senza essere sconfessati dai Dottori Pontifici nei quali sono sopravvissute finora alcune gocce di ingenuità di giudizio. Poiché dunque si dice che la nostra storia sia accaduta non lontana dal secolo undicesimo, non poco ha sminuito la credibilità di chi l'ha riportata.

& III

Senza dubbio, mentre esamino i più recenti, per la maggior parte mi rendo conto che hanno inventato questa storiella in pregiudizio degli antichi Storici e hanno costruito attendibilità intorno ad essa elaborando quelle cose che generalmente divulgano sulla propensione per il vino dei Germani. E sebbene accuratamente abbia ricercato in quell'Autore che per primo ha fatto menzione di questa storia, tuttavia la verità di quell'invenzione ancora non poté essere esplorata fino alla certezza poiché i più antichi non accennano a questo fatto e i più recenti ne scrivono nei più svariati modi. Donde la discordanza che risulta degli autori più recenti rende anche non poco dubbia tutta quanta la storia. E infatti indizio di storia vera è se tutti dicono e scrivono le stesse cose sugli stessi fatti, come degli Ebrei Livius Josephvs Lib. I scrisse in modo verissimo contro il grammatico Arpione, con il quale M. Schoockius F. H. Part. 4. c. 6 pag. 250 testimonia che sono concordi Aristotele, Cicerone, Seneca, Quintiliano e altri chiamati a sostegno da Hug. Grot. Lib. I de J.B. e P. c.1.n.12, sebbene esaminando Grotius cit. loc. non vedo perchè Cicerone o altri autori possano essere indotti a sostenere la sentenza di Josefhus, infatti queste parole sono state desunte da I Tusc. di Cicerone: l'accordo di tutte le genti in una cosa è da ritenere legge di natura.Tuttavia, stando ai detti di altri autori, come Porfirio, Andronico Rodio e Plutarco, le genti selvagge sono descritte lontane dalla legge naturale.

& IV

Inoltre ha reso sospetta questa storiella il fatto che sia stata riportata dagli Storici e Scrittori-viaggiatori più sulla base della credenza popolare che della

loro. Che cosa altro infatti potrebbe pensare uno quando leggesse presso Joh. Rauw. in Cosmogr. fol. 250: “ Si tramanda in questa città un racconto di un vescovo”. Certo quando parole come viene riferito, si racconta, dicono sono usate in qualche narrazione, nulla impedisce che quella sia resa più sospetta. Se poi per questo sia da scrivere come colpa a un uomo che si serve della parola si dice in una cosa a lui del tutto sconosciuta certamente sono indeciso: così se qualcuno sentisse dire che questo o quel libro in questa o in quella parte del mondo è stato dato alla stampa da questo o da un altro editore, tuttavia finché non lo avesse lui stesso visto o avesse sentito che è stato visto, citato, riferito da persona degna di fede, tenendo per caso un discorso su quel testo e mettendo in dubbio che se ne sia veramente fatta un'edizione, sarebbe da incolpare se avrà usato la parola si dice? Secondo la mia opinione, penserei che certo è molto più sicuro, con l'attribuzione della parola si dice ad un libro della cui edizione non fossi sicuro, contribuire alla fama, piuttosto che, dando conferma audace ad una cosa dubbia, in qualche modo nuocere alla stessa. Accade che parecchi Autori, utilizzando in questa leggenda la precisa parola un tale, non tanto determinano una persona morta per aver bevuto troppo vino, quanto rendono la stessa più dubbia per il fatto che non la definiscono con il nome: come nella consueta rassegna delle favole comunissimo è l'uso di questa parola. Quando infatti non compare subito il nome di qualche uomo o donna e anche di altra cosa, vediamo essere sostituiti al loro posto un certo, una certa.

& V

Dunque né la pietra in cui è inciso l'epitaffio né la forma delle lettere con la quale è redatta l'iscrizione forniranno spiegazione della nascita della leggenda: come infatti quella, fuori dell'autentica pietra sepolcrale, occupa la parte estrema come una scabrosità e, per l'esigua sua grandezza, come un parto spurio, connota di bruttezza la pietra più grande, e anzi per la composizione assai singolare e irregolare non a torto dà motivo di dubitare della sua antichità, così il confronto di queste lettere con quelle poste sopra il capo del sepolto, rese certo di più difficile lettura a causa dell'antichità, manifesteranno piuttosto l'invenzione di qualche misotedesco. Cosa che, occupandomene nel mio Trattato *Sulla preparazione di coloro che sono in partenza per l'Italia,* con il pretesto allora di raccomandare lo studio epigrafico, ho esposto a pag. 24 con queste parole: *e non ci sarà bisogno di minor cura se si dovessero distinguere le lettere nuove dalle antiche e dunque riconoscere i monumenti autentici da quelli falsi; anche per questo motivo difficilmente potrò persuadermi che quella lapide sepolcrale posta ai piedi dell'Altare nel tempio fuori della cittadina di Montefiascone sia singolare per quell'antichità che l'attribuzione del numero di anni sembra far dedurre perchè esaminando più accuratamente i tratti delle lettere si troverà che essi non si estenderanno oltre lo spazio di un secolo.* Sicché *la discordanza* dell'epoca suggerita per l'epitaffio *con le lettere* che

costituiscono l'epitaffio consentono ancora una volta una non lieve congettura della falsità di tutta la storia. E certo si dovrebbe ridere di uno se cercasse di vendere una moneta in cui fosse stata scolpita una testa umana acconciata e ornata secondo i costumi del nostro tempo al posto di una più antica greca o romana; anche non altrimenti andrebbe la faccenda quando con un'indicazione numerica, che fosse espressa con tratti più recenti indicanti l'uso del nostro secolo, si sostenesse impudentemente più che prudentemente che quelli presentano non so quale età dei Gracchi, dei Crassi, dei Curioni, degli Appi, dei Corruncani, anche addirittura di Nicostrata o di Evandro. Non sarà stato inutile qui intanto riportare *l'Ortografia* di Hier. Hornschuchius nonché *l'Apparatus Philosophicus* di Jo. Caramuel e ugualmente la *Doctrina de Numeris* di Aeg. Strauchius.

&VI

Dunque la storia di Montefiascone non si può ritenere narrazione vera anche per il fatto che si basa su un principio falso. Da ciò scaturisce questo argomento: una narrazione che si fonda su un principio assolutamente falso non deve essere tenuta in conto più che una comune favola. E tale è questa stessa narrazione che si va raccontando di un tale tedesco ubriacone morto in Italia per aver bevuto troppo vino. Ne deriva che nessuno può mettere in discussione l'indubbia autenticità della (pietra, nota della traduzione) maggiore, per quanto riguarda la più piccola quelli che volessero stimare questa narrazione oltre la considerazione di una favola non ci riuscirebbero soprattutto per quattro motivi con i quali potrebbero garantire ad essa veridicità presso i più profani: 1) *che la memoria di questo fatto sia stata annotata negli Annali Falisci.* Ma non basta semplicemente affermare, ma è anche necessario provarlo: chi di grazia li custodì, o li ispezionò, dove sono conservati? Certamente Ant. Massa, che scrisse in modo egregio *dell'origine e delle cose dei Falisci* e si trova inserito oggi nel Volume il cui titolo è *l'Italia illustrata* annotò di questa favola *"negryquidem" ("non perché tutti i malati non guariscono,per questo non esiste la medicina"*: citaz. da Cicerone *De natura deorum*, II,12; n. della traduz.), mentre su testimonianza di Melch. Canus *Lib.II. LL.CC. Cap.5*, *gli scrittori di antica,* aggiungo anche di ogni, *età non avrebbero omesso se avessero saputo, avrebbero saputo se la cosa fosse stata.* 2) *Che in luogo pubblico e addirittura sacro come un tempio presso l'altare c'è testimonianza di questa cosa.* Non è possibile certo negarlo: ma a chi non è noto che nelle curie, nelle chiese e in altri luoghi pubblici moltissimi monumenti sono stati un tempo posti in particolare nell'epoca alquanto semplice, credula e anche superficiale dei nostri Antenati. Si aggiunge che l'usanza di inumare i morti in una chiesa si legge abbastanza spesso contenuta nei vari Canoni e Leggi dei vari Concili, soprattutto in Italia, non soltanto intorno ai secoli sesto e settimo, ma anche in quelli immediatamente successivi e che inoltre la sepoltura nei templi, più volte

concessa, era riservata in modo particolare a persone ecclesiastiche e uomini giusti. *3) Che l'anno 1113 intorno al quale la storia si colloca, è inciso nel sasso sepolcrale.* Concederei volentieri anche questo sulla spinta della stessa mia testimonianza diretta, ma forse da questo si procurerà verità alla narrazione e all'epitaffio? Certo come i secoli nono, decimo, undicesimo, anche dodicesimo furono fecondissimi di favole, così l'identità del tempo comanda che anche questo parto montefiasconese sia nato dalla stessa madre: di certo non è immediatamente vera tutta quella storia che accuratamente è stata commisurata alle linee del tempo, secondo quanto ottimamente dice M. Schoock in *F.H. Part. II. cap.V.* , tempo che è annotato anche in modo preciso nelle Storie che sappiamo essere false: non tuttavia perciò si deve pensare nello stesso modo delle storie vere e degne di fede, Conf. supr. *Cap. VI. & 2.* 4) *A coloro che si danno cura di richiamare qui la fama comune a modo di principio probatorio,* penso che si possa rispondere che mai la fama anche pubblica si debba ritenere come una narrazione certa secondo Ovid. *Lib. 12. Metamorph. Vers. 54 e seguenti* : "*i commenti, mescolati alla verità, vagano qua e là, migliaia di dicerie e parole confuse volteggiano" ecc.* E la fama, neppure allorquando dice qualcosa di vero, è senza il vizio della menzogna come scrive Tertull. *Apolog. cap. 7*, come di nuovo canta Ovid. *lib. IX. ejusd. Oper. Vers. 138. e 139.... gode ad aggiungere cose false alle vere e da piccolissima cresce attraverso le sue menzogne.*

&VII

Qualcuno potrebbe obiettare che nessuna menzogna sopravvive nel tempo, che la fama di quel beone tedesco è stata tramandata di secolo in secolo fino alla nostra età e per questo non si tratta di una menzogna. Ma donde, di grazia, qualcuno potrà dimostrare ciò? Certo nessuno può dare testimonianza di quelle cose che sono state compiute prima della sua età se non le conosca o dai più vecchi tuttora in vita o dagli Storici: infatti non si potrebbe produrre facilmente nessuno Storico che quattro o cinquecento anni prima abbia ricordato questa favola e non penso che qualcuno si appiglierebbe ai più vecchi se non a quel Giudeo immortale o a un Giovanni dei Tempi o a un simile leggendario longevo o vorrebbe prolungare, in modo più audace e ridicolo che giusto e conveniente, una tradizione tramandata di Padre in Padre dagli antenati per il fatto che le storie, che anche per parecchi secoli sono state tramandate ai posteri attraverso l'unanime e successivo consenso degli Scrittori, possono essere false poiché un certo favoleggiatore avrà potuto fornire occasione di errore che altri poi hanno seguito come pecore imprudenti. Unico esempio per tutti può essere Seb. Munster, *Cosmogr. libr. 3. cap. 241. p. m. 791.* che nella lingua del suo paese dice: "*Si dice che proprio le spoglie dell'evangelista S. Marco riposino in questo convento (Reich[en]au, che è una bella isola in un piccolo lago a un miglio di distanza da Costanza), per cui i monaci non hanno cantato o letto il*

Vangelo di S. Marco, Secundum Marcum, bensì Secundum illum, ciò che non ha scomodato i Veneziani neanche un po', hanno voluto offrire loro una considerevole somma di denaro per questo: ma i monaci non hanno voluto farlo".

Queste cose come anche tutte le altre per Munster, non so da chi tradotte in latino, suonano in questo modo: *"Dicono che l'Evangelista Marco riposi in questo Monastero, onde i Monaci che pronunciano il suo Vangelo negli offici ecclesiastici non si servono di questa comune prefazione 'Sequenza del S. Vangelo secondo Marco', ma 'Sequenza del S. Vangelo secondo questo'. Cosa che ai Veneti che si gloriano di avere le ossa di questo Evangelista si dice che una volta abbiano eccitato l'ira tanto da voler anche dare ai Monaci qualche somma di denaro per possedere solo loro le reliquie del Santo, ma i Monaci rifiutarono."* Tuttavia la verità di questa travagliatissima deposizione si può leggere presso quell'astro del mattino e luce della sera di Teologia delle Università di Strasburgo e di Rostock, Jo.Georg. Dorscheus, in un piccolo libro il cui titolo è *Relazione di un anonimo che il corpo dell'Evangelista S. Marco riposa nella ricca isola di Augia***.**Taccio le altre cose che delle altre moltissime leggendarie simili memorie attraverso una serie di lunghi anni sono state tramandate e per scritto e oralmente fino ai nostri giorni, che qualche ricercatore di verità storica potrà ritrovare qua e là.

Cap. VII Origine della leggenda montefiasconese

& I

Esaminata finora la favola e approfondito l'aspetto della verità che a qualcuno potrebbe sembrare di ottenere nella stessa, penso che valga la pena ricercare la sua origine. Se mai, come dice Schoockius *loc. cit. p.234., non mi potrai dare nessuna leggenda che non sia nata in occasione di qualche storia vera, essendo una narrazione, che è vera, solitamente adornata delle splendide piume di un commento variegato.* E per questo è anche più che certo che ogni leggenda trae qualcosa dalla verità e che nessuna menzogna, per quanto spiacevole, si parla nelle strade che non si sia formata a somiglianza di qualche cosa vera. A chi, di grazia, è ignota la Chimera, quel famosissimo mostro assai decantato dai poeti e altri scrittori? Si dice che vomiti fiamme, che abbia il capo e il petto di un leone, il ventre di una capra e la coda di un drago, o, per servirmi di una terzina di Lucrezio che *lib.5.* riporta*: In che modo sarebbe potuto succedere che un mostro triplice, leone davanti, drago dietro, al centro appunto Chimera, soffiasse dalla bocca una fiamma ardente uscita dal suo proprio corpo?* Chi mai affermerà che nel mondo mai sia esistito e sia stato un animale vero? Poiché Chimera è un monte della Licia che vomita fuoco, sulla cui vetta ci sono leoni, nel mezzo, dove abbonda di pascoli, le capre, alle falde poi dimorano serpenti: da qui qualche saggio ha affermato che sia derivata la favola (Conf. Bochart. *de*

Phoen. colon. Lib. 1. cap. 6. Caesius in coelo *Astron. Poet. p. 219*. J. Solin. *Polyhist. Cap. 25.* e Alciat. *lib. 1. Emblem 102.)* Ora non dirò niente di tutta quanta la teologia mitologica dei Gentili che fece non piccole aggiunte, come per esempio a proposito dei Santi uomini di Dio, attraverso i quali sotto la precedente alleanza Dio compì cose singolari, e della stessa natura che sembrerebbe manifestarsi al genere umano in modo straordinario: in questo modo crederei che sia stata messa a nudo abbastanza eruditamente da Bochart *in lib. Phaleg.* nonché da Voss. *in Theolog. Gentil.*

& II

Dunque sarei portato a non dubitare molto che la diffusa narrazione riguardo a un Vescovo tedesco morto a Montefiascone a causa di un'eccessiva bevuta di Moscatellino abbia tratto la sua origine dalla consuetudine eccessiva del bere comunemente imputata ormai da lunghissimo tempo ai Germani. Infatti Tacito, quel famoso scrittore di una lingua latina già in declino, nel suo libro *de Morib. Germanor.* dice che "per nessun Germano è motivo di vergogna continuare a bere giorno e notte". E a queste parole Jod. Wil. Lich. in *commentar. Cap. 30.* aggiunge: *penso che questa propensione al bere sia stata comune agli abitanti intorno al fiume Reno, i cui costumi in particolare furono visti da Tacito piuttosto che nella Germania tutta. Ma oggi, poiché si coltivano vigneti dappertutto e da altri luoghi si importano moltissimi tipi di vino, ovunque è diffusa l'ubriachezza dalla quale soprattutto i giovani tra di loro in modo incredibile sono afflitti, così che non ingiustamente i Germani sono detti ubriaconi dagli altri popoli.* Pertanto i Romani e gli altri Italici, osservando l'eccesso e la frequenza delle bevute dei Germani non solo cominciarono da questo fatto a inventare varie favole, ma anche dando luogo a un proverbio anche oggi sono soliti dire "*bever, brindeggiar, viver, stravizzar alla tedesca*". Vedi H. Thom. Leod. *Annal. Palatin. lib. 2 p. 231* dove si trova un memorabile esempio di un nobile Frisone ubriaco trascinato via come un ossesso e legato con catene: conf. *Progr. meum de Praep. abitur. in Ital. p. 38 e 39,* sebbene ancora non riuscirei a trovare il motivo per cui, a causa della propensione al bere di questo o quel tedesco, sia poi lecito accusare tutta quanta la nazione teutonica del vizio del bere. Chi infatti, se non in malafede, secondo quanto scrive Ph. Andr. Oldenburg. *in Thes. Rerump. Part. IV. p. 273* attribuirebbe l'insano desiderio di bere del solo Shano signore della potente Ultonia in Irlanda a tutta la nazione irlandese? Chi ugualmente avrebbe potuto dire o scrivere senza grande calunnia che tutti gli Ispani e i Britanni bevevano anfore a causa di Bonoso che beveva un'anfora (circa 20 l. nota della trad.) o se Cicerone due congi (1 congio=circa 3,5 l. nota della trad) tutti gli Italici due congi, o se Torquato 3 congi, tutti i Galli tre congi? Certo oggi presso la maggior parte dei Germani si vive e si beve in modo più morigerato che presso quasi tutte le altre nazioni europee né si beve così smodatamente il vino che *i Germani abbiano la*

palma come beoni, su giudizio e parola di Jac. Menoch,; né così sconciamente, cosa che falsamente riferisce Henr. Steph. *in Apolog. Herodot.*, che quanti calici hanno sulla mensa altrettanti vasi da notte hanno sotto o ogni cosa faccia la funzione di questi vasi. E' vero che molti bevono generosamente, ma senza grave disonore per la Nazione. Un poeta tedesco risponde argutamente agli Italici che considerano la sete dei tedeschi in modo troppo esagerato: *Come noi il dolce miele così voi tormenta la lasciva Venere. La lex Julia è stata fatta per Venere, nessuna legge per il vino.* E se a ciascun popolo si attribuisce una colpa, rimanga, rimanga questo vizio per i nostri, dice Cluver. *Germ. Ant. l.1.c.19,* purché restino lontani vizi più gravi: la superficialità, la frode, l'inganno, la perfidia, lo spergiuro, la bestemmia, la smodato e oltretutto illecito amore per la donne sposate, le vergini, le fanciulle, i fanciulli, le bestie brute, cose da cui sono assai gravemente tentati quelli che ci rimproverano. Tuttavia non copro con i vizi altrui il nostro, se solo è nostro ciò che è comune, avendo per certo che *oggi l'ubriacarsi non viene meno in nessuna parte del mondo.*

& III

Va aggiunto che alla propensione al vino, attribuita dagli Italici soprattutto alla nazione germanica, la qualità del Vino Apiano che c'è a Montefiascone e che volgarmente è detto Vin moscato, mai da nessuno è stata lodata o sarà lodata in seguito abbastanza. Infatti oltre il fatto che in Italia sia dato trovare moltissimi tipi di vino soavissimo, che allettano e e impressionano in modo straordinario non tanto il gusto degli abitanti quanto quello dei pellegrini e dei viaggiatori certo a stento troverai qualcuno fra tutti quei vini che potrai convenientemente paragonare con quello Apiano. Infatti non credo che qualcuno negherà che non tutti i vini sono salutari, né tutte le cose ugualmente vanno bene a tutti. A giudizio dell'eccellentissimo medico DAN. SENNERTI *Institut. Medic. lib.4. Part.1. cap. 4. p. 757 col. a. " sono ottimi quei vini che hanno un sapore fra il dolce e l'asciutto, sono profumati e fragranti, chiari e in qualche modo biondi, né densi né delicati, che tuttavia in qualche modo si avvicinano alla delicatezza, né troppo forti né troppo deboli, di medio invecchiamento".* Del resto non furono sconosciuti anche i versetti tratti dalla Scuola Salernitana, che trattando le proprietà del buon vino così suonano: "I vini si provano dal profumo, dal sapore, dalla lucentezza, dal colore. Se desideri vini buoni, cinque sono le cose che si lodano in essi: che siano forti, belli, fragranti, freddi, freschi." Laddove alla voce *freschi* vorrei annotare quelle cose che ARN. VILLANOVAN. in *Exeges*. a questo proposito riferisce: "fresco o piuttosto leggero: deve essere ritenuto tale quello che versandolo produce un suono e fa una schiuma delicata e facilmente labile ed evanescente o attraverso la cui assunzione, muovendolo ora su ora giù si vedono *atomi,* cioè certi minutissimi corpuscoli quali si vedono di solito nel sole quando fa entrare la luce dei suoi raggi attraverso la finestra". Se infatti non si presenta così si dice che è un vino

incerto e anche molto di più se è privo di suono e di atomi. Quello che però ha una grande schiuma con bolle che si attaccano alla parete del bicchiere si riconosce come debole o diluito. Se si volesse confrontare il Vino Apiano che si pone in vendita a Montefiascone con le caratteristiche finora riportate di quello che è un vino ottimo, a stento potrei credere che un uovo è più simile ad un uovo: anche per questo motivo penserei che sia avvenuto che un Italico, o egli stesso meditando sulla bontà di questo vino o sentendolo lodare da una persona tedesca di passaggio, abbia colto l'occasione di inventare la storiella di un tedesco morto per un'eccessiva bevuta di quel vino.

& IV

Quindi veramente sarei portato a supporre questa ipotesi, che un tedesco, in particolare un letterato, non molti secoli fa sia passato di là e, gustata la notevole bontà di questo vino, sia stato interrogato dal suo compagno di bevute se il vino fosse buono, così come altre volte abbastanza spesso capita che i pellegrini, indirizzati in una locanda da quel compagno che per primo lì beve o vino o birra, chiedono se la bevanda è buona o cattiva. Così ricevuta la risposta *est, est ,* vale a dire è buono, il venditore di vino abbia notato proprio queste parole e si sia curato di farle scrivere su una pietra sepolcrale a disonore dei Germani: cosa che tanto meglio poté esser fatta vedendo già in precedenza in chiesa un monumento sul quale erano incisi due calici o coppe, donde si potesse presumere che l'uomo che riposava sotto quella pietra fosse morto per i troppi bicchieri bevuti. Non diversa è anche la congettura di JAC. THOMAS *de Poculo S. Johann. cap. 3. &. 27* che sia stato dipinto un calice a S. Giovanni Apostolo per il fatto che anche agli altri Apostoli sono stati dipinti i vari segni di morte, soprattutto in considerazione delle parole di Cristo *MATTH. XX. 23, calicem meum bibetis.* Sicché non conoscendo la causa, o anche per capriccio con l'intento di indurne una falsa nella plebaglia ignorante, facilmente si lasciarono andare a inventare quella storiella del calice avvelenato che Giovanni bevve e dopo, perché per caso non si credesse vino ciò che era veleno, comandarono ai pittori di aggiungere anche un serpente affacciato dal calice. Similmente sarà lecito trarre la conclusione come già prima sopra in qualche parte è stato fatto, che a un edile incauto e noncurante del vero, come SHOOCK. *in Fab. Ham.* chiama l'autore dell'*Iscrizione Amelense, Part. III. p.202*, o allo stesso venditore di vino, sentito che i germani sono citati soprattutto per l'eccessivo amore del vino e che per caso un Germano alla domanda posta in latino se il vino che beveva fosse buono abbia risposto est, est, vale a dire è buono, vista poi una pietra sepolcrale presso l'altare in una chiesa che mostrava una figura di due calici o coppe insieme con la figura di un vescovo, sia venuto il pensiero che lì fosse stato sepolto un vescovo tedesco che a causa della reiterata parola est, cioè per le ripetute bevute di vino fosse morto e pertanto per tramandare ai posteri questi suoi pensieri, apposta una pietra più

piccola all'estremità della detta lapide, si curò di far incidere l'epitaffio che ancora oggi si può leggere. Non vorrei tuttavia arrogare a queste mie congetture la forza di una verità irremovibile, che anzi piuttosto, siccome bisognava affrettare la pubblicazione della presente dissertazione -e del resto, anche secondo Aristofane *in Pace il cardellino cieco forzato dalle sollecitazioni emette canti sonori*, non vorrei che tutte le mie precedenti ipotesi fossero stimate improvvise congetture.

Cap. VIII – Sulla morte, i monumenti e gli epitaffi di parecchi altri beoni

&1

Tralasciando una più accurata disquisizione su questa vicenda, si deve dunque conservare e tramandare ai posteri la memoria di beoni o di altri macchiati da vizio manifesto e generalmente noto con l'erezione di monumenti e l'iscrizione di epitaffi su pietra? Piace ora riportare almeno quegli epitaffi che qua e là sia antichi autori sia più recenti hanno annotato esser stati fatti per i beoni. Sarà sufficiente qui prenderne uno o un altro dal momento che non c'è né l'occasione né la possibilità di reperirli tutti, né la ragione del nostro scopo lo comporta. Dunque trovo che Atheneo, quell'altro Plinio greco, trattando nella sua varia ed erudita opera *Dipnosofisti* (I commensali dotti, nota della tr.), *Lib. X. p. m. 436.* fa menzione del nobilissimo storico Polemone detto l'Elladico, riportando dal suo libro sulle iscrizioni delle città questo epigramma che colpisce Arcadione, versi che sono stati resi in latino da Jac. Dalechamp. in questo modo: *"I suoi figli Dorconte e Carmilo eressero questo monumento del beone Arcadione presso la via che conduce in città: o viandante, lui è morto bevendo con avidità una coppa di vino".* Le stesse cose con versi latini si leggono in *Theatr. Beyerlickian. Tom. III. fol. 298. col. 2 lit. E:* A proposito di questi versi sia lecito notare con accento critico L. *"Questo tumulo conserva le ossa di Arcadione amante del vino, eretto in questa strada e vicino alla città. Carmilo e Dorconte posero: quest'uomo è morto mentre beveva il vino di un grande calice."* Beyerlinck, il quale, nel passo citato, dice che è incerto se da parte di Polemone l'epigramma sia riferito a uno sconosciuto amante del vino o al defunto re Filippo. Ma infatti, esaminato Ateneo, che qui stesso è stato riportato, risulta evidente che non c'è spazio a dubbio riguardo al nome del bevitore poiché, considera, è stato espresso in modo chiarissimo insieme con i nomi dei figli; ma su Arcadione permane ancora incertezza, se quello che fu il rivale di Filippo (conf. Plutarco), e Ateneo scrive di non saperlo, o se un altro tizio fu conosciuto con questo nome. *Certo i grandi libri sono per lo più ricettacolo di grandi e molti errori*, o, come B. Schupp. ama dire *in Orat. de Opinione: Un grande libro è certo indizio di un grande lavoro, ma niente affatto di grande ingegno e giudizio.*

& II

Ritornando un po' sulla citata opera di Ateneo, *lib. X. p.415.* su *Timocreonte* troviamo le parole che J.Dalech. in latino ha tradotto così: 'Timocreonte di Rodi, poeta, atleta, e pentatleta, molto mangiava e beveva, come mostra l'epigramma scolpito sul suo sepolcro: *Dopo aver molto mangiato e bevuto e aver avvelenato gli uomini con molte cattiverie, io Timocreonte da Rodi qui giaccio.* Sulle noti marginali di Ateneo nel passo citato sta scritto che un Anonimo ha reso così questo distico in versi latini: *Dopo che ebbi mangiato e bevuto molto e lanciato molte offese, qui, Timocreonte di Rodi, giaccio.*
Presso ERASM. ROT. *in Adag. fol.138 col.a* si leggono in questo modo: *Molto mangiai, molto bevvi, moltissime cattiverie dissi contro gli uomini, qui giaccio Timocreonte da Rodi*. Diversamente ancora presso LIL.GIRALD. *in Poetarum histor.* si trova: *Molto bevendo e molto divorando e molte cattiverie dicendo agli uomini, io Timocreonte Rodio giaccio.* Male presso Beyerlinck, in questi medesimi versi citati si legge *giaci* Timocreonte, non soltanto perchè è in contrasto con la persona espressa con la parola greca *giaccio* quanto anche con la quantità prosodica. Questi versetti hanno subito qualche mutamento anche da parte di N. LLOYDIO *in dict. Hist. Geogr. fol. 705 col.2: Molto bevendo e molto divorando e anche dicendo male di molti, qui Timocreonte di Rodi giaccio.* Da questa variazione di un unico distico credo sia apparso chiaro quanto vari e ricorrenti errori non solo nel rendere in latino versi greci, nel trascriverli e nel farli, ma quanti altri oggetti di discussione di ogni genere possono capitare e pertanto sarà assolutamente necessario prestare fede ai propri occhi piuttosto che a quelli degli altri, come in ogni cosa, così specialmente in quelle di genere letterario.

& III

Non posso ancora mettere da parte Ateneo, dal momento che a chi legge il suo dodicesimo libro de Deipnosofisti si presenta l'epitaffio di Sardanapalo di non miglior censo se paragonato con i precedenti e mi è sembrato opportuno trascriverlo per il fatto che onestamente so che Ateneo viene usato dalle mani ben pochi e fin qui da certi ne è stata data una lettura alquanto sbagliata. Tuttavia in quanto a questo utilizzerò la versione latina di Dalechampio poiché la contemporanea presentazione del testo greco indurrebbe una divagazione più lunga di quanto è giusto: Sardanapalo, avendo data grandissima considerazione al piacere per tutto il corso della sua vita, dopo la morte dichiara con le dita scolpite sul monumento che le faccende umane sono ridicole, né degne dell'applauso a cui fece allusione con le due dita nell'atto di urtarsi, e che è inutile la preoccupazione che si dedica al resto. Risulta evidente che Sardanapalo si dedicò all'azione per il fatto che sul suo sepolcro è stato scritto; *figlio di Anacyndarace in un sol giorno edificò Tarso e Anchialo, poi morì*.

Aminta nel terzo libro *"De mansionibus"* tramanda che a Nino c'è un alto terrapieno distrutto e abbattuto a terra da Ciro mentre erigeva tumuli di terra vicino alle mura dopo aver cinto d'assedio quella città: quel terrapieno, stando alla fama che si è diffusa, fu il sepolcro di Sardanapalo che regnò nella città di Nino e con le lettere della Caldea su colonnette di pietra fu scritto l'elogio che così Cherilo rende secondo la legge e i ritmi della metrica: *Io ho regnato e, fin quando ho visto la luce del sole, ho bevuto, ho mangiato, ho fatto l'amore, poiché sapevo che il tempo che vivono i mortali è breve e oltretutto turbato da molti cambiamenti e fastidi e che altri avrebbero tratto il frutto e il piacere di tutti quei beni che avrei lasciato: pertanto non è trascorso giorno che non mi comportassi così.* Apollodoro (come cita il traduttore di Aristofane) tramanda che un epitaffio di questo tipo fu scolpito in lettere assirie sul sepolcro di Sardanapalo, cioè: *Mangia, bevi, dedicati all'amore: infatti il resto è nulla*. La Suida da Callistene lo riferisce in greco in questo modo, cioè: *E tu, ospite, mangia, bevi, divertiti senza prendere in considerazione le altre cose umane.* V. Erasm. Rot. *Adag: fol. 409. col. 1.,* C. Matthia *Theatr. Histor. p. 42.,* Strab. *Geograph. lib. 14. f. 462.,* Clemens *sub fin. lib. 2. Stromat*., Cicerone *lib. 5. QQ. Tusc*. dove qua e là sarà possibile ritrovare iscrizioni del monumento di Sardanapalo.

& IV

Lasciato da parte Ateneo, piace introdursi nel *Theatrum* del Beyerlinck, dove, oltre epitaffi seri, se ne leggono anche alcuni scherzosi dal numero dei quali è quello che su un parassita lì riportò *Tom. 3 f. 298 col. 2 lit. E,* dicendo che a Roma, fuori di porta Capena, dove un tempo presso gli antichi Romani venivano posti i monumenti sepolcrali, fu ritrovato un epitaffio di un parassita di tal fatta: *Olà, qui è seppellito Offelio Bubalo, bibulo* ('beone', nota della tr., lasciato così per rendere il gioco di parole*) che finché visse o bevve o pisciò. Vattene subito*. Si può qui anche riferire quello che la Schola Parisiensis scrisse per Wolfang Dux Bipontino morto per un'eccessiva bevuta ed è questo: *Il ponte superò le acque, i bicchieri superarono il ponte: lui che fece tremare la terra morì tremante.* Ancora oggi si dice che si legga questo epitaffio di un vecchio, composto non si sa per chi: *Il vino mi dava la vita, il vino mi ha dato la morte, non riuscii mai a vedere sobrio l'aurora. Le mie ossa hanno sete di vino: versamene sul sepolcro e, dopo aver vuotato il calice, di grazia, viandante, va' pure*. *Statemi bene illustri bevitori.* Ugualmente nella chiesa di S. Domenico si trova scritto per un tale tedesco questo distico: *Il vino portò alla morte un Tedesco, versa vini sul sepolcro, il nero giorno non ha posto fine alla sete*. Oltre l'arguta epigrafe a Fiolmo re dei Goti J. Masen *in Famil. Argut. Lib.3. pag. 380* da Jo. Magn. *de Regib. Svecor. atq. Goth. l. 7. c.17.* ricorda anche che capitò un caso tristissimo raccontando che quello aveva trascorso tutta la notte bevendo come al solito tra i suoi compagni di bevute e, ormai muovendosi qua e là

ubriaco fra ubriachi, precipitato in una botte piena del liquore sacro a Cerere, che era stata posta in mezzo alla stanza per appagare l'avidità di quegli ubriaconi, incorse nel macabro ludibrio dei cortigiani con un sepolcro degno di uno dedito alle gozzoviglie e con questa epigrafe: *Molto bevendo e molto vomitando in questo vaso Fiolmo dopo che tante volte vi ebbe bevuto, a sua volta da esso bevuto morì.* D'altra parte si dice che Giorgio conte di Clarens, non ultimo tra gli inglesi amanti del vino, abbia scelto per sé una tale sepoltura. A lui infatti, accusato presso il fratello Edoardo IV re di Inghilterra con il sospetto di pretendere il regno, fu imposto di morire, ma di una morte a suo piacimento che egli stesso avesse scelto. Pertanto per bere una dolce morte fra le sorsate di una pozione soavissima, o meglio, per vomitare l'anima, su sua richiesta fu riempito un grande contenitore di vino di Malvasia o Cretico nel quale si lasciò andare e, chinandosi lentamente con avida bocca, alla fine, quando l'ingestione prese il sopravvento, fu sommerso. E a lui potrà convenire questa simile iscrizione: *E' sepolto in quest'urna un conte bagnato fuori e dentro che contemporaneamente qui finì di vivere e di bere.* V. J. Masen. *Fam. Arg. l. 3. p. 382.,* L. Beyerl *Th. Vit. H. T. 3. f. 4. col. 2. lit. H.,* G. Camden. in *Britann. p m. 362.* e parecchi altri.

& V

Che non mi dimentichi di Bonoso fa Fl. Vopiscus *Syracus.*, in luogo del quale male è stato sostituito Spartianus à J. Lipsio *in Ep. cent. III. miscell. p.273 edit Vesal:* egli infatti (cioè Bonoso), dice Vopisc., fu un uomo ispanico, di origine britannica e di madre gallica, come lui diceva figlio di un retore, come ho saputo da altri di un pedagogo letterato, perse il padre da piccolo e educato da una madre energica, nulla imparò di lettere. Militò dapprima tra gli ordinari, quindi fra cavalieri, comandò una centuria, divenne tribuno, fu comandante del confine sul Reno: *bevve quanto nessuno tra gli uomini*. Su lui Aureliano diceva spesso *non è nato per vivere, ma per bere:* tuttavia a lungo lo ebbe in onore grazie al servizio militare. Infatti quando da qualsiasi parte fossero venuti ambasciatori delle nazioni dei barbari (non dalla sola Germania come scrissero alcuni senza conoscenza) offriva loro da bere per ubriacarli e, attraverso il vino, venire da questi a saper ogni cosa. Lui, per quanto avesse bevuto era sempre sicuro e sobrio e, come dice Onesimo, autore della vita di Probo, nel vino ancora più accorto. Ebbe inoltre questa cosa mirabile che quanto più beveva tanto più orinava, né mai il suo petto o il suo ventre o la sua vescica erano appesantiti. Questo, avendo i Germani incendiato un giorno imbarcazioni romane nel Reno, con il timore che restassero impuniti, assunse il comando e lo tenne più a lungo di quanto meritava. Infatti dopo una lunga e estenuante lotta, sconfitto da Probo, finì la vita impiccato. Allora certo nacque quella frase scherzosa *che fosse appesa un'anfora non un uomo.* Da qui poi secondo me è nata questa epigrafe: *Quello che vivendo fu un'anfora, morendo è appeso come un'anfora, così in vita e in morte rimane sempre lo stesso.*

Consultando gli epitaffi latini semiseri di Fr. Swertius, per quanto potrebbero esser da qui presi moltissimi epitaffi riguardanti il nostro scopo, tuttavia considerate le ragioni del tempo e della dissertazione ne addurrò almeno tre.
Per primo si legge a pag. 105: *Del tedesco Matteo Finck Qui giace morto Finckus, un tempo venerabile in rossa toga, il cui ventre bevve un tempo vini della Corsica: per lui prega Dio in sincera fede e vera carità.*
Il secondo, abbastanza grossolano e scorretto, sta a pag. 50: *Di uno scialacquatore di patrimonio. Qui giace quello che fu uno tra mille, sempre mattina e sera con la sua borsa stracolma a tutti gradito perchè visse nella carità. Poi, divenuto povero, fu tratto al patibolo. Ahi questo mi fece, perché non mi diede nessun addio né questo mi disse quando sua madre morì. Chiunque tu sia che passi vicino ricordati di chinare il capo dicendo tre semplici Pater Noster.*Il terzo si trova a pag. 190: *Di un bevitore. Qui giace, e dalla copertura piove acqua, quello che un tempo era Traho, amante del bicchiere. Questa sola cosa temette in vita: di finire all'asciutto e ora ha paura di andare in rovina per la pioggia cadente.*

& VI

Resta qui anche da citare a mo' di chiusura l'ubriachezza di due imperatori d'Oriente celebrata ad eterna infamia del loro nome. Uno era Zenone nel quale l'abituale ebbrezza non lasciava niente di simile all'uomo, così che quando era pieno di vino c'era poca differenza fra istupidito e morto. Sicché, odiato per tanta vergogna, fu gettato così ubriaco nel monumento imperiale dalla moglie Arianna che vi pose sopra una grandissima pietra come coperchio. Né, ritornato alla lucidità e alla sobrietà, gli giovò con lamenti e grida supplichevoli resistere sotto quel carcere di terra. Vivo in questo funesto antro di morte, senza la commiserazione di nessuno, con un lento e tristissimo destino si trovò a spogliarsi della sorte di imperatore e dell'anima infelice. J. Masen, nel passo indicato poco sopra, ha lasciato questa iscrizione del suo monumento: *Qui giace l'imperatore Zenone, sepolto nella sozzura dell'ubriachezza: morto fuori del sepolcro, vivo nel sepolcro. Lui che alla fine cominciò allora ad avere senno e perchè facesse qualcosa sobriamente, qui, dopo aver smaltito la sbornia, rese l'anima.* L'altro, Michele, dedito alle gozzoviglie pur nella sua alta dignità, terzo imperatore d'Oriente di quel nome, il quale a causa dell'ebbrezza sovvertiva il giusto e il lecito e in modo decisamente indegno si prendeva gioco dei suoi nobili, condannava gli altri al taglio delle orecchie. Si prese gioco anche di Basilio, eccellente comandante militare e che moltissimi ritenevano degno dell'impero, tanto che da ubriaco nominò Cesare per gioco il suo rematore e, attribuitegli le insegne regali, andava dicendo che queste erano molto più adatte a quello che a Basilio. Da questo accadde che cominciò a percepire che Basilio, fino a quel momento fidatissimo, lo avversava e pertanto avendo attentato alla sua vita durante una caccia, Basilio, pensando che Michele fosse da prevenire,

nottetempo lo sorprese sepolto nel vino e lo uccise mentre invano cercava di lottare, impadronendosi egli stesso del potere e dell'impero. E così: *Fermati viandante e piangi l'imperatore Michele morto prima di ammalarsi, lui che gran tempo fu inquieto sulla terra, sotto terra è stato tumulato. Due volte sepolto, vivo nell'anfora, morto nell'urna.* Mi ha fatto piacere cogliere tutte queste cose dal sopra ricordato libretto di J. Masen in quanto non del tutto incompatibili con il presente argomento e riferire con le sue parole poiché non avevo lo Zonara da lui citato. Come chiusura voglio aggiungere ora un'unica epigrafe, non saprei dire se più ridicola o semplice o empia e mordace che si può trovare così in Lud. da Hornigt *de Acidul. Swalbac, quaest. 85 p. 223.*

"In questo mondo le mie voglie
solo con fredde coppe ho appagato.
Aiutami Signore nel tuo regno di gioie
e dammi l'eterna coppa di nettare".[22]

Si dice che questo epitaffio lo abbia fatto un uomo per se stesso, lui che mentre era in vita, riteneva come somma delizia la Vipa o meglio una zuppa fatta di pane, zucchero, vino o birra. Senza dubbio in questo mondo tanto malvagio è accaduto che sia riconosciuto ai vizi quello stesso onore che si dovrebbe alle virtù. Noi poi qui, mentre ci accingiamo a interrompere il filo del nostro inserire quelle cose che sopra sono state riferite meno appropriatamente alla famiglia e al titolo di Ferdinando Alberto esattamente in questo modo: Reverendissimo e Serenissimo Principe e Signore Dn. Ferdinandus Albertvs Dux Brunswic. et Lunaeburgens. Capituli Episcopal. Evangel. Argent. Senior e a queste prego aggiungere la *Syllog. Geneal. in Famil. Brunsvic. Pag.515* di Phil Jac. Spenerus. Per il resto, raccomandando a tutti e a ognuno, soprattutto agli studiosi di Teologia, la Frugalità e la sua compagna, la Sobrietà, che è l'intermediaria di tutte le virtù, finiamo con le parole di San Pietro dalla *Ep. I cap. V. vers. VIII: Siate temperanti, vigilate, poiché il vostro nemico, il diavolo, come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare.*

[22] Letteralmente: "coppa fredda". Qui l'autore allude a una assai diffusa bevanda del tempo detta per l'appunto "*kalte Schale o Kalteschal*" a base di birra o vino e miele che si consumava fredda.
L'epitaffio compare anche in A.Tedeschi, *Belehrende Unterhaltungen xur kenntni§ des interessantesten aus dem Gebiete der Gesichte, der Kunste, Wissenschaften und Erfindungen besonders aber der Vorzeit*, Praga, 1825, come gentilmente segnalatoci dal Dott. Detlef Goller dell'Università di Bamberg. (n.d.t.).

I.

MOntefiascontium fertur fatale Apianum
Qvondam Germano fortè fuisse Viro.
GEYSIVS at negat hoc; ait Italus: Hinc uter horum
Vera dat? Hic odio ducitur, ille fide.
Pergas GEYSIADES Commenta explodere! Veri
Sic Te Amor ad veri ducet Honoris iter.

Pio, Docto & dignissimo qvorumlibet Favore,
DN. GEYSIO,
Auditori suo hactenus qvà publicè qvà privatim maximè sedulo, Successus Studiorum prosperrimos precatus scrib.

PRÆSES.

II.

OEnotrii lustrans frondosa cacumina montũ
Adjuga Pieridum Te qvoq; Phœbus agit.
His applaudo Tuis haud infelicibus ausis,
Et precor, ut qvisqvis dicere jure qveat:
GEYSIVS est *superis gratus, mortalibus aeqvè,*
Est: *& ob hoc* est, est, est *Tibi magnus honor.*

Hæc in Pyladeæ amicitiæ tesseram Per-Eximio Dn. Respondenti, Conterraneo suo maximè colendo subjicere voluit, ut debuit

J. G. STELLWAG.

60

Congratulazioni

I

Si racconta che l'Apiano di Montefiascone un giorno fu fatale per un signore germanico. Geysius lo nega, ma l'Italico lo afferma: dunque chi dei due dice il vero? Questo è mosso dall'odio, quello dalla veridicità. Che tu Geysiade possa continuare a respingere le falsità. Così l'amore del vero condurrà te sulla strada del vero onore.
Con pio, dotto e meritatissimo plauso al dominus Geysius, finora suo uditore, massimamente scrupoloso tanto in pubblico quanto in privato, augurando fertilissimi successi negli studi scrive

Il Preside

II

Percorrendo le frondose sommità dell'italica montagna anche te spinge Apollo alle vette delle Pieridi. Rendo il mio plauso a queste tue felici ardite imprese e formulo l'augurio che chiunque a buon diritto possa dire: Geysius *Est* gradito agli dei e ugualmente ai mortali: e per questo *Est, Est, Est* a te grande onore.
In segno di un'amicizia come quella di Pilade ha voluto doverosamente dedicare queste parole al massimamente esimio dominus corrispondente, suo conterraneo degno di grandissima ammirazione

J. G. Stellwag.

III.

BOnum EST, honestum EST, utile EST, laudabile EST,
Absconditum qvod EST, satis qvod abditum EST
In publicam vulgare lucem : Candidum EST,
Signumqve mentis candidæ EST, inqvirere
Verum qvod EST : Fidelis EST, hominum fidem
Qvi liberat : Vir EST & EST laudabilis,
Qvi se fatetur Teutonem factis, fide.
Et talis EST, qvi disputabit PROPTER EST;
EST GEYSIUS, qvi laude dignus semper EST,
Vulgaribus nec evehendus laudibus.
Hinc carmen EST præsens, fidelis pectoris
Suspirium hôc felicitatis optimæ EST
Delineatum, amoris atqve tessera.
Nam fabulam dicit, qvod EST ferè omnibus.
Et fabula, & mendacium pol scopticum EST.
EST Teuto, liberat fidem nam Teutonum.
Hinc gratus EST, multis ERIT mox PROPTER EST.

Pereximio atq; Doctissimo Dn. Respondenti atqve Amico Certissimo scribere hæc voluit

GEORGIUS BENEDICTUS FABER,
Oetingâ-Rhœtus.

FINIS.

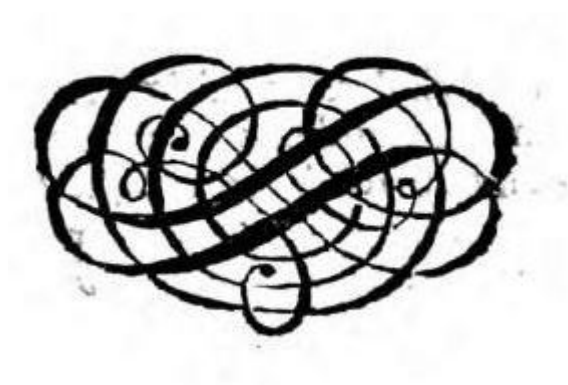
III

Est cosa buona, ***Est*** onesta, ***Est*** giusta, ***Est*** utile, ***Est*** lodevole
portare alla pubblica luce ciò che ***Est*** nascosto, ciò che abbastanza ***Est***
celato: ***Est*** cosa pura e segno di una mente pura indagare ciò che ***Est***
verità: ***Est*** fidato chi libera la fiducia degli uomini: ***Est***
Est uomo lodevole chi si dimostra Teutone
con i fatti in modo attendibile.
E tale ***Est*** chi disserterà a causa dell'***Est*;**
Est Geysius, che sempre ***Est*** degno di lode
e non da innalzare con lodi volgari.
Da qui il presente carme ***Est*** di un cuore fedele,
questo sospiro di splendida felicità ***Est***
tracciato e segno d'amore.
Infatti sostiene leggenda
ciò che quasi per tutti è favola
e assai scherzosa menzogna ***Est.***
Est un Teutone, infatti affranca l'onestà dei Teutoni.
Dunque ***Est*** gradito, presto lo *Sarà* per molti a causa dell'***Est.***

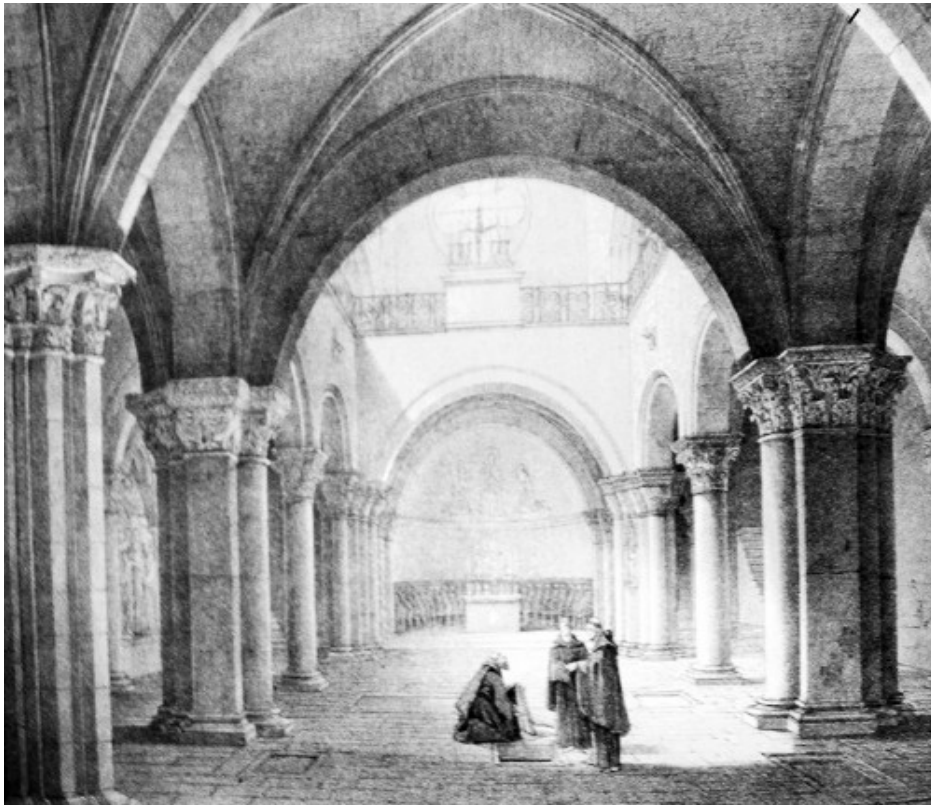
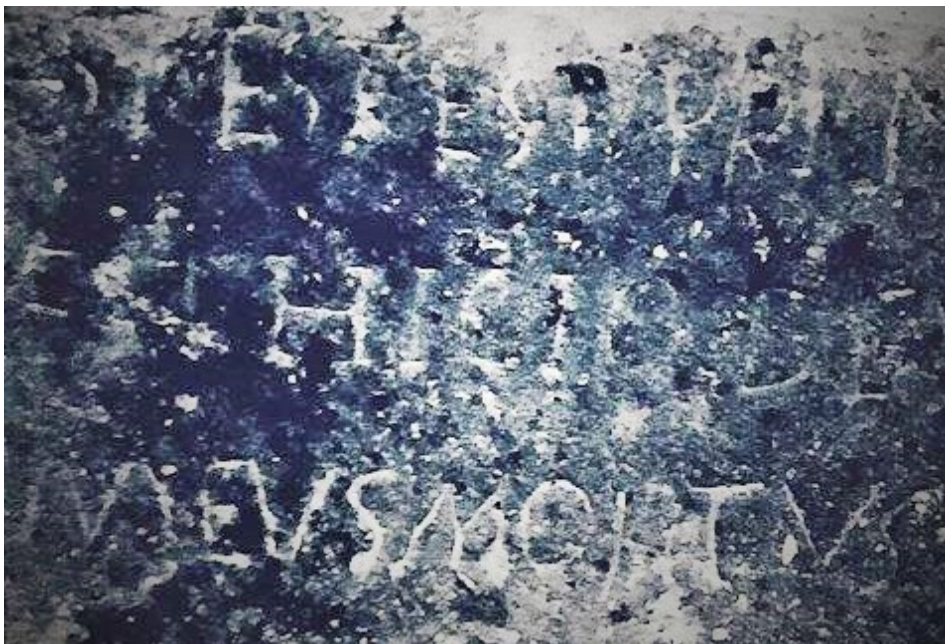
All'eccellentissimo e dottissimo Dominus corrispondente e sicurissimo amico volle scrivere queste cose

Georgius Benedictus Faber
Oetinga-Rhoetus

FINE

EST!
EST!!

Dell’ inattendibile morte
di quel
vescovo
tedesco
che
a Montefiascone in Italia sarebbe deceduto
per la smodata bevuta
pubblicato
da
M. Gottlob Rothen
Croffa Sil.
Rettore nella città di Havelberg

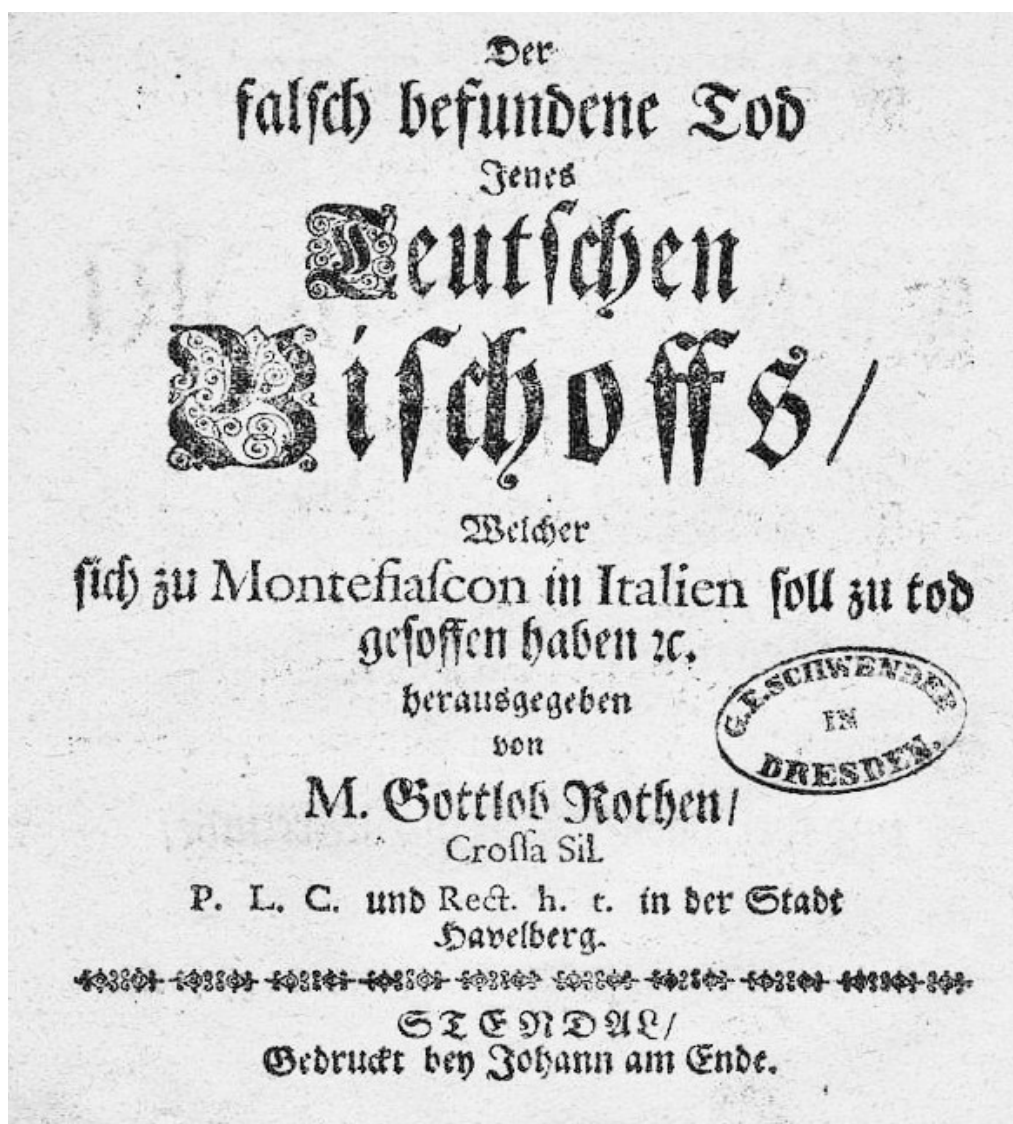
Dem
Wohl-Edlen / Vesten / Wohl-Weisen
und Hocherfahrnen
HERRN
Hn. MELCHIORI
Bengen /
Hoch-verordneten Käyserl. Boy-Factor,
Wohl-vornehmen Raths-Verwandten u. s. w.
Und Weltberühmten Apothecker / in der Königl. Preuß.
Kauff-und Handel-Stadt /
Franckfurt an der Oder /
Meinem insonders Hochgeehrten Herrn
Gönner /
und werthgeschätzten alten Freunde /
übersendet
Diese Bogen aus alter Schuldigkeit
mit
Hertzlichem Wunsche alles erwünschten Wohlseyns
Der Autor.

Stendal
stampato presso Johann am
Al nobilissimo eccellente dottissimo
ed espertissimo
signor
Melchiori
Bengen
designato imperiale boy factor
distintissimo membro del Consiglio etc.
e speziale di fama mondiale nella imperial prussiana
città di scambi e commerci
Franckfurt an der Oder
e particolarmente al suo onoratissimo signor
Gönner
stimatissimo vecchio amico
invia
questi fogli per antico debito
e con cordiale augurio d'ogni desiderato bene
l'autore.

Basilica di San Flaviano. Litografia B. Moore. 1843

Particolare della lapide supplementare con la famosa iscrizione Est Est Est

LA FALSA STORIA DEL VESCOVO TEDESCO…(1690)

Traduzione del testo tedesco a cura di Maruzzella De Paolis
Traduzione delle citazioni in latino e greco di Elettra De Maria

Der
falsch befundene Tod
Jenes
Teutschen
Bischoffs/
Welcher
sich zu Montefiascon in Italien soll zu tod
gesoffen haben ꝛc.
herausgegeben
von
M. Gottlob Rothen/
Crossa Sil.
P. L. C. und Rect. h. t. in der Stadt
Havelberg.

STENDAL/
Gedruckt bey Johann am Ende.

Il vescovo beone

§. I.

Riferisce un Anonimo nel suo libro di *Motti Tedeschi*, p. 336, che Jean Armand du Plessis, discendente dei von Plessen del Ducato di Meclemburgo (Gal. von Hagen in Comitiolog. Ratisbonens...), per diciott'anni incontrastato Primo Ministro e favorito del re alla corte di Francia, ovvero e più precisamente il Cardinal Duc de Richelieu et Fronsac (come era solito denominarsi contravvenendo a ogni consuetudine cardinalizia, giacché i cardinali quando sono anche duchi tralasciano questo titolo e conservano posposto solo il nome del casato; come, ad es., il Cardinale von Sachsen-Zeits. Vid. Theodos...) fosse solito dire, scherzosamente e a mo' di sentenza che di tre Tedeschi due di sicuro erano ubriaconi, di tre Spagnoli due [illeg.][23], di tre Francesi due di certo tagliaborse, di tre Inglesi due briganti e di tre Italiani due sodomiti. Per quel che riguarda i cari Tedeschi, dunque, essi vengono accusati pubblicamente in ragione della loro disdicevole e dannosa propensione all'ubriachezza da altre nazioni europee che pure non disprezzano affatto il bere ([illeg.] Lect. Antiqv. ...). Scrive ad esempio il poeta francese Joh. Jac. Boisardus (d: 4. præcipuis Europ. nationibus):

Il continuo piacere del gioco tiene occupato l'ispanico,
al Gallo piace una cucina piena di delizie.
Ai Teutoni è gradita la cantina dei vini,
Nessuno sarà migliore di un Italico per occuparsi di un lupanare.

Biasimo francese cui ben controbatte un autore tedesco:

Bacco tormenta i Germani, ma la femmina i Galli.
Dimmi che cosa nuoce di più, la femmina o la brocca?

E questi versi, composti da un prete italiano chiamato Petrus Bolandus, pure sono conosciuti:

Quanto bene i Germani possono tollerare le fatiche!
Magari altrettanto bene sapessero sopportare la sete.

Cui però *in germanum modum* un tedesco risponde e prende la rivincita per sé e i suoi connazionali con gli altrettanto noti versi:

Come noi il dolce vino, così voi tormenta Venere crudele.
Per Venere è stata emanata la legge Giulia, ma nessuna per il vino

[23] Di seguito verranno indicate tra parentesi quadra porzioni di testo dubbie o illegibili nell'originale; n.d.t.

L’Ovidio inglese, ovvero il Rettore [?] Joh. Aud[?]enus, più conosciuto come Owenus, per lo stesso motivo sa colpire piuttosto bene i Tedeschi quando scrive:

Democrito afferma che la verità è immersa
In non so quale profondità che nessuno può trovare.
Se come dicono i proverbi la verità è nascosta nel vino,
il Teutone l’ha trovata o la troverà.

Ma il buon Owenus forse aveva dimenticato il bel motto di Giovenale (Sat. XI. v. 27 et 28), che scriveva:

...Dal cielo discende quel “conosci te stesso”
da imprimere e coltivare con animo memore.

poiché pare che egli stesso passasse più tempo seduto nelle cantine che nel suo studiolo. (Vid. Anon. Itin. Pol. German. p. m. 229). Motivo per cui un poeta tedesco, Michael Meier, gli indirizza il distico seguente:

Quando anche tu sia uno sciocco vate, tu Ovveno, dici il vero;
Il Teutone trova la verità, ma lontano dal vino.

Appartengono a questa categoria gli antichi *Proverbia*: *Pons Polonicus, Monachus Bohemicus, Miles Australis, Svevica monialis, Italorum devotio, Prutenorum religio, Gallorum constantia, Germanorum jejunia, nihil vel fabam valent omnia* (Richter. Ax. Hist. ax. [?]71. ex. 6. p.m. 2[?] 5. Nath. Chytr. delic. Europ. itin. p.m. 819).
E davvero superflue sarebbero anche tali e tante preoccupazioni degli stranieri riguardo all’inclinazione dei Tedeschi per il bere, secondo l’ammonimento del Carthag. ([illeg.] ...) *Dal momento che non ti interessa, smettila di indagare*, visto che in Germania c’è sempre stato qualcuno che contro quest’inclinazione si è lanciato con fervore.
Melantone era solito dire, come del resto ha pure scritto (Loc. Man. p. 352): Noi Tedeschi ci ingozziamo e ci ubriachiamo fino allo sfinimento, alla malattia, alla morte e alla dannazione. *Cose che ahimé accadono nel mondo. Presso i germani tanto grande è la profusione e lo sperpero da non potersi cambiare.*
Il duca Ernst von Lüneburg una volta ebbe a dire al Dott. Lutero: Tutti noi vogliamo essere buoni cristiani e non possiamo starcene in ozio mangiando e bevendo smodatamente; Lutero gli rispose che eliminare ciò era compito della nobiltà; e il duca Heinrich von Mecklenburg a sua volta rispose: Ma certo che lo facciamo, Dott. Lutero! poiché se così non fosse saremmo già da tempo andati in rovina (Zingreff. p. I. apoph. ...).
Brentius, mettendo a confronto l’adunanza convocata da Samuele di Mizpa (I. Sam. 7. v. 5 et 6) con le assemblee generali del suo tempo dice tra l’altro: I figli

d'Israele raccolti in assemblea osservavano il digiuno; invece nelle nostre diete regionali e imperiali non si digiuna affatto, anzi, si gozzoviglia talmente da sembrare questo l'unico scopo per cui si è convenuti. I figli d'Israele nelle loro assemblee attingevano acqua per offrirla al Signore; la nostra gente invece attinge vino al posto dell'acqua e lo fa finché non vomita in terra i doni del Signore per ricominciare subito dopo ad empirsi nuovamente. (Vid. Magnif. Dni: ...Predica penitenziale10 ...). Una critica diversa viene dal gran cancelliere polacco Joh. Zamoiscius, quando dice che i Tedeschi alle diete imperiali sembrano occupati soltanto a contendersi l'un l'altro il miglior posto a sedere (Reinkingk de Reg. sec. et Eccl. ...) e da quel francese che disse: *I Germani pongono maggiore attenzione a disporre i propri lombi più che le cose importanti* (Carpz. decis. illustr. Saxon. ...). Per tacere poi delle sedute di chiusura della dieta del Reich tenutesi in Augusta negli anni 150[?], 1512 e 1530 che la nobiltà ha trasformato in farsa brindando e vociando: *Brindiamo alla salute della costituzione imperiale riguardo al divieto di ubriacarsi*: Brindiamo al congedo del Reich, salute! (Vid. ill. Domini Strykii, ...). Ora, può darsi che per i motivi suddetti il popolo tedesco abbia cattiva fama presso le altre nazioni, come pure per la parola *Trinkgeld*, visto che non esiste il termine *Essgeld*[24]; tuttavia, molto è anche frutto di fantasia, escogitato e messo per iscritto da stranieri oziosi a danno dell'intera nazione tedesca. Come la storia di quel vescovo che si dice fosse un tedesco, morto a Montefiascone per avere bevuto troppo moscatello e di cui, seppur brevemente, riparleremo più sotto.

§ 2.

Si legge di Conrado, duca di Steinau sull'Oder in Bassa Slesia il quale, nominato arcivescovo di Salisburgo, proprio mentre si recava a prendere possesso della carica e ormai quasi giunto a destinazione, nei pressi di Vienna venne informato dai suoi servi che la provvista di birra di Steinau che recavano con sé era ormai finita. E anche lo informavano che una birra pari a quella ben difficilmente avrebbe potuto averla nel suo nuovo luogo di residenza dove, d'ora in avanti, gli sarebbe stato servito soltanto vino. Il duca allora si sarebbe risolto a far ritorno alla città di Steinau e alla buona birra che vi si produceva, dicendo che preferiva rinunciare alla dignità vescovile piuttosto che a quella meravigliosa bevanda (Vid. D. Joach. Puræus – Freistad. Siles. – l. 1. Chorogr. Sil. ...). Questo aneddoto corrisponde a verità, come pure è vero il fatto seguente: Dopo l'espugnazione della fortezza di Candia il 9 ottobre del 1669, in seguito a un assedio durato vent'anni, ai Cristiani del luogo fu data libertà di partire insieme con i Veneziani se lo avessero voluto; tuttavia, cinque schiavi e sei soldati tedeschi, ai quali la locale malvasia era piaciuta così tanto, sembra abbiano affermato che piuttosto preferivano farsi turchi, pur di non lasciare quel

[24] Rispettivamente e alla lettera:"soldi per bere" e "soldi per mangiare". *Trinkgeld* in tedesco significa *mancia*, come il francese *pourboire.* N.d.t.

vino (Vid. ...). Invece, il racconto che riguarda il vescovo tedesco in viaggio verso Roma è falso e inventato, come in breve si vedrà.

§ 3.

Si racconta, in forma scritta e orale, di un vescovo tedesco messosi in viaggio verso Roma. Giunto che fu nei pressi di Montefiascone, dove si produce il miglior moscatello d'Italia (mentre a Frontignon, presso Montpellier in Francia pare si produca il migliore d'Europa), il vescovo spedì innanzi un suo servo con l'ordine di scovare il vino migliore, di assaggiarlo e segnalarlo per lui sulla porta con un *Est*, cosa che questi puntualmente fece. Il vescovo, però, si sarebbe poi servito così smodatamente del delizioso succo da morirne:
... Lo creda il Giudeo Apella, non io (Horat. Serm. l. 1. Sat. 5. v. 100 et 101).

§ 4.

Per meglio descrivere questa mortale dissolutezza voglio dapprima citare un paio di autori. Il grande viaggiatore Johannes Limberg von Roden che attraversò la Germania, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera nella sua *Descrizione di Viaggi*, p. m. 318-320, riguardo a Montefiascone riferisce quanto segue: Questa cittadina è molto nota per la salma di S. Clara che lì si conserva, così fresca e rosea da sembrare ancora in vita. La campagna è assai feconda di buone uve. Ai piedi della città, poco lontano, lungo la via secondaria si trovano tre osterie. La prima è chiamata *Est*; l'altra *Est Est*; la terza *Est Est Est*, e proprio qui un vescovo tedesco si ubriacò a tal punto da morire per l'eccesso di vino. Questi, infatti, si era fatto precedere da un suo servo con l'ordine di assaggiare il vino di ogni osteria e scrivere *Est* sulla porta di quella dove il vino fosse buono; lì, poi, lui stesso avrebbe bevuto. Ma dove avesse trovato un vino ancora migliore avrebbe dovuto scrivere due volte *Est Est*; e dove lo avesse trovato eccellente e dolce, lì doveva scrivere tre volte *Est Est Est*: e proprio lì lui se ne sarebbe saziato. Il servo fece come gli fu ordinato, ma il suo padrone tanto si riempì di vino da cacciar fuori l'ultimo respiro. Dopo la sua morte il servo lo fece seppellire nei pressi della collina e ancora oggi si può vedere la sua immagine vicino all'altare maggiore; sopra la sua testa vi sono due stemmi con due scudi, vicino alla bocca però due calici scolpiti nella pietra recanti quest'iscrizione:

Est, Est, Est ppr.
Est hic. IO. D. Fuc. D.
Meus mortuus est. M. CXIII.

Nel suo testamento aveva disposto che sulla lapide della sua tomba ogni anno nel giorno di Pentecoste i poveri bevessero alla sua memoria sessanta bottiglie

di vino. Disposizione che per lungo tempo fu osservata, ma che attualmente prevede solo una distribuzione di pane e vino ai poveri. Questo è quanto riferisce il Limberg! Il famoso filosofo naturale di Breslau Philip Jac. Sachs (a Lewenhaimb, Phil. Et Med. D.R.S. Imp. Acad. ...) scrive nella sua dotta e singolare opera Physico-Philologico Historico-Medico-Chimica c'è quanto segue: *Il moscatellino, comunemente vino di Montefiascone dei Falisci nasce saporitissimo nel gusto nel monte Alcino e parimenti dall'uva Apiana, rosso da uve un po' appassite, bianco da quelle non ben mature.* Leand. Albert. l. 2. Descr. Ital. f. 106 *dice che la città di Montefiascone è assai famosa e gradita presso i Germani per la soavità e la dolcezza del vino Apiano, sia bianco che rosso. E' lodato da G. Fabricio in Itin. Patavin. v. 37. Così delicato che esendo qui morto un prelato beone per averne tracannato troppo, il suo servo, a perpetua memoria della cosa, provvide a fare incidere sula lapide sepolcrale: propter Est Est, Dominus meus mortuus est. Con la doppia scritta della parola EST era segnalata nelle osterie il vino migliore.* Hentzn. Itin. p. 353. Schrader. Monum. Ital. l. 1. f. 100. *E questa iscrizione ancora è usata nelle osterie come ho osservato io stesso. Scherzò su questo Kornmann. in Linea Amor. c.3.p. 42.*

Se questo fa EST EST perchè meravigliarsi di quello che fa l'EST EST?
Lo ha testimoniato un prelato della vita privato.

Piace accompagnare questi due racconti con il resoconto di un principe d'alto rango, ovvero colui che nell'utile Società per la conservazione e sviluppo della lingua tedesca, fondata nell'anno 1617 da Ludewig principe di Anhalt (linea di Köthen) è il cosiddetto Bizzarro, Ferdinand Albrecht duca di Braunschweig e Lüneburg, grande viaggiatore e dotto principe che, sulla base di quanto ha personalmente visto, racconta quel che segue nei suoi *Stravaganti Accadimenti* o *Libri di Viaggi*, p. 96: Quindi il Bizzarrro passò per la città di Bolsena. Non lontano dall'osteria e fuorimano rispetto alla città si trova una piccola chiesa denominata S. Flaviano, lì esistente già da molto tempo. Sotto questa chiesa ve n'è costruita un'altra nella quale, davanti all'altare maggiore, è sepolto un vescovo raffigurato in nobili vesti, sopra la cui testa sono due stemmi con due scudi araldici sotto i quali stanno due calici incisi nella pietra e, scritto in antichi caratteri si può leggere: *Est Est ppr nimium est hic Jo. D. Fuc. D. meus mortuus est M CXIII*. Volle questo vescovo dalla Germania recarsi a Roma, ma come ebbe assaggiato lo squisito vino moscatello di Monte Fiascano e detto spesso durante le bevute: *Est, Est, Est* è un buon vino, ne abusò dunque a tal punto che morì in questo luogo.

§ 5.

Se dunque si esamina, ancorché brevemente, quanto riportato dagli autori citati nel paragrafo 4 e da altri ancora che possono essere tralasciati, ci si rende subito

conto che qui si tratta di un imbroglio straniero. *I*. Le antiche cronache nulla ci riferiscono in merito ai fatti raccontati. Volendo citare un solo esempio: Joh. Carionis, vissuto alla corte di Brandeburgo o piuttosto l'universalmente noto *Phil. Melanchthonis Chronicon*. Dice di questo il famosissimo professore di Danzica L. Barth. Keckermann (de nat. et propr. Histor. in Autor. c. 6.): *Melantone scrisse un Cronicon dalla fondazione di Roma a Carlo Magno in tre libri nell'anno 1540. E fu di tanta singolare modestia che gli diede il titolo di Cronicon di Carione: benchè il lavoro di Filippo sia di gran lunga più laborioso e ricco di quello di Carione. Possevino senza alcuna ragione e pudore secondo la sua abitudine oscura il Cronicon di Melantone. Casp. Peucerus lo continuò da Carlo Magno ai tempi di Lutero. Victorinus a. Strigelius scrisse nello stesso Cronicon scoli di carattere storico.* Ora, questa ben nota Cronaca redatta da così eccellenti autori, nulla contiene riguardo a suddetta materia. Ma se il fatto fosse effettivamente successo, Casp. Peucerus (molto lodato da Thuano Hist. ad ann. 1602. Bodino c. 4. Meth. Hist. e Conringio de Urb. Germ. th. 104) l'avrebbe senz'altro integrato alla sua lodevole maniera nella gloriosa opera del suo preciso e scrupoloso suocero. Ma, cosa più rilevante, gli stessi autori italiani di questo fatto non fanno menzione alcuna. Anton Massa, che aveva scritto delle origini e della storia dei Falisci includendole nel suo bel libro intitolato *Italia Illustrata*, non dice una parola riguardo al fatto in questione. Invece, quegli autori che nei loro *Itinerari* lo raccontano, o lo hanno desunto dall'epitaffio, che però non può bastare da solo per dare corpo a una storia intera né tantomeno a legittimarla come vera; o si sono basati sulla fama generale la quale, però, per dirla con Orazio (Serm. l. 2. Sat. 3. v. 222) è fama trasparente. Sì, ma fama mendace. *II*. La lapide riporta incisa una data, l'anno MCXIII, il che tuttavia dimostra poco o niente. Quante favole si conoscono che si son fabbricate da sé la loro cronologia. E quante fandonie sono risorte nel IX, X, XI secolo e in quelli seguenti! L'abbondanza mi ha reso povero, scrivo citando Ovidio (Metam. l. 3.) e col commediografo africano dico: Per il saggio è sufficiente la parola (Phorm. act. 3 Sc. 3).
Il gesuita Dionysius Petasus, per ventiquattro anni professore di teologia a Parigi, nel suo *Cronologico Rationario Temporum* non spende una sola parola su ciò. E questo nonostante fosse un francese, nativo di Orleans, e come tale nemico giurato dei Tedeschi: di sicuro e con molto zelo egli ne avrebbe sottolineato caratteristiche e difetti. *III*. Per quel che concerne l'epitaffio, esso è oscuro e non univoco nella forma. E gli autori, che pure sostengono di averlo visto e letto di persona e poi trascritto, lo presentano ai loro lettori in molti modi diversi. Lomenius, in Itin. Lat. p. 70, lo traspone così:

Est, est, est, propter nimium est hic Jo. de Fug. D.
meus mortuus est.

Un Anonimo nella sua *Descrizione dell'Italia* in lingua latina lo riporta così:

E.E.E.PR. TR. Nim. EST. N. Jo. D. FUG.
D. M. S. MORTUUS EST.

Il sig. M. Eberh. Rud. Roth, rettore a Ulm, lo riferisce nel suo *Memorabilius Europæ*, tanto utile ai giovani studenti, alla voce Montefiascone p.m. 212 nel modo che segue:

Est, Est, Est ppr.
Est hic Jo. D. Fuc. D.
Meus mortuus est MCXIII.

Il Professor Dan. Wilh. Moller di Altdorff (disquis. Hist. de b.m. Act. 1680) diversamente:

Est, est, est propter nimium
Est hic jo de Fuc
D. meus mortuus est. MCXIII.

Il cosiddetto Bizzarro in un altro modo ancora, vid. supra § 4. Hentzer, Raw, Pflaumer, Zeiler, Herburt e Schwert sono invece tutti concordi con il loro: *Propter est, est, Dominus meus mortuus est*. Dunque, chi ha ragione? Chi più correttamente degli altri lo ha trascritto e spiegato? Chi è l'Edipo? Piace dire da Plauto: C'è bisogno dell'interpretazione di Edipo. E con Orazio (Art. Poet. v. 78): Gli storici discutono, ma la questione è ancora da risolvere.
IV. Osservando l'immagine raffigurata sulla lapide si sarebbe portati a dire che si tratta di un vescovo, sebbene non vi sia ancora nessuna certezza a tal proposito, visto che gli autori lo citano ora come vescovo ora come prete di basso rango, o ancora come prelato, ubriacone e così via. Ma poi, deve proprio trattarsi di un tedesco? Quali prove lo dimostrano? La parola *Fuc* o *Fug*? C'è chi vuole ad ogni costo ricavarne un riferimento ai signori von Fugger, tuttavia senza alcun reale fondamento. L'antica genealogia dei signori Fugger mostra come essi mai, in nessun tempo, abbiano utilizzato la particella *de*; del resto, ciò si evince anche dall'epitaffio di Heidelberg intestato all'illustre figura di *Huldrico Fuggero, Raimundi F. Georg. N. Jacobi pron. Kirchbergæ et Weissenborni Domino et c.*, annotato per esteso dal Chytræo l. c. p. m. 398. Il cosiddetto Bizzarro lo chiama *Fuc* e Lomenius *Fug*. Uno lo chiama *de Fuc*, un altro tralasciando l'ameno prenome di cui godono le orecchie sensibili, semplicemente *Fuc*. E ancora: quest'uomo o vescovo raffigurato sulla lapide deve per forza essersi ubriacato al punto da morirne? Le due bottiglie o calici scolpiti accanto all'effigie non sono determinanti. La città, di cui può anche darsi egli sia stato vescovo, porta il nome di Montefiascone perché è sita su una collina che ha la forma di una bottiglia e in italiano fiasco equivale a bottiglia (Vid. Calepin. Lexic. in voce Lagena f. m. 789.); inoltre era città vescovile.

Potrebbe essere, quindi, che allo stemma del casato del defunto sia stato aggiunto lo stemma cittadino, legato alla posizione o all'incomparabile vino locale. *V.* Il fatto che le locande abbiano nome *Est* – cosa di cui si potrebbe anche ragionevolmente dubitare - non costituisce alcun ostacolo. Ma, posto ma non concesso*,* deve essere dimostrato con documenti importanti e pertinenti che siano state chiamate così in seguito a questa storia del bere. Il *Mäuseturm*[25] di Bingen sul Reno assolutamente non prende il suo nome dai topi che avrebbero divorato Ottone II lì rinchiuso, come solitamente si pensa, bensì da tutt'altri motivi come ho già avuto modo di spiegare nel mio *Schedias. Hist.* a proposito del falso racconto della morte di Hattonis II S. Bonosi §. 6. p. 19 et 20. *VI*. In quanto al viaggio: il viaggiante era un uomo di chiesa diretto a Roma. Ora, in *Jure Canonico*, (Can. vinolentum. 35. dist.), il vino è severamente vietato agli ecclesiastici e sta scritto *Can. Luxuriosa. ead. dist. Il vino è cosa lussuriosa e l'ubriachezza disordinata Can. ult. ib. e addirittura incitamento di tutti i vizi. Can. venter. ib. Dove è ubriachezza là domina la lussuria e la brama ecc.* In più, il Brunnemann basandosi su questo testo dice quanto segue nel suo *Jure Eccl*. (l. 1. c. 6. mem. 10. de vita et honestate Clericorum p. m. 254 et 255*): (il sacerdote) deve astenersi dalla crapula c. a crapula 14. Per questo l'ordine sacro a questo vizio, anzi ad ogni specie di vizio deve essere asolutamente estraneo, ecc. e pertanto deve astenersi dalle pubbliche taverne e birrerie a meno che non lo faccia per causa di necessità durante un pellegrinaggio (c. pen...).* Quest'ignoto religioso, dunque, avrebbe gravemente peccato contro la legge canonica, il suo status di chierico, la sua stessa [illeg.] santità. Soprattutto perché doveva ben essere a conoscenza del divieto e consapevole della sua posizione. Non meno noto doveva essergli che Montefiascone si trova nel territorio umbro o nel ducato di Spoleto e conseguentemente già in territorio consacrato, vicinissimo ormai al cospetto della città sacra detta Roma la Santa (appellativo che spetta anche alla città di Tolosa in Francia, per l'alto numero di religiosi lì presenti) e del Santo Padre il quale, saputa la sua dissolutezza, lo avrebbe duramente punito per non essersi meglio condotto durante un così santo viaggio, e così via. Di conseguenza, non è credibile che egli abbia perso di vista e abbandonato ogni forma di pietas e di rispetto. E concludo con Flacco che dice (Epp. L. 1. ep.16. v. 52 et 53):

I buoni odiano peccare per amore della virtù.
Tu non commetterai niente per paura della pena.

VII. Alcune circostanze del racconto davvero non convincono, in particolare quel che riguarda la ricerca del miglior vino, il testamento e la sepoltura. Per cominciare, il servo è stato mandato avanti dal suo padrone, a piedi o a cavallo, per andare a visitare scrupolosamente le cantine, assaggiarne il vino e segnalare il migliore sulla porta. Ora, la domanda è: come si è svolta veramente questa circostanza? Il servo precedeva con un buon anticipo (ché di tempo egli avrebbe

[25] Letteralmente . *"Torre dei topi"*. (n.d.t.).

appunto avuto bisogno) il suo padrone? Se così fosse, il vescovo si sarebbe trovato nella condizione di viaggiare e servirsi da solo, cosa indegna per il suo rango; ed è improbabile che avesse più servitori al suo seguito, vuoi perché non vi sono notizie al riguardo ,vuoi perché questo avrebbe comportato un aggravio di spesa per un viaggio già così impegnativo e dispendioso. E ancora viene da chiedersi: arrivando dopo il suo servo, come gli era stato possibile trovare le cantine? Aveva forse girovagato per tutti i vicoli alla ricerca di quelle le cui porte il servo aveva contrassegnato? Questo non è davvero plausibile. Se invece il servo avesse preceduto solo di poco il suo padrone, allora questo buon signore si sarebbe trovato ad attendere in strada fintanto che il servo non avesse assaggiato il vino e contrassegnato il luogo con *Est*, il che però, vista la presenza del suo padrone, sarebbe stata un'operazione del tutto superflua. Per non dire poi di ulteriori circostanze sospette. Per quanto concerne il testamento, al momento di redigerlo egli poteva essere o sobrio o ubriaco. Da sobrio di sicuro non avrebbe pensato alla sua morte in quanto era suo desiderio tornarsene nella sede vescovile una volta compiuto il viaggio romano. Deve pertanto averlo scritto durante i bagordi. Ora, però, come può un uomo ubriaco e privo del lume della ragione fare testamento? E per giunta nelle suddette condizioni farne uno così esteso e particolareggiato? Per questo serve davvero una forte convinzione. *Da questo si chiama testamento che è una testimonianza della mente, cioè della volontà.* Vid. Institut. Jur. (...). Dice Ulpiano, Tit. 20. De Testam. E dunque non possono fare testamento il muto perché non può pronunciare le parole da cittadino; il sordo perché non può ascoltare le parole familiari di chi parla; il pazzo perché non ha la mente per poter fare testamento su quella cosa ecc. Vid. Jur. Civ. Rom. (...). E se invece a quest'ubriacone era rimasto ancora un briciolo di coscienza, come ha potuto fare un testamento così sconveniente? Come ha potuto disporre che con il lascito di 4000 talleri (stando a quanto in parecchi sostengono) ogni anno a Pentecoste si bevesse sulla sua tomba una bottiglia di vino e sessanta ne venissero distribuite ai poveri? È cosa dissoluta e non cristiana sprecare a questo modo un lascito e per giunta proprio nel santo giorno di Pentecoste, quando agli Apostoli fu rimproverato di essersi riempiti di soave vino (Act. 2. v. 1 et 13). Per venire infine alla sepoltura, pure è cosa non appropriata che un religioso morto ubriaco venga sepolto in chiesa e dinnanzi al sommo altare. Anche per quanto riguarda questo punto non voglio riportare tante prove dal diritto canonico, ma solo ricordare seguendo le osservazioni di [?] in che alta considerazione siano tenute dai papisti le loro chiese e in special modo il cosiddetto altare maggiore. E sorvolo anche sull'incresciosa iscrizione funeraria, con la quale il servo davvero non ha onorato la memoria del suo padrone, dal momento che chiunque può farsi un'idea della cattiva condotta di quest'ultimo, e così via. Era solito dire Xeuxes, ai suoi tempi eccellente pittore, riferendosi alla propria arte*: Dipingo per l'eternità.* B. Geieri (...). E cos'altro sono gli epitaffi se non *epigrammi eterni e durevoli che si scrivono sui sepolcri?* Vid. P. Balbini verisim. (...). *VIII*. Rimane pertanto assai probabile che

sia stato un italiano a inventare e diffondere tutto questo, per mettere in cattiva luce e burlarsi di un tedesco o dell'intera nazione, mosso da un'istintiva antipatia oppure per gelosia. È universalmente noto, infatti, che quello italiano è un popolo vendicativo e che per essi il detto di Giovenale, Sat. 13:
... La vendetta è un bene più gradito della vita stessa.
risulta assai azzeccato, come conferma proprio un italiano di nome Viborio Siri (T. 2. del Mercurio l. 3. p. 1524), il quale scrive molto schiettamente: *Gli humori di natione Italiana una volta aspreggiali sono irreconciliabili. Et c.*

§ 6.

Se, infine, considerano invenzione questo resoconto il dotto sig. Paullini nella sua così intitolata *Anmuthigen langen Weile* th. 126 p.m. 498 e il già in precedenza citato professore di Altdorff Dan. Wilh. Moller nella sua *disqis. Hist. et c.,* chiudo dicendo con l'apostolo Paolo, Paulo I. Tim. 3 v. 1 et 2:
"Se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, sobrio, temperante, non arido: aspettativa sull'episcopato."

APPENDICE

LETTERATURA SU "DEFUK"

DESCRITTIONE
DI TVTTA ITALIA
DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE,

Nellaquale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie delle Città, & de i Castelli, co i nomi antichi, & moderni, i costumi de' Popoli, & le conditioni de i Paesi.

Et piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere; con tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.

Aggiuntaui nuouamente la descrittione di tutte l'Isole pertinenti ad essa Italia, dal medesimo autore descritte con bellissimo ordine.

Con le sue tauole copiosissime delle cose piu memorabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso Ludouico de gli Auanzi.

"Descrittione di tutta Italia" Leandro Alberti 1550"

"... Montefiascone, tante altre volte dai tedeschi nominato, e desiderato per li soavi e dolcissimi moscatelli bianchi e vermigli..."
La fama di Montefiascone come area di produzione di vini di qualità presso i viaggiatori tedeschi è evidentemente il terreno fertile dove ben presto si materializzerà la Leggenda di Defuk...

MONVMENTO-
RVM ITALIAE,

Quæ hoc noſtro ſæculo & à Chriſtianis
poſita ſunt,

LIBER SECVNDVS.

Editus â
LAVRENTIO SCHRADERO
HALBERSTADIEN:
Saxone.

Cum Gratia & Priuilegio Cæſareo.

HELMAESTADII
Typis Iacobi Lucij Tranſyluani.

M. D. XCII.

"Monumentorum Italiae"
Lorenz Schrader 1592.

VITERBIVM. 100

polita valdè Palatium Vrbani V. Pontif. & fons profundiss: à Clement. VII. in rupe excisus quo casu ita ferente obsidionẽ aliquamdiu posset ferre: Ad introitum cuius legitur: Quod natura munimẽto inuiderat industria adiecit. Profunditas dicitur CCLII. claffter / cubitorum. Extra oppidum Pelius mons, à Pelao Æaci fil. qui ibi primum consedit, dictus, & fluuius eiusdem nominis cum alio quem vulgò Chiana, Ptolomæus Clanium vocat.

MONS FALISCORVM.

VULGO MONT FIASCON, PTOLOMAEO Falernum, & quondam Faliscorum caput, situm arduo loco, nobile vino Muscatelli, lino & alijs fructibus quamplurimis. Cato arcem Iti vocat, & ab Argis conditam refert. Plinius Faliscum propè Lucus Hetruscorum, quem nunc Il bosco d' mont Fiascon vulgò appellant, vbi hodie item Martiniana. Vetorum ciuitas fuit. De qua Beros. Linus & Halicarn: Lacus Sabaticus vulgo Il Lago d' Anguillara. Venit hic notanda historia de quodam prælato, qui nimia vini ingurgitatione in monte Faliscorum, mortuus est. Nam habebat pro more dum iter faceret, vt semper famulum præmitteret, qui de hospitijs quæreret, quæ melioribus vinis essent instructa, ne forsitan in illa re falleretur. Adueniens igitur ex famulo quæsiuit Episcopus, an esset bonum vinum. Famulus vt bonitatem vini eò magis exprimeret, respondit: Est Est, & vocem duplicauit. Mortuo itaq; Episcopo famulus tale posuit Epitaphium.

Propter est est, Dominus meus mortuus est.
Rosulum Mont' Rose.
Soractes il mont' di S. Syluestro.

VITERBIVM.

VRBS PHALISCORVM, OLIM LONGIDA dicta, vel vt alij Vetulonia, sed verisimilius est, in his locis eam fuisse, sicut & Hetruria. Nam Viterbium si Rhenano credimus, quasi Vuit Erbum Germanico nomine appellatur, & est recentior. Sita in radice montis Cymini longi & præcipitis, loco plano & irriguo, lapide quadrato ædificata, factionibus Columnensiũ & Vrsinorũ valde agitata, turribus plena, fontes in publico duos habet, Vnus Germanico more factus wie ein Rohrkasten quasi castellũ aquæ per canales ductæ, abũdat vino, frugibus, & fluminibus, fontibus tam medicatis quàm dulcibus, inter quos sunt aquæ Caiæ ab antiquis scriptoribus laudatæ. In ea multa sunt Epigrammata, inter cætera duo notabilia, vnum de Marco Tullio Cicerone Ca. Iul. Cæsar. decretum, alterum Desiderij Longob. Regis edictum.

I.

Marcum Tullium Ciceronem, ob egregias eius virtutes, singularesq; animi dotes, per totum orbem nostris armis virtuteque perdomitum, saluum & incolumem esse iubemus.

II.

Reuocamus statuta regis Astulphi cõtra Vetulones edita, vt lacus nõ Tyrẽsium, sed Vetulonũ sit, qui lacus magnus Italiæ dictus est,

"Monumentorum Italiae"
Lorenz Schrader 1592.

In questo diario, pubblicato solo nel 1592, l'autore descrive il suo viaggio in Italia avvenuto nel periodo 1556-1559. "Viene qui da notarsi la storia di un certo prelato che per troppa ingordigia di vino morì a Montefiascone..." E' la prima testimonianza diretta dell'esistenza di una iscrizione all'interno della chiesa di San Flaviano, e per la prima volta appare il famoso epitaffio: Propter Est Est Dominus meus mortuus est.

COSMOGRAPHIA.
Das ist:
Ein schöne Richtige vnd volkomliche
Beschreibung deß Göttlichen Geschöpffs/
Himmels vnd der Erden/ beydes der Himmlischen vnd Irrdischen Kugel/
Wie die Himmlische in jre Circulos vnd Sphæras, vnd die Irrdische in ihre Theil/ Europam,
Asiam vnd Aphricam, beneben Americam, vnd ein jedes Theil widerumb in seine vornemliche
Königreiche vnd Landschafften dispescieret vnd getheilet wirdt.

Item/ Was für vorneme Berge/ Wasser/ Stätte vnd dergleichen/ in jeder
Landschafften befunden: Was von anfang für Völcker dieselbigen bewohnet/ Auch was
für Sitten/ Gebräuche vnd Religion sie gehabt: Deßgleichen was für Regenten von anfang
biß auff diese gegenwertige Zeit/ vber solche Länder regieret haben.

Sampt ingesprengten schönen/ herrlichen vnd nützlichen Historien/ an welchem Orth/ vnd zu
welcher Zeit dieselbigen geschehen seynd/ Auch mit sehr schönen Figuren/ Kupfferstücken/
vnd Landtaffeln gezieret vnd geschmücket.

Alles fein richtig vnd ordentlich/ vnd damit es dem Leser desto anmütiger seyn möchte/ in richtige Fragen
vnd Antwort gestellet/ zum fleissigsten beschrieben/ vnd in Truck gegeben/ Durch

Den Ehrwirdigen vnd Wolgelährten Herrn Johann Rauwen
Meimbressensem, Pfarrherrn zu Wetter in Hessen.

Mit sonderlichen Röm. Keys. Maj. Privilegien vnd Freyheiten/ auff zehen Jahr nicht nachzutrucken/ begnadet.

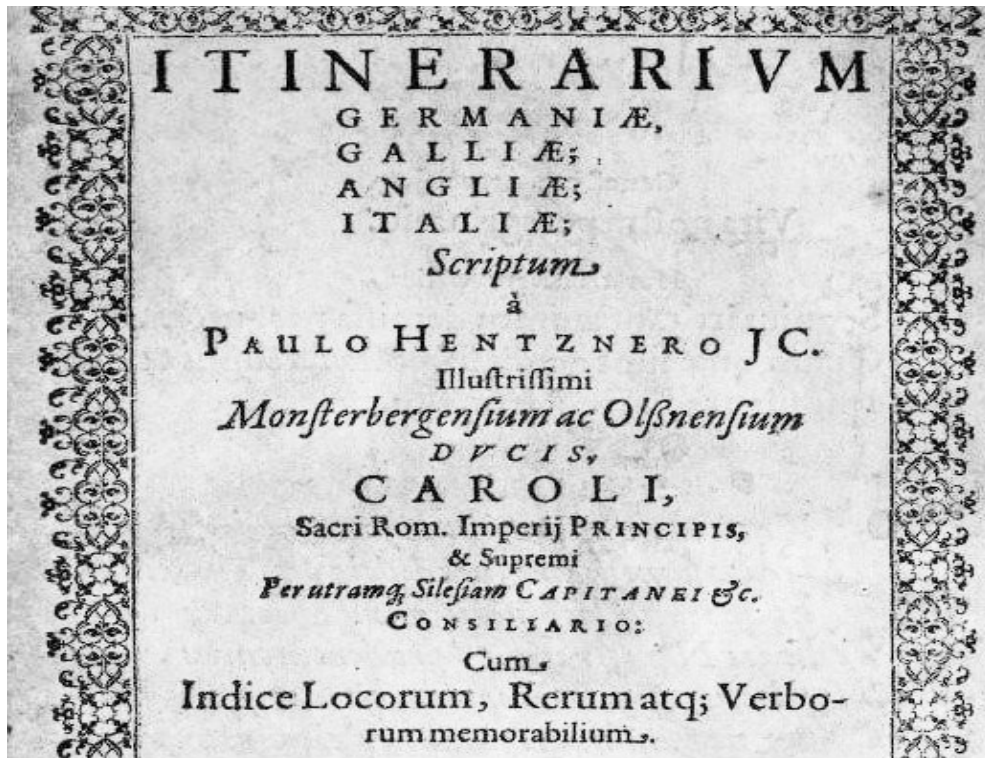
Getruckt zu Franckfort am Mayn/ durch Nicolaum Bassæum.

M. D. XCVII.

Johannes Raw " Cosmographia" 1597.

"...si tramanda in questa città (Montefiascone), un racconto di un vescovo che tracannò questo buon vino (moscatello) fino a morirne e poiché il buon signore aveva chiamato suddetto vino Est Est, il suo stesso servitore gli compose questo epitaffio: Propter Est Est Dominus meus mortuus est".

ITINERARIUM
GERMANIÆ,
GALLIÆ;
ANGLIÆ;
ITALIÆ;
Scriptum
à
PAULO HENTZNERO JC.
Illuſtriſſimi
Monſterbergenſium ac Olßnenſium
DUCIS,
CAROLI,
Sacri Rom. Imperij PRINCIPIS,
& Supremi
Per utramq; Sileſiam CAPITANEI *&c.*
CONSILIARIO:
Cum
Indice Locorum, Rerum atq; Verbo-
rum memorabilium.

353.

b: Locus. ANNO 1599.

Creſcunt circa Montem Faliſcorum, ut ſuprà quoq; di-
ctum, Vina generoſiſſima, *Muſcatellina* vulgò nuncupata, quæ
nullibi in Italià adeò ſuavia, dulcia & delicata reperiuntur; ex
quorum nimià ingurgitatione, cum Sacrificulus quidam valde
bibulus hìc eſſet demortuus, ſervus eius in perpetuam rei me-
moriam loco Epitaphij, in lapidem ſepulchralem hæc verba in-
cidi curavit; *Propter* EST EST *Dominus meus mortuus eſt*; Bina
enim iſtà vocis EST inſcriptione in ædibus publicis ſeu diverſo-
rijs, & per ſervum, qui herum juſto intervallo eques præcede-
bat, facta repetitione, vinum notabatur optimum.

"Itinerarium Germaniae Galliae Angliae Italiae"
Paul Hentzner 1599.

"...essendo un sacerdote gran bevitore morto qui (a Montefiascone) a causa del troppo bere di questi (vini Moscatellini), il suo servo, a perpetua memoria della cosa, si prese cura di far incidere sulla lapide sepolcrale come epitaffio queste parole: a causa dell' Est Est il mio padrone è morto; infatti, con questa doppia iscrizione della parola Est sulle case pubbliche o sulle locande veniva annotato il vino migliore con duplice ripetizione dal servo che precedeva il il padrone a cavallo a giusta distanza".

"Lectiones memorabiles et reconditiae" Joahnn Wolf 1600.

"Lectiones memorabiles et reconditiae" Joahnn Wolf 1600

In questo volume, pubblicato nel 1600, compendio di fatti storici a partire dalla nascita di Cristo, oltre agli avvenimenti più importanti e significativi, molto spesso rivisitati in chiave anticattolica, sono menzionati anche episodi minori, curiosità ed aneddoti storici ritenuti dal Wolf degni di nota…
In questa lista compare (ennesima conferma della sua popolarità e diffusione), anche l'episodio del "vescovo" morto a Montefiascone per il troppo bere. Secondo l'autore, che si rifà a non meglio precisati "annali", l'episodio sarebbe avvenuto nel 1503. Pur non essendo una testimonianza diretta, come nel caso del Monumentorum Italiae di Lorenz Schrader, e quindi da prendere comunque con il beneficio del dubbio, da quanto ci dice Joahnn Wolff, la storiella del vescovo beone era quindi già nota nel 1503...

EPITAPHIA

IOCO-SERIA.

LATINA
GALLICA
ITALICA
HISPANICA
LVSITANICA
BELGICA

FRANCISCVS SVVERTIVS
Antuerp. posteritati & vrbanitati collegit.

ECCLESIAST. cap. 1. 2. 3.

In multa sapientia, multa est indignatio. Vidi cuncta quæ fiunt sub Sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus, & infinitus stultorum est numerus.

Moritur doctus similiter vt indoctus.

Et cognoui quod non esset melius nisi lætari, & facere bene in vita sua.

COLONIAE,
Apud BERNARDVM Gualtheri,
Anno M.DC.XXIII.

118 EPITAPHIA

CVIVSDAM GERMANI.

In monte Faliscorum obijt hic bonus vir, nimia vini ingurgitatione. Habebat enim pro more, iter faciens, vt famulum præmitteret, qui de optimis hospitijs quæreret, & quæ melioribus essent instructa vinis. Adueniens igitur, ex famulo quæsiuit, an esset bonum vinum; famulus vt vini bonitatem magis exprimeret, respondit, EST, EST, & vocem duplicauit, Mortuo itaque domino, famulus illi hoc Epitaphium pos.

PROPTER EST. EST. DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

"Epitaphia Ioco-Seria, Latina Gallica Italica Hispanica Lvsitanica Belgica"
Di Pierre François Sweerts 1623.

"Sul monte falisco morì questo buon uomo per aver ingurgitato troppo vino. Quando era in viaggio infatti aveva come abitudine di mandare avanti un servo che prendesse informazioni sugli alloggi migliori e quali fossero forniti dei vini più buoni. Dunque, arrivando, chiese al servo se ci fosse buon vino; il servo, per esprimere la maggiore bontà, rispose EST EST EST e ripetè la parola. Così morto il padrone, il servo pose per lui questo epitaffio: Propter Est est Dominus meus mortuus est."

DELITIAE ITALIAE,
Das ist:
Eigentliche Beschreibung / was durch
gantz Welschland in einer jeden Statt vnnd Ort / von Antiquiteten / Pallästen / Pyramiden / Lustgärten / Bildern / Begräbnüssen vñ andern denckwirdigen Sachen / mit geringem Vnkosten zusehen ist.
Sampt einem Bericht / was vor Müntz durch Italien gangbar.
Item etliche Dialogi, darauß die Welsche Sprach zur Notturfft gelernet kan werden. Alles auß eygener Erfahrung beschrieben
Durch den Ehrn. G. K. V. W.
Getruckt zu Franckfurt am Mayn.
M. D. XCIX.

Montefiascon.

MOntefiascon liegt auff einẽ Berg / welcher geformiert ist / gleich wie ein Flaschen / davon die Statt den Namen hat / Insonderheit wächst allda der best Muscatel / so in gantz Italia. Darinnen sich ein Prælat vor Jahren zu todt getrun-

74 DELITIAE ITALIAE

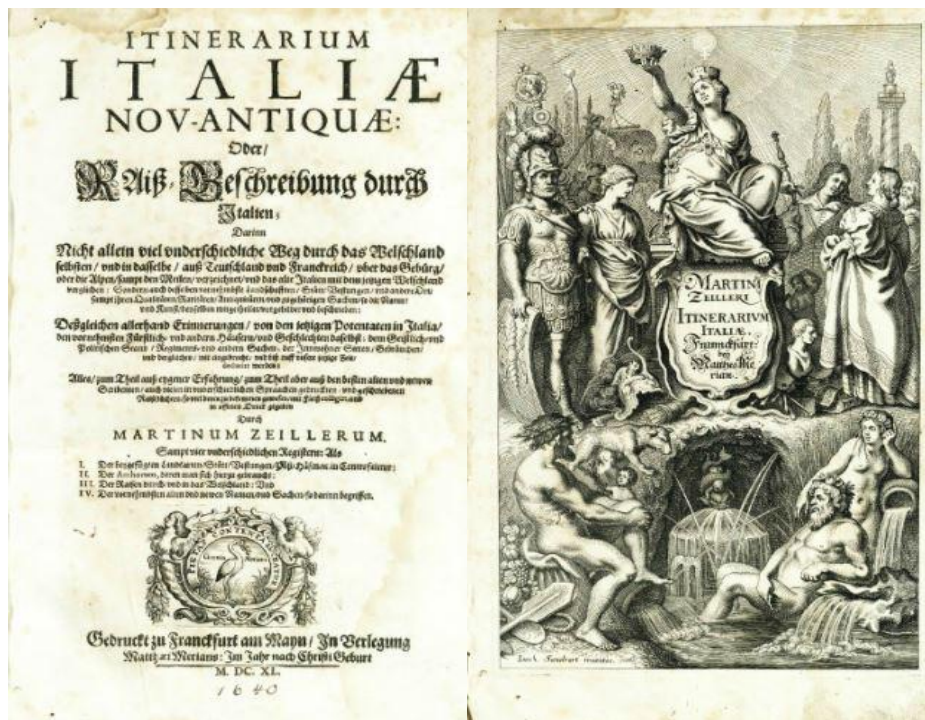
cken / auch alda begraben / vnd auff den Stein gehawen ist / wie folgt: Propter est, est, Dominus meus mortuus est. Welches Epitaphium jhme sein Diener gemacht. Dann derselb must allzeit ein weil dem Prælaten vorreiten / vnd wo er guten Muscatel antroffen / schreib er an die Thür / Est, Est. Welches Wahrzeichen / so der es fandt / stieg er allweg ab / fieng wider an zu trincken / must also sein Leben darob lassen. Von Montefiascon nach Viterbo / Statt / 8 Meil.

"Delitiae Italiae" Georg Kranitz Von Wertheim 1599

DELICIAE ITALIAE
ET
INDEX VIATORIVS AB VRBE ROMA
AD OMNES IN ITALIA, ALIQVAS ETiam extra Italiam Ciuitates & Oppida; vbi simul indicatur quid in eorum singulis rarum visuque dignum sit: nempe TEMPLA ob structuram magnifica; DELVBRA ob artem spectanda; PALATIA AEDIFICIAQVE ob amplitudinem præclara; PICTVRAE excellentium Artificum; STATVAE eleganter sculptæ; quicquid præterea vbique in ITALIA, vel antiquitate rarum vel arte præclarum est.

COLONIAE

MONSFALISCORVM, vulgo Montefiasconi, Ptolemæo Falenium, quondam Faliscorum caput, situm arduo loco, nobilitatur vino Muscatelli, Lino, & fructibus quamplurimis. Cato arcem Iti vocat, & ab Argis conditam refert Plinius. Venit hic notanda Historia de quodam Prælato, nimia vini ingurgitatione mortuo; is dum iter faceret, famulum præmittere solebat, qui hospitia quæreret, vinis melioribus instructa: ex eo aduenienti quæsiuit Episcopus, an esset bonum vinum. Famulus, vt bonitatem vini eo magis exprimeret, respõdit, Est Est & vocem duplicauit. Mortuo itaque Episcopo, famulus posuit Epitaphium: *propter Est Est. Dominus meus mortuus est.*

"Delitiae Italiae" Gaspar Ens 1609.

heist man jhn Monte di San Silvestro, wie hieun-
ten bald zu Anfang deß letzten Capitels hievon ge-
sagt wird. Aber wider auff vnser Monte Fiascone
zu kommen/ so ist solcher Ort wegen deß herzlichen
Weins / so da wächst / sonderlich berühmbt.
Vnd ist bekant/ daß ein guter Zechbruder/ wann
er hiedurch geraist / allwegen seinen Diener vor-
angeschickt / daß er in den Wirtshäusern den be-
sten Wein hat kosten / vnnd an die Thür schreiben
müssen/ est, est, oder ist; daselbst dann der gute
Herr eingekehrt hat. Als er aber dieses lieblichen
vnnd köstlichen Muscatellers zu viel getruncken/
vnnd darvber sein Leben gelassen / so hat jhme be-
sagter

Vid. Schraderus, Henznerus, & Pflaumerus.

"Italiae Novantiquae" M. Zeiller 1640.

"...ma per tornare al nostro Monte Fiascone, è dunque questo luogo noto specialmente per l'amabile vino che vi cresce. Ed è risaputo che un gran bevitore, qui passando, mandasse avanti il suo servitore col compito di assaggiare il miglior vino nelle osterie e scrivere sulla porta Est Est , ovvero "è"; poi lì il buon signore avrebbe fatto sosta. Allorché però ebbe bevuto eccessivamente di questo amabile e squisito moscatello e a causa di ciò perso la vita, il suo servitore compose per lui questa iscrizione tombale che fece incidere sulla lapide: Propter Est Est Dominus Meus Mortuus Est".

156 ROMAM

Troſſuli cognominari cœpêre, vt Plinius & Pompeius Feſtus obſeruant; quod facinus arbitror eò magis admirabile & memoriâ dignum viſum fuiſſe, cùm eſſet opidum propter loci ſitum aſcenſu expugnatuque difficile. Sed enim quàm id olim virtus Romanorum equitum, tam hodie bibulorum præconia ob dulciſſimi vini præſtantiam copiamque commendant; Et iam multis abhinc annis Faliſci Bacchi quidam cultor cùm illac tranſiret, vt tranſibat ſæpiſſimè, famulum ſolitus erat præmittere, qui omnes opidi vinarias cellas perluſtraret, inquireretque optimum vinum; quo reperto inſcriberet foribus beatæ illius cauponæ: *eſt, eſt.* ibi ſitibundus herus diuertebat, colebátque impensè ſuum Bacchum. Diſcite ab vnius exemplo vos, qui eiuſdem dei numini deuoti eſtis; quod ille præmium tulit, vos quoque manet. appleuit autem corpus ita vino, vt animam eiiceret. Exanimi ergo illacrymatus famulus lepidum hoc epitaphium compoſuit, & ſaxo inſculpi curauit:

Bibuli cuiuſdã interitus.

Propter Eſt Eſt dominus meus mortuus eſt. De reliquo antequam Montem Fiaſconem attingas, qui Bolſenâ ſeptem millibus diſtat, ſiniſtros montes, ſuperque iis Volſinienſium lucum tranſeas oportebit: celebrem olim ludis & ſacrorum diuerſis generibus, quæ ab Haleſo edocti Faliſci in Iunonis honorem ibi concelebrârunt; atque ab hoc deæ peculiari cultu inditum Phaliſcæ Iunoniæ cognomen. Ita Frontinus, *Colonia Iunonia*, inquit, *quæ appellatur Phaliſca, à III. viris eſt aſſignata.* Solinum ego hîc auctorem ſequor, qui Phaliſcam à Faleriis diſtinguit, & ſuo cuiq; loco propriè conditores adſcribit: alii enim qui Faliſcos non niſi in vna vrbe Faleriis agnoſcunt, hæc ſacra Iunonia, ab Ouidio inprimis decãtata, in longè diuerſo luco prope Falerios & Flaminiam Viam inter Ocriculum ac Romam celebrata fuiſſe contendent. Porrò vltra Faliſcos montes lata atque amœna planities

Volſinienſium lucus, qui & Iunonis.

lib. de Coloniis.

Am. l. 3. eleg. 12.

Joh.Henrici a Pflaumern " Mercurius Italicus" 1653.

" ...E già molti anni fa un cultore del vino Falisco, passando di là come faceva molto spesso, era solito mandare avanti un servo che perlustrasse tutte le cantine di vino della città (Montefiascone), e ricercasse il vino migliore, trovato il quale scrivesse sulla porta di quella beata osteria: Est Est.
Là si dirigeva l'assetato padrone e rendeva assai onore al suo Bacco.
Dall'esempio di uno imparate voi che siete devoti al nume dello stesso Dio: il premio che ne ebbe aspetta anche voi. Riempì il suo corpo di vino tanto da render l'anima. Sicché, versando lacrime, il servo compose per il morto questo piacevole epitaffio e si preoccupò di farlo scolpire sulla pietra: Propter Est Est Dominus meus mortuus est."

Wunderliche
Begebnüssen
und wunderlicher Zustand
In dieser wunderlichen verkehrten
Welt.
Meistentheils auß eigener Erfah-
rung und dann gottseliger / verständiger /
erfahrner Leute Schrifften Wunderlich
heraußgesucht
Durch den
in der
Fruchtbringenden Gesellschafft so ge-
nanten
Wunderlichen
im Fruchtbringen.
Erster Theil
Begreiffend des Wunderlichen Lebens- und Reisen-
beschreibungen.

Auff den Fürstl. Residentz-Schloß Bedern /
Druckts Johann Heitmüller
Im Jahr 1678.

96 Des Wunderlichen Lebens.

bey die sechzehenmahl Schlangenweiß biß auff Pistoja / welcher Ort dem Großhertzog von Fiorenza zugehört / die Stadt ist klein mit einer Maur umbgeben und ins gevierdte gebaut: Von dannen reisete Er auff Lucca, wo selbsten der Consolouero Giovan Geivisi damahls eben am Sonntag mit dem ober und unter Rath nach dem Duhm seinen Andachtsgang hielt. Durch Scala und Castel Fiorentio reisete so wieder auff Siena.

Pistoja.

§. 159. Darnach reisete der Wunderliche mit der Post über Fornieri, Acquapendente einer Päbstlichen Stadt / von welcher durch ein Holtz und Berg Il monte di S. Lorenzo benahmset / reisete / durch das Marckflecken selbiges Nahmens / bey dem Lago di Bolseno her durch die Stadt Bolsena, wiederumb durch Gehöltz und Berge / biß vor die Stadt Fiascone. Es ligt eine Kirche nicht weit von dem Wirtshaus abseits vor der Stadt S. Flaviano benahmset / so vor Alters der Duhm soll gewesen sein / unter dieser Kirche ist noch ein andere gebaut / in welcher vor dem hohen Altar ein Bischoff in seiner kleidung abgebildet / begraben / über dessen Haupt zwey Wapen mit zwey Schilden / darunter 2. Kelche bey dem Munde in Stein gehauen / und mit alten Buchstaben dieses zulesen.

Fiascone.

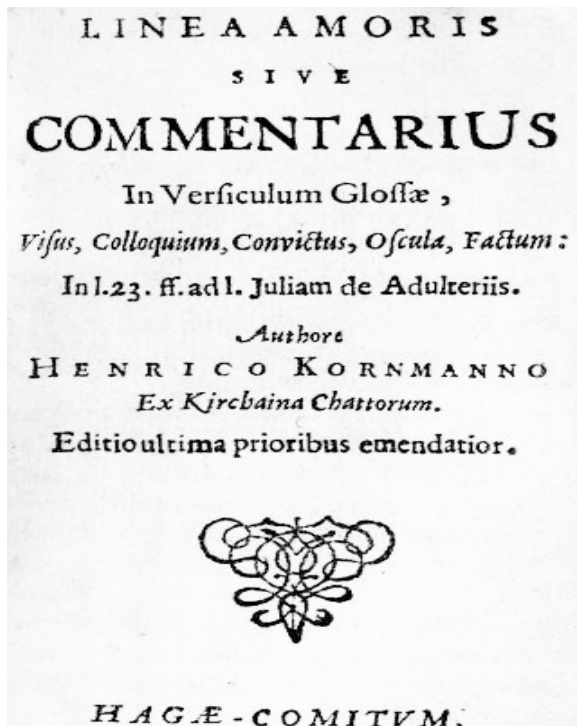
Est, Est, Est, P Pr. (propter) nimium
. Est hic Io : D. Fuc. (Her) D.
(Dominus) meus mortuus est.
M. C. XIII.

Dieser Bischoff hat wollen aus Teutschland nacher Rom reisen / wie Er aber den herlichen Mußqueteller Wein zu Monte Fiascano gekostet / und bey dessen Trunck offters gesagt Est, est, Est, Es ist ein guter Wein / hat Er denselben

Ferdinandus Albrechtus " Wunderliche" J. Seitmuller, 1678.

"...Quindi il Bizzarro passò per la città di Bolsena nuovamente attraverso la boscaglia. Boscaglia e monti fin nelle vicinanze della città di Fiascone: non lontano dall'osteria e fuorimano rispetto alla città si trova una chiesa denominata San Flaviano, dove un tempo doveva trovarsi il duomo. Sotto questa chiesa ve n'è costruita un altra nella quale davanti al sommo altare è sepolto un vescovo raffigurato in nobili vesti, sopra la cui testa sono due stemmi con due scudi araldici, sotto questi due calici incisi nella pietra all'altezza della bocca e scritto in antichi caratteri si puo leggere: Est Est Est, P. Pr. (Propter) nimuium Est hic Io D. Fuc. (gger) D. (Dominus) meus mortuus est . M.C.XIII. Volle questo vescovo dalla Germania recarsi a Roma, ma come ebbe assaggiato l'amabile vino moscatello di Monte Fiascano e detto spesso durante le bevute: Est Est Est è un buon vino, ne abusò dunque a tal punto che morì in questo luogo e qui fu sepolto dal suo servitore con questa iscrizione funeraria. Nel testamento dispose che che ogni anno nel giorno della Pentecoste sulla sua lapide fossero bevute dai poveri sessanta bottiglie di vino alla sua salute, cosa che per lungo tempo si ebbe cura di fare mentre oggigiorno per il valore si distribuisce ai poveri solo pane e vino."

LINEA AMORIS
SIVE
COMMENTARIUS
In Versiculum Glossæ,
Visus, Colloquium, Convictus, Oscula, Factum:
In l.23. ff. ad l. Juliam de Adulteriis.
Authore
HENRICO KORNMANNO
Ex Kirchaina Chattorum.
Editio ultima prioribus emendatior.

HAGÆ-COMITUM,

Oblecto dulci mœrentia corda lyæo,
Osor tristitiæ lætitiæque dator.

Exemplo est Lothus, quem nimius vini potus ad illicitum filiarum suarum concubitum deduxit. Unde & præcipit Apostolus, *Ne inebriamini vino, in quo est luxuria.* Item, *Nox & amor, vinumque nihil moderabile suadent.* Plures enim Gula, quam Ensis perimit. Exemplo sunt 40. illi potatores, qui in certamine potandi ab Alex. M. instituto suam bibacitatem probantes interiere: exemplo est ille prælatus in monte Faliscorum, vulgo *Monte Fiascon* in Italia, ubi optimum vinum Muscatellum, quod vocant, sive *Est, Est*, nascitur, qui eo obrutus *vinosam vomuit media inter pocula vitam*, cui servus Epitaphium fecit, quod adhuc aliqua ex parte cernitur.

Propter Est, Est, *Dominus meus mortuus est.*

Addidi ego superioribus annis eundem perlustrans locum.

Si facit hoc Est, Est, *faciat mirere quid* Est.
Est *Id testatur prælatus luce privatus.* (Est.

Exem-

"Linea amoris sive Commentarius in versiculum glossae, visus, colloquium, convictus, oscula, factum: in l. 23. ff. ad l. Juliam de adulteriis"
Heinrich Kornmann ex typ. A. Vlacq, 1654 .

"...Se questo fa EST EST perchè meravigliarsi di quello che fa l'EST EST?
Lo ha testimoniato un prelato della vita privato."

PARADISVS
DELICIARVM
ITALIÆ:
Das ist
Eigentliche
Beschreibung / Was
durch gantz Italien in allen
Städt: vnnd Orten denckwür-
dig zusehen ist.
Mit beygefügter Ord-
nung der Reiß / von einem
Ort zum andern / auch Bericht des
Müntz vnnd täglichem Colloquio:
zu Information der Sprach sehr
dienlich.
Sampt etlichen angehengten Reiß-
Gebettlein.
Gedruckt zu Wirtzburg / bey Jacob Hertz /
In Verlegung / Johann Bencard / Anno
1657.

Montefiascon 115

In dem See seyn zwo Inseln / in deren jeder ein Kirch gebawet ist / die eine nennt man S. Martana, die ander Versontina darinn der Leib S. Christine begraben liegt. In gemeltem See fängt man gewaltige gute Fisch / nemlich Hecht / Schleyen vnd Aehl.

Von dannen nach Montefiascon, sein 3. Meil.

Montefiascon.

Montefiascon ligt auff einen Berg welcher geformieret ist gleich wie ein Flasche / davon die Stadt den Namen hat. Insonderheit wächst allda der best Muscatell / so in gantz Italia / an welchem sich ein Prælat vor etlich Jahren zu tod getruncken / auch allda begraben / vnnd auff den Stein gehawen ist / wie folgt: propter est, est, Dominus meus mortuus est: Welches Epitaphiū jhme sein Diener gemacht. Dan derselb must allzeit ein Weil dem Prælaten vorreiten / vnd wo er guten Mus-

"Paradisus Deliciarum Italiae, das ist: eigentliche Beschreibung, was durch gantz Italien in allen Städt und denckwürdig zu sehen ist ."(Anonymus) Stampa a cura di Johann Bencard 1657 .

LVDOVICI HENRICI

LOMENII,

BRIENNÆ COMITIS,

REGI A CONSILIIS,

ACTIS, ET EPISTOLIS,

ITINERARIVM.

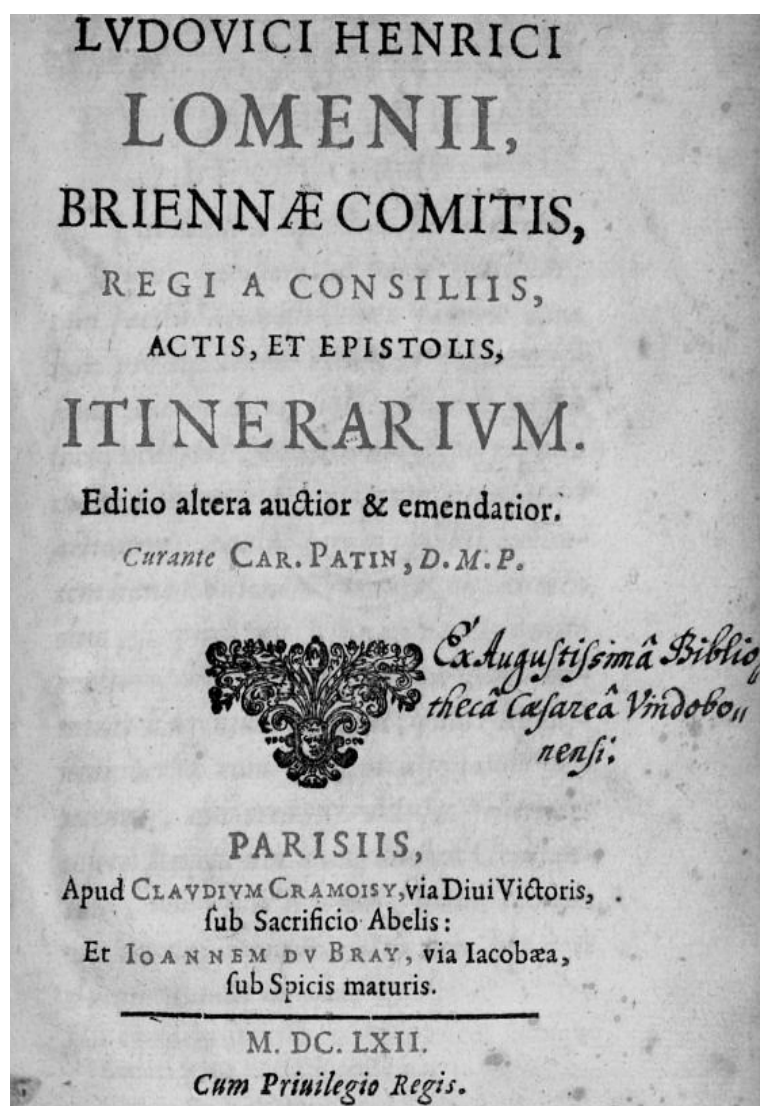
Editio altera auctior & emendatior.

Curante CAR. PATIN, D.M.P.

PARISIIS,

Apud CLAVDIVM CRAMOISY, via Diui Victoris,
ſub Sacrificio Abelis:
Et IOANNEM DV BRAY, via Iacobæa,
ſub Spicis maturis.

M. DC. LXII.

Cum Priuilegio Regis.

L.H. Comte Lomelie di Brienne. "Itineriarum" 1662.

"... L'Ecclesiastico Fugius, che si accingeva a visitare i sacri luoghi, mandava avanti come assaggiatore un suo fedele servo che era esperto di vino affinché, come indizio di delicato gusto del vino, segnasse alle porte delle osterie con il gesso questo monosillabo Est, ripetuto due volte o anche tre a seconda della qualità. L'uva di Montefiascone, che non aveva niente da invidiare a quella di Falerno, meritò una triplice annotazione. Il padrone, che mai aveva sperimentato come inattendibile la fedeltà del servo compagno di bevute, con innumerevoli coppe si dedicò al fatale esperimento, riferendo di doni ancora più soddisfacenti di quanto promettevano le annotazioni della germanica fedeltà. Ma se il corpo aveva rinunciato alla sacra dignità, non diversamente l'Alemanno era degno di lasciare la vita. Il servo afflitto manifestò il suo dispiacere con questo epitaffio ancora odoroso di vino sincero: Est Est Est Propter Nimium Est hic Jo. D. Fvc D. meus mortuus est".

EXERCITATIONES
ORATORIAE
QUÆ
GENERUM DIVERSORUM
PROGYMNASMATA, ET
Orationes, vario stylo, & disserendi
ratione complectitur,
LIBRIS DUOBUS.
JUXTA LEGES IN PALÆSTRA
Styli & Oratoria præscriptas.
AUCTORE
P. IACOBO MASENIO
à SOCIETATE JESU

"Exercitationes oratoriae: quae generum diversorum progymnasmata et..."
Jacob Masen 1669.
Si tratta di un testo di esercitazioni oratorie mirate al perfezionamento ed alla padronanza della lingua latina. All'interno del testo, ennesima conferma della diffusione della leggenda di Defuk, Giove, Nettuno, Mercurio e Bacco discutono su cosa sia preferibile bere : acqua piuttosto che vino... fino a che non appare la triplice est della leggenda di Defuk: Propter Vinium, Est Est Est meus Dominus mortuus est.

Gesichte
Philanders von Sittewald/
Das ist
Straff-Schrifften
Hanß-Michael Moscheroschen
von Wilstädt.
Ander Theil.

Straßburg/
Bey Johan-Philipp. Mülbern
und Josias Städeln.
M DC L

218 Hanß hienü. Ganß herü.

kurz wie in Teütschland. Man danßet herumb vnd hebent sie sich allda bey den händen/ je Mann vnd Weib in einer reye ꝛc.ꝛc.ꝛc.

Daß es Gott erbarm/sprach der Alte/ wie wird das Teutsche Gelt so vbel angeleget/ wo nach sihet doch die ellende Jugend: Warumb schicket mann sie also rauh hienauß: da sie doch die geringste Vrsach oder den Zweck jhres Reysens nicht verstehen.

Freymund fragte jhn weiters: Ob er dañ nicht de Virtute Cabaretica disputiren hören? Ja/sprach er/ ex consilium Medicorum hab ich gelehrt das beste Cabaret besuchen: Ex hoc fundamentum: weil es besser seye/das Gelt am guten Wein vertrincken/als dem Doctor geben/vñ noch darzu müssen hinckẽn/oder gar zu Bette ligen: dann es ja vbel gespahret/wo man an seinem Leibe karget/ vnd hernach dem Artzt muß in den seckel bohnen. Hatte auch zu sonderer Raritet eine Specification der Cabarets/welche er vns vorwise/ schrifftlich erhalten: die er nicht vmb viel Gelt wolte zurück lassen. Als da sind:

La Pomē du Pin. Bon vin. Belle Dame.
Le petit Diable. bon vin.
La grosse Teste. Est.
Le Cormier. Est Est Est. propter Est Est dominus meus mortuus est.
Au trois maillets. Bon. dicta taberna meritoria.

La

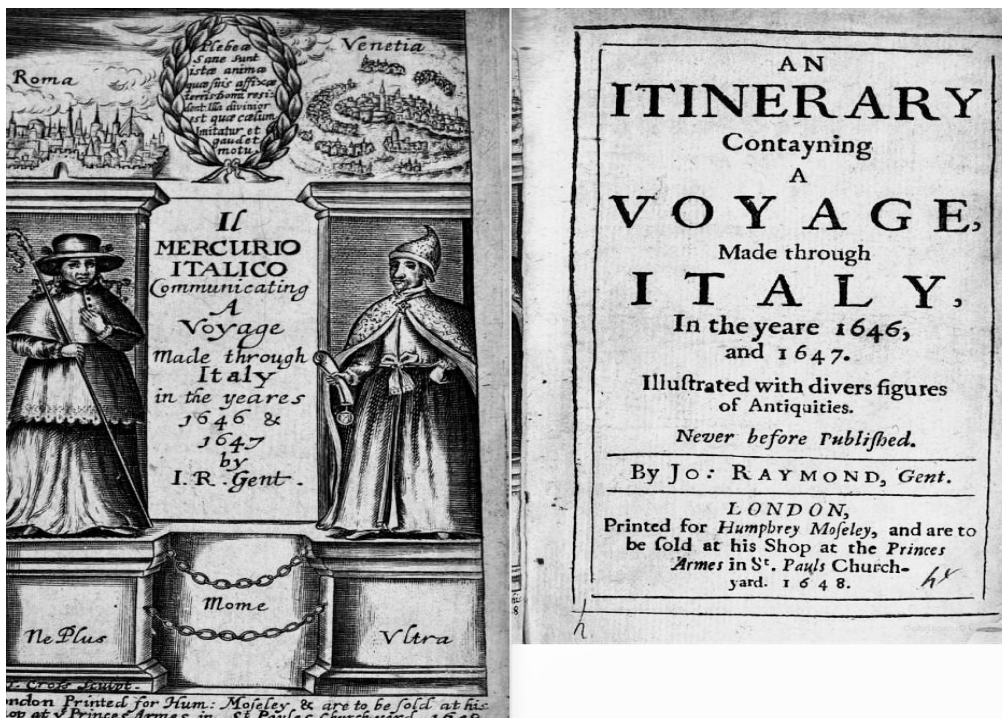
Anderes Gesichte. 259

La Donna Olympia. Bon.
L'aigle Royal au faux bourg. St. Germain. Bon.
Le St. Martin. Est, Est.
à L'Escu.
àla Croyx de fer. Bon vin, Belle Dame.
àla Rochelle. Courtoisie.
àla Galere.
Au valereux Rolland. Est. Est.
aux bons Enfans. Bon vin.
à St. Antoine. Est.Est.Est.
Aux Torches.
à Clamar. Est Est.
Aux trois entonnoirs. Bon vin.

Expertus Robertus wolte jhm/ weil er sahe was mit dem Kerl vmbgienge/recht anhelffen: vnd derowegen fragte er: Was dann auß Rath deß Herren Medici Er für Wein getruncken? sprach/vin d'Orleãs, vin d'Aix, vin de Ruel. vin de Bourgogne, vin de Baune.

Aber alle die Wein so in Spanien herrlich gehalten werden/als Vino de Malaga, Ribadavia, vino Torrente, vino de Schivias, Tinto vino de la mãcha, vino de vino. &c. Sind nichts gegen dem andern/ vnnd nur Kärchelzieher Wein (wiewohl die Kärchelzieher nicht gern den bösesten/ sondern allzeit den besten trincken/ dann was den Buckel juckt/ billich das die Gurgel widerumb verschluckt) Die Italianische Wein mö-

" Wunderliche und warhafftige Gesichte Philanders: das ist Straff-Schrifften"
Hanß-Michael Moscherosch von Wildstädt, Volume 2 . 1650.

AN
ITINERARY
Contayning
A
VOYAGE,
Made through
ITALY,
In the yeare 1646,
and 1647.
Illustrated with divers figures
of Antiquities.
Never before Published.
By Jo: RAYMOND, Gent.
LONDON,
Printed for Humphrey Moseley, and are to
be sold at his Shop at the Princes
Armes in St. Pauls Church-
yard. 1648.

" An Itinerary" Contayning a voyage made throug Italy in the years 1646 and 1647.

Joh. Georg Keyßlers
Mitglieds der Königl. Groß-Brittann. Societät
Neueste Reise
durch Teütschland, Böhmen, Ungarn,
die Schweitz, Italien, und Lothringen,
worin
der Zustand und das merckwürdigste dieser Länder
beschrieben
und vermittelst der Natur-, Gelehrten, und
Politischen Geschichte, der Mechanick, Mahler-
Bau- und Bildhauer-Kunst, Müntzen, und Alter-
thümer erläutert wird.
mit Kupffern
Hannover
Im Verlag Seel. Nicolai Försters, und Sohns Erben,
1740.

XLVI. Brief. Epitaphium eines Säufers. 575

andern drey Quer-Balken zu sehen sind. Die ehemals auf dem Stein gewesene, und wie geglaubt wird, teutsche Schrift ist fast gänzlich verloschen; man lieset aber auf einem angefügten viereckigen andern Steine folgende theils mit Mönchs-Buchstaben eingehauene lateinische Worte: Eſt Eſt Eſt ppr niium Eſt hic Jo. d Fug. D. meus mortus eſt, welche man erkläret: Eſt, eſt, eſt, propter nimium Eſt, hic Johannes de Fugger Dominus meus mortuus eſt. Die Grabschrift sagt nicht, daß dieser Abt ein Teutscher gewesen, und noch weniger kan behauptet werden, daß er zu der berühmten Familie der Grafen von Fugger gehöre, zumal da dieser Herren Wapen von demjenigen, das auf dem Grabsteine zu sehen, ganz unterschieden ist. Die eine Linie der Fugger, so sich zuerst in den adelichen Stand erheben ließ, bekam anno 1462. vom Kayser Friderico III. ein Reh im blauen Felde zum Wapen; die andere aber, so von Ulrico v. Fugger abstammet, führet seit anno 1473. Lilien und Büffels-Hörner in ihrem Wapen-Schilde. Es mag aber dieser versoffene Reisende von was vor einer Nation oder Familie er wolle gewesen seyn, so kan man ihm doch seine übrige Verdienste, welche ihm die Ehre zu wege gebracht, nächst vor dem Altare begraben zu werden, keinesweges streitig machen. Denn es ist genug, daß er der Kirche und den Armen zu Rettung seiner Seele 6000. Scudi vermachet hat, von deren Zinsen jährlich den Armen Brodt und Käse ausgetheilet werden. Einem andern Reisenden, welchen die Liebe zu den Italienischen Weinen vor der Zeit ins Grab gebracht, hat man zu Siena in der h. Geist Kirche folgende Grabschrift gesetzt:

Vina dabant vitam, mortem mihi vina dedere,
Sobrius auroram cernere non potui:
Oſſa merum ſitiunt, vino conſperge ſepulchrum
Et calice epoto, chare viator abi.
Valete Potatores!

Von Montefiascone kommt man zwar den Berg hinunter, man muß aber vor Viterbo einen viel höhern wieder hinan, nach welchem erst eine schöne Ebene hinter Viterbo folgt.

Reise von Siena nach Rom.

Epitaphium eines andern Säufers.

“Neueste Reise durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweitz, Italien und Lothringen”, Volume I Johann Georg Keyssler 1740.
In questo diario di viaggio del 1740 l'autore riporta il racconto del beone di Montefiascone facendo notare che una tradizione analoga esisteva anche nella chiesa di Santo Spirito a Siena, dove sulla sepoltura di un tedesco l'iscrizione invitava a versare del vino per spegnere la sete del defunto.

MEMORABILIA
EUROPÆ,
Oder
Denckwürdige
Sachen /
Welche
Ein Reisender in den
fürnehmsten Städten Eu-
ropæ heutiges Tages zu obser-
viren und in Acht zu nehmen
hat.
Nunmehro aber / zum ...
An vielen Orten ...
Vermehret und ...
16 84.
ULM /
Druckts und verlegts Matthäus Wagner.

Montefiascon.

Ligt auff einem Berg in Italien / welcher einer Flaschen gleich siehet / davon die Statt den Nahmen hat. Es wächst allda der beste Muscatell in gantz Italien / an welchem sich ein Prälat vor etlich 100. Jahren zu tod getruncken / und allda begraben liget; Auff dem Grabstein stehen diese Wort: Propter Eſt, Eſt! Dominus meus mortuus eſt. Welches Epitaphium ihm sein Diener gemachet. Dann derselbe muste allweg ein wenig dem Prälaten voranreiten / und wo er einen guten Muscateller-Wein angetroffen / schreib er an die Thür: Eſt, eſt! wann nun der Prälat dieses Wahrzeichen gesehen / steig er alsbald ab / tranck dapffer darauff / so daß er endlich sein Leben darüber eingebüsset hat.

“Memorabilia Europae oder denkwürdige Sachen welche ein Reisender”1684.

Eberhard Rudolph Rothens,
ehmaligen Rectoris und Prof. Publ.
in Gymnas. Ulm.
MEMORABILIA
EUROPÆ,
Oder:
Außerlesene
Denckwürdigkeiten,
Welche
Ein Curieuser Reysender in den
fürnehmsten Orten EUROPÆ, und etlichen
andern in den übrigen Welt-Theilen, zu obser-
viren hat; deren man sich auch sonsten statt
eines compendieusen
Reyß- oder Zeitungs-
LEXICI
nützlich gebrauchen kan.
Bey dieser fünffzehenden Edition um ein merck-
liches vermehrt, geändert, und verbessert,
Auch auf gegenwärtige Zeiten mit sonderba-
rem Fleiß eingerichtet.
Ulm, bey Daniel Bartholomäi, 1723.

"Memorabiliae Europae" Eberhard Rudolph Roth. 1678.

"Monte Fiascon si trova in Italia su un monte che somiglia a una bottiglia e da questo la città prende il nome. Lì cresce il miglior moscatello d'Italia del quale, trent'anni fa, un prelato bevve fino a morirne, e proprio in questo luogo è sepolto. Sulla lapide sono queste parole: propter est ecc., epitaffio che gli fu composto dal suo servitore. Quello stesso doveva sempre precedere di un poco il prelato e laddove trovava un buon vino moscatello scrivere sulla porta Est Est... Il prelato, visto questo segnale e prontamente smontato da cavallo, ne bevve a tal punto che alla fine ci lasciò la vita".

Denckwürdige
Reisebeschreibung
Durch
Teutschland/Italien/Spanien/
Portugall/Engeland/Franckreich
und Schweitz/ etc.
Darinnen nicht allein die vor-
nehmsten Städte/ sondern auch die
merckwürdigsten Schätze und Raritäten/
in denen Kirchen/ Klöstern/ Kunst-Kam-
mern/ Zeughäusern/ und Gärten etc. Item
die Wapen obgedachter Königreiche/ Für-
stenthümer und fürnehmsten Städte/ das
Geld so darinnen gangbar/ die Meilen von einem Ort
zum andern/ samt vielen andern curiosen Anmerckun-
gen/ mit fleißiger Sorgfalt persöhnlich in gedachten
Ländern auffgezeichnet und auff vielfältiges
Begehren in öffentlichen Druck gegeben
durch
Johann Limberg/ von Roden.
LEIPZIG/
Verlegts Johann Christian Wohlfart/
Im Jahr 1690.

"Questa cittadina (Montefiascone) è molto nota per la salma di S. Clara[26] che lì si conserva, così fresca e rosea da sembrare ancora in vita. La campagna è assai feconda di buone uve. Ai piedi della città, poco lontano, lungo la via secondaria si trovano tre osterie. La prima è chiamata Est; l'altra Est Est; la terza Est Est Est, e proprio qui un vescovo tedesco si ubriacò a tal punto da morire per l'eccesso di vino. Questi, infatti, si era fatto precedere da un suo servo con l'ordine di assaggiare il vino di ogni osteria e scrivere Est sulla porta di quella dove il vino fosse buono; lì, poi, lui stesso avrebbe bevuto. Ma dove avesse trovato un vino ancora migliore avrebbe dovuto scrivere due volte Est Est; e dove lo avesse trovato eccellente e dolce, lì doveva scrivere tre volte Est Est Est: e proprio lì lui se ne sarebbe saziato. Il servo fece come gli fu ordinato, ma il suo padrone tanto si riempì di vino da cacciar fuori l'ultimo

[26]Questa notizia è priva di fondamento... molto probabilmente Johannes Limberg confonde Montefiascone con Montefalco, dove effettivamente sono conservate le reliquie, secondo la tradizione miracolosamente conservate, di Santa Chiara.

respiro. Dopo la sua morte il servo lo fece seppellire nei pressi della collina e ancora oggi si può vedere la sua immagine vicino all'altare maggiore; sopra la sua testa vi sono due stemmi con due scudi, vicino alla bocca però due calici scolpiti nella pietra recanti quest'iscrizione: "Est, Est, Est ppr. Est hic. IO. D. Fuc. D.Meus mortuus est. M. CXIII".
Nel suo testamento aveva disposto che sulla lapide della sua tomba ogni anno nel giorno di Pentecoste i poveri bevessero alla sua memoria sessanta bottiglie di vino. Disposizione che per lungo tempo fu osservata, ma che attualmente prevede solo una distribuzione di pane e vino ai poveri".

(318)

bekamen wir Pferde per ritorno und ritten biß

Montefalcone 8. Meil.

Dieses Städtlein ist sehr berühmt wegẽ des Leichnams der H. Claræ, welcher daselbst so frisch und roth aufbehalten wird/ als wann er noch lebendig wäre.

Die Landschafft ist sehr fruchtbar an guten Wein/dañ unweit von hier unter der Stadt sind 3. Wirths-Häuser an der Landstrassen/ das erste wird genannt *Est*. Das ander *Est Est*. Das dritte *Est Est Est*. In diesem letzten hat sich ein Teutscher Bischoff zu tod gesoffen/ dann er hat seinen Diener voran geschicket in iedem Wirths-Hause den Wein zu kosten/ mit diesem Befehl daß wo

(319)

wo der Wein gut sey/ da solle er vor die Haußthür schreiben *Est*, daselbsten wolle er trincken/ wo er aber noch besser wäre/ da solte er 2. mahl schreiben *Est Est*. wo er aber sehr süsse und gut wäre/ da solle er 3. mahl schreiben *Est Est Est*, daselbsten wolle er sich im Wein recht satt trincken. Der Diener folget deß Herren seinen Befehl/ der Herr aber zechete im dritten Wirths-Hause so starck/ daß er zwar den Wein eingesoffen/ den Geist aber ausgebrochen.

Nach dem Todt läst ihn der Diener an dem Berge in die Kirche begraben/ und siehet man noch vor dem hohen Altar sein Bildniß/ über seinem Haupt stehen 2. Wappen mit 2. Schilden/ bey dem Munde

P 4 aber

"Denckwürdige Reisebeschreibung durch Teutschland Italien, Spanien, Portugall, Engeland, Franckreich und Schweitz"Johannes Limberg 1690.

IL

CANNOCCHIALE ARISTOTELICO,

O sia, Idèa

DELL'ARGVTA, ET INGEGNOSA ELOCVTIONE,

Che serue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO' PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE.

Dal Conte

D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE' SANTI MAVRITIO, ET LAZARO.

SETTIMA IMPRESSIONE.

Accresciuta dall' Autore di due nuoui Trattati, cioè,

DE' CONCETTI PREDICABILI, & DEGLI EMBLEMI.

Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre à quello delle Materie.

IN BOLOGNA, MDCLXXV.

Per Gioseffo Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

mortis genus: improba Felis, Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

Segue L'AFFERMATIONE; la qual potremo chiamar *Cataphasis*; che in più maniere si esprime. Cicerone; *Est labor, non nego; pericula magna, fateor; multa insidia sunt bonis, verissimè dictum.* Horatio; *Sic est; acerba fata Romanos agunt.* Seneca; *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Calliope genus; Aeternum fieri nihil.* SIC EST, VIATOR. QVICQVID EST. NIHIL EST. Et quella ridicola di Montefialcone: PROPTER EST, EST; DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

Affirmatio.

A questa si contrapon la NEGATIONE: la qual grecamente potria chiamarsi *Apophasis*. Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod,* &c.

Negatio.

"Il Cannocchiale Aristotelico" Emanuele Tesauro 1675.

DIARIUM ITALICUM,
Oder
Beschreibung
derjenigen Reyse,
Welche
Der Durchläuchtigste Fürst und Herr/
HERR
CARL,
Landgraff zu Hessen/ Fürst zu Hertzfeld/ Graff zu Catzenelnbogen / Dietz/ Ziegenhayn/ Nidda und Schaumburg/ 2c. 2c.
Unser Gnädigster Landes-Fürst und Herr.
Am 5. Tag Dec. st. v. Anno 1699. unterm Seegen Gottes aus hiesiger Dero Fürstlicher Residentz angetretten/ durch das H. Röm. Reich/ und das Tyrol nach Venedig, von dar durchs Mantuanische/ Parmesanische/ Modenesische und Päbstliche Territorium, nemlich die Provincien von Umbria oder das Hertzogthum Spoleto und Sabiner Land bis Rom; Folgends von Rom weiter durch das Latium, und ein stück von Campania Felice bis Neapolis und die zu diesem Königreich gehörige/ jenseits gelegene fameuse Orthe fortgesetzt;
So dann
Was Dieselbe für eine Route von Neapolis theils auf dem Mari Tyrrheno, theils ferner durch das Patrimonium D. Petri abermal nach Rom, folgends durch das Florentinische/ Lucchesische/ Genuesische/ Milanesische und verschiedene Schweitzer-Cantons, fürters durchs Oesterreichische und das Aargow/ über Basel/ Straßburg und Franckfort bis zu Ihrer in Cassel glücklich erfolgter Wiederanheimkunfft zurück genommen/ und was sich dabey von Tag zu Tage begeben und zugetragen hat/ und beobachtet ist worden.
Auf Dero gnädigsten Befehl

Eodem nach der Taffel

Sind Wir durch einen ziemlich ebnen und harten weg von Viterbo nach dem Städtlein *Montefiascone* kommen/ so eine post / nemlich acht miglia von Viterbo entlegen/ und an einem berg gebauet/ der Dome aber/ insonderheit die Cuppola durch das anno 1695. im gantzen Florentinischen entstandene starcke Erdbeben sehr beschädigt worden ist. Wann man nahe an Montefiascone, und oben lincker hand am Städtlein herkommt/ erblicket man zur lincken seiten einen sehr fruchtbaren Berg / der sich in ein tieffes thal herab ziehet/ an dem etlich tausend Mandelbäume stehen. Ausser dem ist allhier nichts sehens-würdiges / jedoch bin ich nebst dem Cammerdiener / mittlerweil daß in dem unten im grunde ausserhalb der Stadt stehenden Posthauß Ihro Hoch-Fürstl. Durchl. sedia repariret/ und frische post-pferde eingespannet wurden / in die etwa 200. schritt davon im freyen feld belegene Capelle/ so Uns gegen ein trinckgeld durch ein altes weib/ welches sie la Chiesa di St. Brabian, rectius St. Flavian, nennete/ geöffnet wurde / hinein gangen/ um des darin begrabenen Cavaliers tombeau, welcher sich an dem Muscateller von Montefiascono zu tod gesoffen/ in augenschein zu nehmen. Dasselbige ist fast mitten in der Capelle vor dem grossen Altar/ in lebens-grösse/ nicht erhaben/ sondern platt auf der Erden/ und sagt die histori, es habe ein Fugger, bevor diese Famille geadelt / und folgends in den Graffen-Stand erhaben worden/ so ein vornehmer Geistlicher und durstiger Bruder gewesen / auf seiner Reyse durch Italien einem von seinen voraus-gehenden laquayen aufgegeben/ in allen wirthshäusern den Wein zu kosten/ und wo er guten finden würde/ mit kreide das wort *Est*, da aber noch besserer wäre/ *Est Est* dem Herrn zur nachricht / um daselbst abzusteigen/ über die thür zu schreiben. Als dieser nun im wirthshauß zu Montefiascono, *Est*, *Est*, *Est*, angezeichnet/ und der geistliche Herr den dasigen süssen Wein mehr als keinen andern nach seinem gusto findet/ resolviret er sich daselbst zu verharren / und sich dessen satt zu trincken/ welches er auch/ jedoch mit solchem übermaaß gethan / daß er endlich davon mit einem hitzigen fieber befallen/

1700. den 3. Tag Martii. 229

fallen und von dem tod hinweggerafft worden. Weil er nun in seinem daselbst errichteten testament denen dasigen Geistlichen ein Capital von 10000. Rthl. legiret / von welchem sie auch/ nach des Postmeisters bericht/ noch auf diese stunde das Interesse ruhig geniessen sollen/ haben dieselben zu seiner gedächtniß diese Capelle erbauet/ und seinen cörper hinein transferiret / seine diener aber einen grossen ablang viereckten leichstein auf das grab legen lassen. Auf denselben ist sein bildniß / eine espece von einer Prælaten-mütze auf dem kopff habend/ eingehauen. Auf einer jeden seite des haupts stehet sein Wapen / worin unter andern ein Löwe/ der sich gleichwol in dem heutigen Graff-Fuggerischen Wapen nicht findet/ und wiedrum unterm Wapen zwey ziemlich grosse Spitzgläser/ jedes ohngefehr von einem schoppen/ und lieset man allda folgende Inscription:

EST EST EST PPR. NIVM EST HIC IO. D.
FUC. D. MEUS MORTUS (nicht mortuus) EST.

Diese schrifft sowol als des defuncti bildniß sind/ weil der grabstein auf der gleichen Erden liegt / worüber ein jeder mit den füssen hinlaufft/ ziemlich ausgetretten. Der Postmeister wolte behaupten/ es seye ein Teutscher Bischoff gewesen.

Nachdem Wir nun für Serenissimi sedia zwey andere neue räder an statt der schadhafften von dem Postmeister erhandelt/ und den angenehmen Montefiascono, dessen man jedoch/ weil er wegen seiner süssigkeit den leib aufblähet/ nicht viel trincken kan/ nohtdürftig gekostet hatten/ sind Wir Nachmittags um fünff uhr von dar wieder abgefahren/ und um sieben uhr auf der acht miglia davon entfernten post in dem Städtlein *Bolsena* ankommen. Dieser orth liegt an einem See gleiches nahmens/ der 30. miglia im umfang haben soll/ worin zwey kleine Insuln/ und wird jenes für die Geburts-Stadt des Sejani, Käysers Tiberii Favoriten/ gehalten.

Wir waren zwar ohngeachtet des continuirenden regen-wetters/ anfänglich gesonnen bey dem Mondschein noch eine post zurück zu legen/ weil Wir aber für löchrichtem bösen weg gewarnet wurden/ den Wir auch des folgenden Morgens würcklich funden/ über das auch die Nacht einbrache/ sind Wir daselbst geblieben.

.

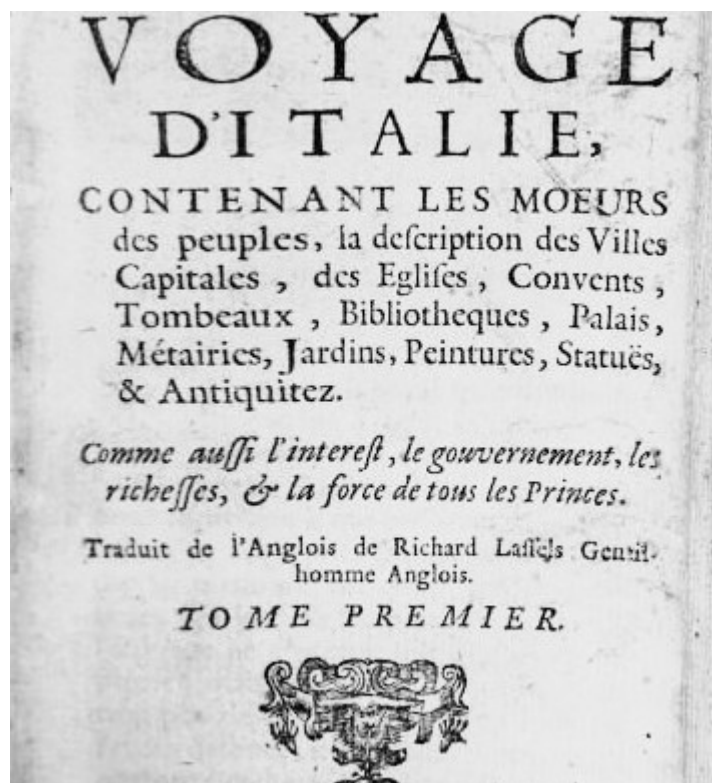
"Diarium Italicum" Johann Balthasar Klaute 1699.

VOYAGE D'ITALIE,

CONTENANT LES MOEURS des peuples, la deſcription des Villes Capitales, des Egliſes, Convents, Tombeaux, Bibliotheques, Palais, Métairies, Jardins, Peintures, Statuës, & Antiquitez.

Comme auſſi l'intereſt, le gouvernement, les richeſſes, & la force de tous les Princes.

Traduit de l'Anglois de Richard Laſſels Gentil-homme Anglois.

TOME PREMIER.

VOYAGE D'ITALIE. 279

bien. On nous fit ce conte quand nous y paſsâmes, & on nous dit qu'un Gentil-homme Alleman en voyageant par l'Italie envoyoit toûjours ſon valet devant luy pour choiſir les meilleures hoſtelleries, & où il y avoit le meilleur vin, avec ordre à ſon valet d'écrire ſur la porte de l'hoſtellerie quand le vin n'eſtoit que mediocre, ce mot *eſt*, & quand il le trouvoit excellent, de le tripler, *eſt*, *eſt*, *eſt*, com-

"Voyage d'Italie" Richard Lassels 1670

Anmuhtige
Lange Weile
Oder
Allerhand feine / außerlesene / seltene
und curieuse Discursen / Fragen und
Begebenheiten /
Sampt
Derer Erörterung /
Männiglich zum ergetzlichen Nutzen
und erbaulichen
Zeit-Vertreib /
Wohlmeinend abgefasst
Von
Christian Frantz Paullini.
Franckfurt am Mäyn /
In Verlegung Friedrich Knochens.

CXXVI.

Eigentliche Bewandniß wegen des Teutschen Bischoffs / so sich zu Fiascon in Muscateller Wein todt gesoffen haben soll.

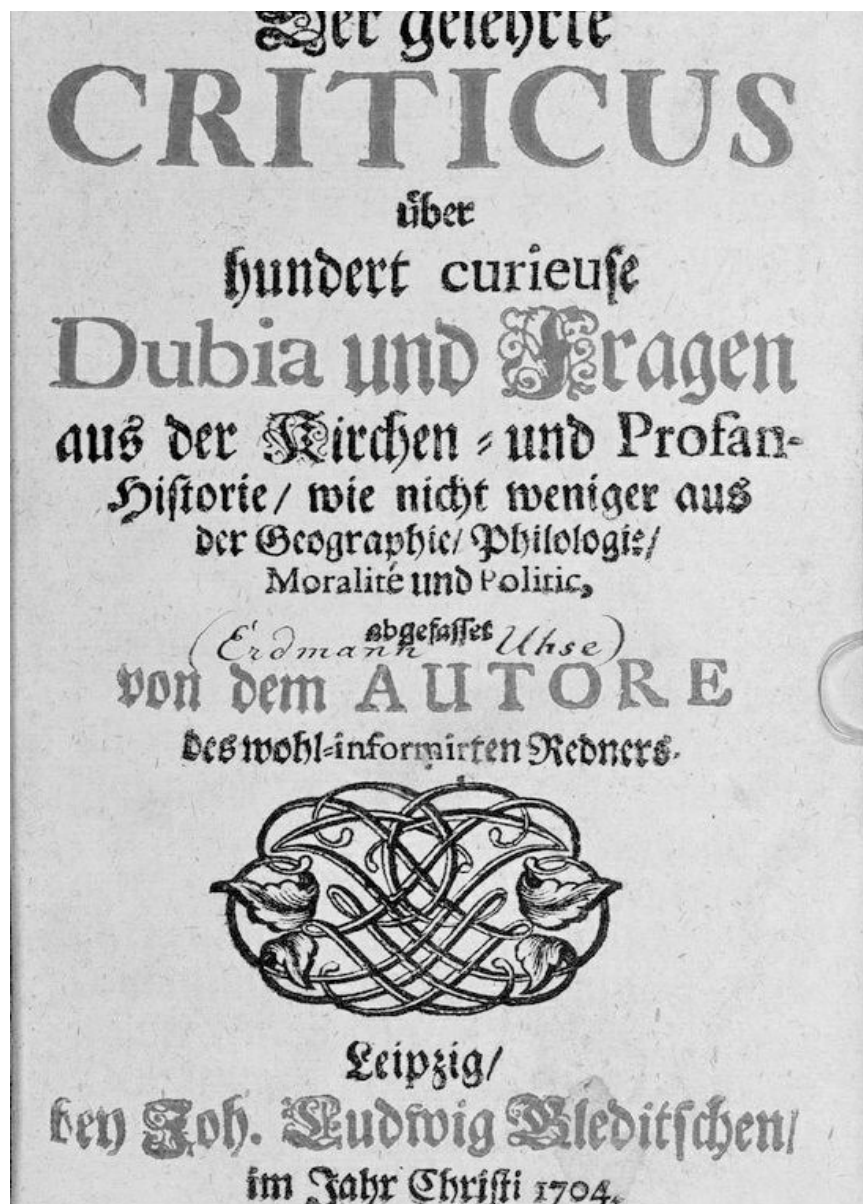
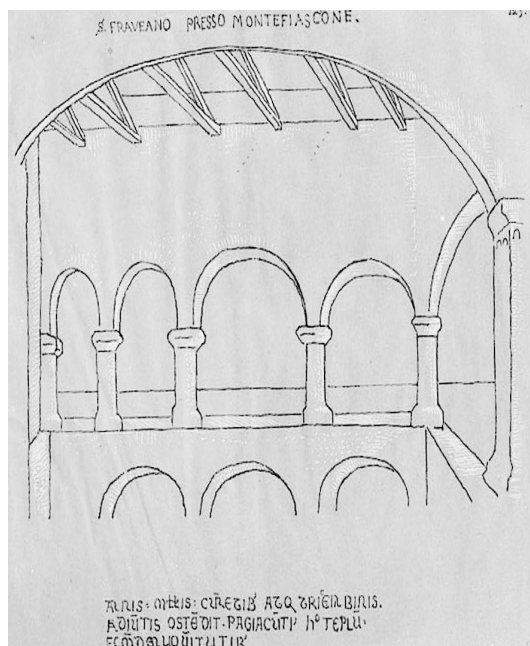
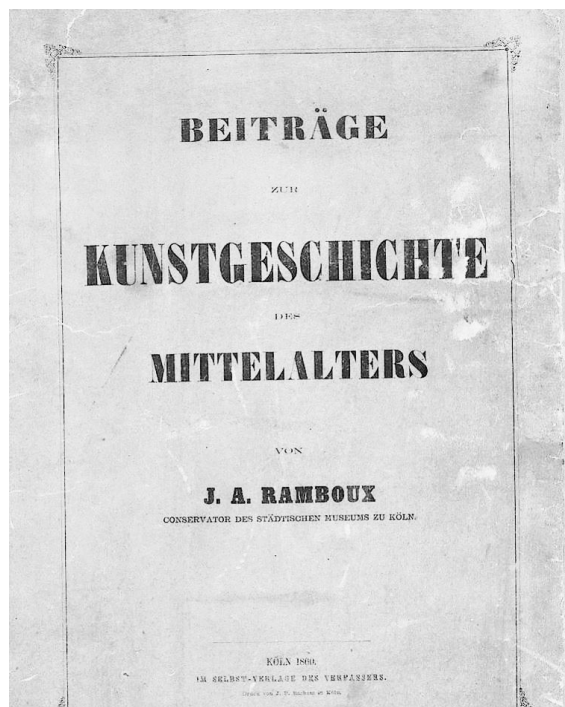
MOnte Fiascon liegt auff einem Berge in Italien / so fast einer Flaschen ähnlichet / davon auch selbige Bischoffliche Stadt den Namen trägt / ist wegen des herrlichen Muscateller Weins/so allda wächset/sonderlich berühmt. Drum so offt ein guter Teutscher Zech-Bruder hier durchreißte / er allemal seinen Diener voran geschicket/ ihm den besten Wein außzumachen und zu bestellen/ auch zum Merckmahl guter Verrichtung oben an die Thür des Wirts- oder Wein-Hauses zu schreiben: Est : est : **Hie ist er zu finden.** Daselbst dann der liebe Herr eingekehret / und sich satt getruncken hat. Wie er aber dessen allzuviel einschüttete / muste er drüber ins Gras beissen. Drum ließ ihm sein Diener diese Grab-Schrifft auff den Leich-Stein setzen:

Propter

(d) Dec. III, ann. VII, obs. 30. (e) II. Sam. XVIII. 27.

"Anmuthige Lange Weile, oder allerhand feine, außerlesene, seltene und curieuse discursen Fragen und Begebenheiten, sampt derer Erörterung" Christian Franz paullini 1763.

Der gelehrte
CRITICUS
über
hundert curieuse
Dubia und Fragen
aus der Kirchen- und Profan-
Historie/ wie nicht weniger aus
der Geographie/ Philologie/
Moralité und Politic,
(Erdmann Uhse)
abgefasset
von dem AUTORE
des wohl-informirten Redners.

Leipzig/
bey Joh. Ludwig Gleditschen/
im Jahr Christi 1704.

“ Der gelehrte Criticus über zwey hundert sieben und viertzig curieuse Dubia und Fragen ...” von Herrmann Suden 1704

BEITRÄGE

ZUR

KUNSTGESCHICHTE

DES

MITTELALTERS

VON

J. A. RAMBOUX

CONSERVATOR DES STÄDTISCHEN MUSEUMS ZU KÖLN.

KÖLN 1860.

IM SELBST-VERLAGE DES VERFASSERS.

"Beitrage zur Kunstgesichte der Mittelalters" J.A.Ramboux Kolhn 1860 .

1. Ex

Johann Georg Keyßlers,
der Königlich Großbritannischen Societät der Wissenschaften Mitgliedes,
Neueste Reisen
durch
Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen,
worinnen der
Zustand und das Merkwürdigste dieser Länder
beschrieben,
und vermittelst der Natürlichen, Gelehrten und Politischen Geschichte, der Mechanik, Maler- Bau- und Bildhauerkunst, Münzen und Alterthümer, wie auch mit verschiedenen Kupfern
erläutert wird.

Neue und vermehrte Auflage,
welche
mit Zusätzen und mit einer Vorrede
von dem Leben des Verfassers
begleitet hat
M. Gottfried Schütze
Königlich Dänischer Consistorial-Assessor, des Pädagogii zu Altona Rector, der Königl. Preuß. Akademie wie auch der Königl. Dänischen Societät der Wissenschaften Mitglied.

Mit Königl. Poln. und Churfürstl. Sächs. allergnädigstem Freyheit.

Hannover, 1751.
Im Verlage sel. Nicolai Försters und Sohns Erben
Hof-Buchhandlung.

Grab eines Deutschen (wie man vorgiebt) zu sehen, welcher von dem montefiasconischen Weine so viel zu sich genommen, daß er darüber in eine Krankheit, woran er gestorben, verfallen. Er soll auf seinen Reisen allezeit einen Diener vorausgeschickt haben, welcher die Thüren der Wirthshäuser, worinnen er den besten Wein angetroffen, mit dem Worte Est bezeichnen müssen. Da nun besagter Diener den Wein zu Montefiascone insbesondere nach seinem Geschmacke gefunden, hat er solchen mit einem dreyfachen Est beehret, und darauf auch in der Grabschrift, welche er seinem Herrn setzen lassen, gezielet. Der Grabstein liegt auf der Erde vor dem Altare der Kirche, und stellt einen Abt mit der Mitra vor. Auf beyden Seiten beym Kopfe zeigt sich das Wapen, so ein in die Länge gespaltener Schild ist, in dessen einem Felde (dem Ansehenden zur linken Hand) ein Löwe, und in dem andern drey Querbalken zu sehen sind. Die ehemals auf dem Steine gewesene, und wie geglaubt wird, deutsche Schrift ist fast gänzlich verloschen; man liest aber auf einem angefügten viereckigten andern Steine folgende theils mit Mönchsbuchstaben eingehauene lateinische Worte: Est Est Est ppr nimium Est hic Jo. d. Fug. D. meus mortuus est; welche man erkläret: Est, est, est, propter nimium Est, hic Johannes de Fugger Dominus meus mortuus est.

Grabschrift mit Est, Est, &c.

"Neuste reisen durch Deutchland" di J.G. Keyssler 1751 .

THE

GENTLEMAN'S

MAGAZINE.

BY SYLVANUS URBAN, GENT.

VOLUME XX.

NEW SERIES.

MDCCCXLIII.

JULY TO DECEMBER

INCLUSIVE.

LONDON:
WILLIAM PICKERING;
JOHN BOWYER NICHOLS AND SON.
1843.

this barrow or tumulus, and of the Roman names of places having descended to these times, is the fact, that the field where the barrow is goes by the name of Tumble Field, (a corruption of *Tumulus* or of the British word TWMPATH) ; and the adjacent farm is called Tumble Farm.

Nore, Nower, and Nork, although thus slightly varying in orthography, can, it is plain, equally claim Noverca for their parent.

That many other instances of the proximity of Nower and Bury (as applied to places) exist in this country I am convinced ; and I trust I shall see such communications to you (induced by the present one) upon the subject, as will strongly confirm my hypothesis. Do not the same coin-

a person in flowing robes, with a kind of coronet on the head, and a broad facing to his robe in this fashion extending from the breast downwards ; on each side of the head is what is commonly called a wine-glass, though it has, I think, in the engraving, as much the appearance of an hour-glass ; and a shield of arms. It is not easy to decide what animal the rampant figure is intended to portray. There is on the monument no representation of crosier, ring, or mitre, so that it is not

"The Gentleman' Magazine" by Silvano Urban – 1843.

Dott. QUIRINO FICARI

Est - Est - Est

Potoris singulare sepulcrum

Quirino Ficari: "EST EST EST potoris singulare sepulcrum"
Arrigo Apolloni Editore 1920.

Questo lavoro dedicato alle vicende di Defuk partecipò, nel 1920, al Certame Hoeufftiano di Amsterdam, il più prestigioso premio letterario di poesia in lingua latina del mondo.

MIAMI DAILY NEWS

FINAL EDITION

Battle Reported Raging In Pacific

U. S. Storming Into Cherbourg

2 Key Forts Attacked; Docks Only Mile Away

2,000 Planes Hit Berlin In Shuttle Raid

Girl Denies She's Hypnotic Captive

Germans Urge Beaten Finns To Battle On

U. S. Maneuvers Japs Into Sea Fight

Final Test Here, Says Forrestal

How Nazis Were Foiled In France

7 RATION HELP AGENCIES HERE PROBED BY OPA

OPA Begins Inquiry Into Meat Gouge

MORE ABOUT FEES FOR 'QUICK' RATION SERVICE

Mysterious Delay In Tire Certificate OK Revealed

LAST WEEK the Allied troops captured the town of Montefiascone, where this legend was born: The 60-year-old German Baron Fugger, a noted gourmet, made a grand tour of Italy. He sent his butler ahead to sample wines for him. And whenever the butler found a place which served good wine he'd chalk on the wall the word "Est," as a signal for the Baron to stop there. The butler climbed the hill to Montefiascone to sample the wine made by the monks. He sipped it, shrieked in delight and chalked on the monastery wall "Est, Est, Est." When Baron Fugger arrived and tasted the wine he vowed: "I'll never leave here again." When he died he left his fortune to the monks, asking only that after his death, on his birthdays, a barrel of the now famous "Est, Est, Est." wine, which loses its flavor when moved from Montefiascone, be poured over his grave.

The Glasgow Herald

BELL'S

Up to Sample

The capture in Italy of the little town of Montefiascone recalls the story of how its famous wine got its name of Est, Est, Est. In the twelfth century a Bishop Fulger was intending to proceed with a considerable company on a pilgrimage from Florence to Rome, and sent a servant in advance to make the necessary arrangements for accommodation. He was instructed to chalk up on the walls of inns a report on the wine. If it was good he was told to put "Est" and if not good "Non est." When he arrived at Montefiascone he was so enthusiastic about the wine that he felt that "Est" did not do justice to it, and wrote on the wall of the inn "Est, est, est."

The wine sold under this name for centuries, even up to the present time. It was said to have appeared frequently at the table of the Pope in the Middle Ages.

Giugno 1944. Nelle cronache di guerra dei quotidiani anglo -americani, oltre al racconto dei drammatici eventi del secondo conflitto mondiale, c'è spazio anche per qualche curiosità. La notizia della liberazione di Montefiascone viene arricchita dal racconto della leggenda di Defuk...

SOMMARIO